

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

76.

SITZUNG

21-10-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Mozione di sfiducia alla Giunta regionale presentata dai cons. reg. Agostini, Corsini, Mitolo, Preve Ceccon, Pruner e Sembenotti (n. 10)

pag. 3

Mozione dei cons. reg. Bolognani, Vinante e Tanas riguardante iniziative del Presidente della Giunta regionale onde assicurare da parte del Governo consultazioni con i rappresentanti del Trentino-Alto Adige sulla definizione della controversia in merito all'attuazione dell'Accordo di Parigi (n.11)

pag. 65

INHALTSANGABE

Mißtrauensantrag gegenüber dem Regionalausschuß, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Agostini, Corsini, Mitolo, Preve Ceccon, Pruner und Sembenotti (Nr. 10)

Seite 3

Beschlußantrag betreffend Schritte des Präsidenten des Regionalausschusses, um seitens der Regierung eine Befragung der Vertreter des Trentino-Tiroler Etschlandes über die Beilegung der die Durchführung des Pariser Vertrages betreffende Streitfrage sicherzustellen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Bolognani, Vinante und Tanas (Nr. 11)

Seite 65

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.37.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*Fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20.10.1966.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*Legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

L'orario dei lavori, come è stato già detto ieri, è spezzato: mattina e pomeriggio. L'intesa è di concludere entrambe le mozioni entro la giornata di oggi.

È in discussione la *Mozione di sfiducia alla Giunta regionale, presentata dai consiglieri regionali, Agostini, Corsini, Mitolo, Preve Cecon, Pruner e Sembenotti*:

IL CONSIGLIO REGIONALE,

preso atto che da tempo si elaborano proposte e progetti di modifiche dello Statuto di autonomia — che oggi sembrano aver assunto carattere esclusivo — sia a mezzo degli studi della Commissione cosiddetta dei 19, sia a mezzo delle offerte contenute nel cosiddetto «pacchetto»;

rilevato che solo alcuni Consiglieri regionali, in quanto dirigenti di un determinato partito, ne hanno preso conoscenza;

constatato che il Consiglio regionale, Organo costituzionale di rappresentanza politica di tutte le popolazioni del Trentino-Alto Adige, non è mai stato informato in merito;

— che la Giunta non ha mai riferito in proposito;

— e che il suo Presidente, per propria dichiarazione, ha fatto parte della Commissione dei 19 a solo titolo personale;

preso atto ancora che le dichiarazioni impegnative del Governo sul futuro ordinamento autonomistico regionale sono state trattate in Consiglio dei Ministri;

ritenendo violato l'art. 34 dello Statuto di autonomia anche in quanto la Regione non

è mai stata sentita attraverso i suoi organi costituzionali;

rilevato che la Giunta è venuta meno all'impegno preso innanzi al Consiglio di manifestare tempestivamente con iniziativa autonoma, attraverso il preannunciato Voto, la volontà del Consiglio regionale;

ravvisando in tutto ciò una manifesta negligenza nel rappresentare la Regione e nel difenderne diritti e prestigio che sono comuni con quelli delle popolazioni del Trentino-Alto Adige e incidenti sui loro legittimi interessi;

ESPRIME

la sfiducia all'on. Presidente della Giunta e alla Giunta.

Firme in ordine alfabetico:

cons. reg. avv. Tullio Agostini

cons. reg. dott. Umberto Corsini

cons. reg. avv. Andrea Mitolo

cons. reg. dott. René Preve Ceccon

cons. reg. dott. Enrico Pruner

cons. reg. dott. Guido Sembenotti

Il primo presentatore, cons. Agostini, non è presente in aula; allora ha la parola il cons. Corsini per l'illustrazione.

CORSINI (P.L.I.): On. Presidente, dirò subito che più che una illustrazione di mozione farò un intervento di gruppo, anche per l'ordine delle firme apposte, che, come è stato specificato era l'ordine alfabetico, e in assenza del collega Agostini primo firmatario, spetta a me prendere la parola per primo. Intendo sottolineare questo fatto, che si tratta di un intervento di gruppo più che di una illustrazio-

ne della mozione stessa, a conferma del fatto che i gruppi che hanno sottoscritto questa mozione di sfiducia, si sono trovati su un piano di perfetta parità e di perfetta uguaglianza, di una unità, che non è tanto da ricercarsi nelle ideologie e nei programmi che ciascun gruppo può avere per quello che è il futuro assetto dell'autonomia regionale bensì questa unità è stata creata dalla stessa Giunta regionale, con il suo comportamento, con la sua, come abbiamo definito nella mozione, negligenza nel lamentare la quale e nel giudicarla tale da essere lesiva degli interessi dell'ente autonomo regionale Trentino-Alto Adige e delle popolazioni, i gruppi stessi si sono trovati unanimemente d'accordo. Io non so se mi atterro perciò esattamente ai 20 minuti — se non saranno 20, saranno 21 — ma non approfitterò di certo del tempo illimitato che è concesso agli illustratori. Vorrei iniziare con un breve ricordo storico, per molti di noi — per alcuni, per dir la verità, non più per molti ma per alcuni di noi — un ricordo anche di natura personale ma che è opportuno richiamare in questo momento a stigmatizzare il diverso comportamento innanzitutto del Governo nei confronti delle popolazioni della regione Trentino-Alto Adige, così come il Governo ha ritenuto un tempo suo impegno imprescindibile e dovere imprescindibile la consultazione a livello ampio, di ampia opinione pubblica, e così come invece l'attuale governo Moro non ha sentito tale dovere e tale impegno, non solo, ma come verrò poi precisando, addirittura scavalcando ed ignorando un organo costituzionale quale è il nostro rappresentativo delle popolazioni del Trentino-Alto Adige, organo che nel 1947 non esisteva, ma che oggi vivaddio esiste, e da questo ne concludiamo che oltre ad una censura nei confronti del comportamento dell'on. Giunta regionale da parte di questo gruppo, una

altrettanto viva censura crediamo di poter rivolgere al governo centrale. Alcuni di noi ricordano, ripeto, che un sabato pomeriggio, il 1° dicembre 1947, a casa di alcuni che erano stati indicati come delegati dei partiti allora esistenti, giunse un invito perentorio della prefettura di Trento — e così accadde anche a Bolzano — perché detti delegati si presentassero la domenica mattina, 2 dicembre 1947, in prefettura, a ricevere un plico riservato, inviato direttamente da Roma, plico che conteneva il progetto di statuto di autonomia elaborato dalla commissione dei 7, con l'invito a detti rappresentanti dei partiti di rimettere, entro 5-6 giorni, non ricordo, le loro osservazioni scritte, perché nella ulteriore fase di elaborazione del progetto di statuto di autonomia, ulteriore fase rappresentata dalla commissione dei 18 della Costituente, la commissione stessa potesse conoscere, attraverso le relazioni dei delegati dei partiti, quale era il parere delle popolazioni che in tal modo potevano far sentire direttamente la loro voce. Si ricorse allora a questo sistema, che non aveva una rilevanza costituzionale, poiché non avevamo ancora costituito evidentemente l'organo di rappresentanza politica quale è oggi il Consiglio regionale. Tutti ricordiamo che questo plico riservato ci fu dato — io ero uno di quelli, allora; c'era l'on. Scotoni, altri, forse non so, che qui hanno avuto lo stesso incarico — ci venne dato questo plico con l'impegno della più assoluta segretezza, sia pure con l'invito a formulare, attraverso quella che era la discussione degli organi direttivi dei partiti, le osservazioni che i partiti stessi volessero presentare. Ebbene, in quella occasione, i partiti della provincia di Trento, e credo anche quelli della provincia di Bolzano, compresa la democrazia cristiana, in una riunione immediatamente successiva a quella nella prefettura, deliberarono di non

tener riservato il progetto di statuto, di darne ampia notizia, attraverso una pubblicazione sulla Stampa, alle popolazioni, a tutti gli ambienti interessati di ogni natura perché si ritenne che uno statuto di autonomia dato ad una regione come questa, come del resto a tutte le regioni a statuto speciale che erano in via di formazione, fosse un atto che non fosse soltanto di interesse di tre o quattro governanti o di tre o quattro capi, sarebbero andati al di là addirittura dei loro poteri democratici, ma fosse un atto di così ampio interesse da dover essere portato a conoscenza di tutta la popolazione. Era il quarto ministero de Gasperi. Il Vicepresidente del Consiglio era l'on. Einaudi, poi primo Presidente della repubblica italiana, Ministro degli interni era l'on. Scelba, Ministro degli esteri era l'on. Sforza. Un governo di autentici galantuomini; un governo di autentici democratici, i quali non se la sentivano di fare i pacchetti, di aprirli, di rinchiuderli, di suggellarli, di dissuggellarli senza che le popolazioni ne sapessero nulla. E allora non c'era un organo costituzionale di rappresentanza quale è oggi costituito; allora non c'era un Consiglio regionale sede indiscussa ed indiscutibile, entro la quale debbono essere discusse tutte le questioni che riguardano la regione Trentino-Alto Adige. Tutte, ma sicuramente quelle che concernono eventuali modificazioni dello Statuto di autonomia, perché lo statuto di autonomia è diventato nostro nel momento in cui ha avuto il crisma di legge costituzionale. Non è qualche cosa che lo Stato ci abbia regalato, e che ci possa ritogliere o modificare a suo piacimento: è un vero e proprio *pactum* che esiste fra il Governo centrale e gli organi rappresentanti delle popolazioni del Trentino-Alto Adige, un patto che è lì, consacrato in una legge costituzionale. Noi non ci lamentiamo, questo deve essere chiaro perché il Go-

verno ha ritenuto di svolgere una sua trattativa a vari livelli e in varie forme, e anche con vari aggiramenti, con quella che è indubbiamente una parte interessata ad eventuali modifiche dello Statuto di autonomia — intendo dire con le popolazioni di lingua tedesca —; tutt'al più crediamo di dover far nostra la osservazione, resa anche pubblica, degli altri due rappresentanti di partiti di lingua tedesca, perché per essi è stata fatta una eccezione, che anche noi riteniamo ingiustificata. Debbo ricordarle, signor Presidente, e del Consiglio e della Giunta, che la cosiddetta lettera a Serassi non è stata firmata soltanto dal Presidente e dal Segretario generale della S.V.P., è stata firmata anche da un certo dott. Foglietti, che io non ho mai conosciuto personalmente, rappresentante di un partito socialista democratico di lingua tedesca, che deve aver avuto scarso seguito o quasi irrilevante, dal momento che poi non ha più avuto espressioni di natura politica. Però è sintomatico il fatto che in quel momento il Governo ha ritenuto di dover avere l'espressione sia del partito maggiore, la S.V.P., sia dell'unico partito minore o minimo, che esisteva anche allora in provincia di Bolzano fra la popolazione di lingua tedesca.

Ma se vogliamo signor Presidente, superare queste questioni che riguardano particolarmente la popolazione di lingua tedesca, io mi domando se si possa ritenere che abbia agito legittimamente il Governo, conducendo queste trattative nella assoluta ignoranza di esse da parte della popolazione di lingua italiana e dell'Alto Adige e anche del Trentino, perché anche il Trentino fa parte della regione Trentino-Alto Adige, anche il Trentino ha un proprio statuto di autonomia, che viene modificato, secondo quanto ormai è stato autorevolmente e responsabilmente affermato dal Presidente del Consiglio Moro, viene modificato,

e perciò con una modificazione anche di diritti, doveri, interessi, riguardanti le popolazioni di lingua italiana dell'Alto Adige e le popolazioni del Trentino.

E io mi domando se possiamo non esprimere la nostra più ferma anche se pacata, censura, nei confronti della Giunta regionale e del suo on. Presidente, per il fatto di aver lasciato andare avanti per mesi, per anni addirittura, una situazione sifatta, in cui gli interessi e i diritti di più di due terzi circa, delle popolazioni della regione Trentino-Alto Adige, venivano modificati. Io non entro nel merito, se in bene o in male; venivano modificati, attraverso una iniziativa, resa necessaria per altri motivi da parte del governo, che veniva trattata con la popolazione di lingua tedesca, nella ignoranza, d'altro canto ed in contrasto, della popolazione di lingua italiana. Quale sarà il destino e la sorte di questa mozione di sfiducia che i gruppi che l'hanno firmata hanno creduto, per senso di responsabilità, di presentare, non lo sappiamo; possiamo prevederlo, l'ha già previsto il giornale della democrazia cristiana, con una previsione che non è neanche, diremo così, molto difficile a farsi. Non ha nessuna importanza. Se i documenti politici dovessero essere giudicati dalla loro validità, per il semplice fatto che vengono accettati o respinti anche dalla maggioranza che sostiene un governo, nessun documento politico varrebbe la pena che fosse presentato dalle minoranze, perché la maggioranza li respinge. Non ha nessuna importanza l'esito che avrà questa mozione di sfiducia. La mozione di sfiducia è un atto estremamente grave sul piano politico, e sono passate occasioni, nel corso delle quali sarebbe stato anche possibile precedentemente presentare una mozione di sfiducia. I gruppi che hanno firmato questa avrebbero forse avuto motivo per presentarne anche altre precedentemente.

Il fatto che non abbiano fatto uso di questa loro possibilità, avvalorata la eccezionalità di questo caso e l'importanza di questo caso stesso. Si dice: la Giunta può andare esente da queste critiche che nella mozione di sfiducia ci sono. Perché? Perché le minoranze non hanno mai fatto uso del loro diritto di presentare dei documenti. Io voglio contestare questa che prevedo sarà la linea di difesa che la Giunta assumerà in questo confronto.

Le minoranze non hanno il dovere di presentare dei documenti per far sì che l'esecutivo faccia il suo dovere. Non abbiamo il dovere di presentare un documento perché voi rispettiate l'uno o l'altro o l'ennesimo articolo dello Statuto; il vostro dovere è quello di rispettare i vostri compiti e lo Statuto. Del resto, a prescindere da questo, signor Presidente della Giunta, sarebbe stata sufficiente una certa sensibilità e una certa volontà di giocare a carte scoperte come le nostre popolazioni meritano, esigono e hanno diritto di esigere. Per non dimenticare che, per esempio, da parte del gruppo liberale mi sono venute infinite sollecitazioni ad aprire un dibattito sulla questione altoatesina prendendo lo spunto da vari motivi. Voi una volta avete accantonato questi nostri documenti, dicendo che esorbitavano le competenze, che non erano pertinenti. Ma anche respingendo i documenti avreste dovuto sentire sotto di essi la precisa esigenza di portare qui, in questa sede, che è la sede naturale, logica, responsabile, il discorso su quanto sta avvenendo a carico della nostra Regione. E basterebbe che io vi ricordassi le interrogazioni che abbiamo presentato nel 1959, nel 1963, signor Presidente, quando a lei è capitato quell'infortunio di aver dichiarato in sede di Consiglio regionale, che lei faceva parte della Commissione dei 19, a titolo personale. A titolo personale, il che significa che, per sottrarsi

— mi consenta di dirglielo, questa è l'interpretazione che do io — che per sottrarsi al dovere che lei aveva di riferire qui in questa sede — almeno dopo le conclusioni dei lavori della Commissione dei 19, se non durante — lei ha trovato la facile e comoda scappatoia di dire: io, nella Commissione dei 19 sedevo come Luigi Dalvit, non come Presidente della Regione Trentino-Alto Adige. Per me è stata una facile scappatoia, anche se per caso, in quel momento, può essere stata ritenuta di qualche utilità. Nel 1963 è stato nuovamente presentato un documento da parte nostra chiedendo che si discuta di queste cose; nel 1964 chiedevamo al Consiglio, alla Presidenza del Consiglio, di aprire una discussione sulla situazione dell'Alto Adige; così è stato ripetuto il 10 ottobre del 1964; un'altra volta l'8 ottobre del 1964; il 25 maggio del 1966 abbiamo chiesto che venisse data la parola ai gruppi; il 26 maggio del 1966 abbiamo chiesto un dibattito politico sull'Alto Adige. Perciò quello che era possibile fare da parte delle minoranze, sicuramente da parte di questo gruppo è stato fatto. I documenti vi sono stati presentati. A questo proposito mi consento farvi rilevare che la discussione che il Presidente del Consiglio dei ministri ha aperto dinanzi alle Camere il 12 settembre di quest'anno, era stato il frutto e la conseguenza sì della presentazione di documenti, come interrogazioni, interpellanze e via dicendo, ma era stata anche la conseguenza di un preciso atto, di una precisa iniziativa assunta dal Presidente della Camera, l'on. Bucciarelli Ducci, nei confronti del Governo, del Presidente Moro, al quale era stato fatto presente che i gruppi di minoranza — non certo la maggioranza non si era mossa, se non successivamente — richiedevano che di una questione di tale importanza se ne parlasse in aula. Qui non abbiamo avuto la for-

tuna di avere in corrispondenza una sensibilità almeno pari a quella che il governo ha avuto, e la Giunta regionale si è rifiutata di aprire il dibattito. Perché, signori, le questioni sono queste: è inutile che l'on. Presidente del Consiglio, per una difesa di parte — se lei mi consente — della maggioranza, dica: la Giunta non si è rifiutata. La Giunta non ha risposto né sì, né no, ha detto: facciano gli altri. È il modo di rispondere di chi sta seduto, alla domanda: ti alzi o resti seduto? Io non decido niente. Evidentemente, nel non decidere niente, resta seduto.

Signori, la mozione vi presenta alcuni fatti di violazione, a nostro avviso, dello Statuto, e, secondo, di violazione di quelli che sono stati gli impegni che la Giunta ha assunto qui in Consiglio, nel momento in cui ha domandato la investitura. Ma c'è di più grave, più che la violazione degli impegni ancora, a nostro avviso, la negligenza nel corrispondere al 1° comma dell'art. 34 del nostro Statuto: « Il Presidente della Giunta regionale rappresenta la Regione ». E al 2° comma: « Egli interviene alle sedute del Consiglio dei ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione ». La rappresentanza certo può essere intesa in molti modi: si può anche essere investiti dalla rappresentanza e non far nulla, in conseguenza di questa investitura. È certo che la Regione, attraverso il suo Presidente, non era presente nella Commissione dei 19; è certo che la Regione attraverso il suo Presidente, non è stata presente in quelle sedute del Consiglio dei ministri, ma specialmente l'ultima, quella in cui si trattava di cose che riguardano particolarmente la Regione.

Se qualcuno ha letto le dichiarazioni dell'on. Moro, sia pure nella loro brevità e nella loro volontà di dire il massimo, però il massimo del minimo, tutti quanti possono consta-

tare che si parla di trasferimento di competenze, di un nuovo assetto, si parla di cose che riguardano macroscopicamente la vita dell'ente Regione. Noi non eravamo presenti, non eravamo presenti in commissione dei 19, non eravamo presenti alle sedute del Governo. Io non so se voi ricordate l'unico scatto che ha avuto il nostro Presidente della Giunta regionale, al momento in cui rispondeva ad una mia interrogazione, a proposito dell'incontro Moro-Klaus, che sarebbe avvenuto senza che la Regione ne sapesse niente. Lì ha trovato la forza per dire qualche cosa che suonava, sia pure con molta cautela, censura a quello che era stato l'operato del Presidente del Consiglio dei Ministri, in quella occasione. Abbiamo chiesto che si riferisse in Consiglio regionale, e anche questo non è avvenuto. Abbiamo preso atto che le questioni sono state trattate nella seduta del Consiglio dei Ministri immediatamente precedente al dibattito alle Camere: non abbiamo saputo che il Presidente della Regione vi abbia partecipato. Noi riteniamo che lo art. 34 dello Statuto di autonomia sia stato in questo modo violato per inerzia, violato per negligenza, violato per incuria. Io mi rendo ben conto che in un tipo di democrazia rappresentativa, è inevitabile che chi siede sui banchi del governo non possa dimenticare di uscire da una determinata formazione politica. E mi rendo anche conto che l'intento e lo scopo primo dell'on. Presidente della Giunta, invece che quello di condurre ad un ampio e civile ed esauriente dibattito in questa sede, sia stato quello di creare il minor numero di grane possibili al suo correligionario politico, al Presidente del Consiglio, l'on. Moro. Questa è una giustificazione di natura personale, che io posso anche comprendere, ma questo non giustifica il comportamento del Presidente della Giunta, in quanto Presidente della Giunta.

C'è — e arrivo rapidamente alla fine — un altro fatto, che non può essere ignorato o non rilevato: signori, quando vi siete presentati in Consiglio per ottenere l'investitura, avete fatto splendide dichiarazioni, che sono anche scritte, sia nel documento del patto tripartito, sia nelle vostre dichiarazioni programmatiche. Fra queste splendide dichiarazioni, c'era anche quella di voler difendere l'istituto autonomistico. Difenderlo era già un qualche cosa di minore forza rispetto alle dichiarazioni degli anni precedenti, dove si diceva « potenziare ». Ci siamo ritirati sulla seconda trincea, quella della difesa dell'istituto autonomistico. E per difendere questo istituto autonomistico avevate preso l'impegno, solennemente ribadito per tre volte, di portare qui un voto in materia delle nostre questioni, regionali e di tutto quello che oggi è oggetto del pacchetto delle conversazioni fra il Governo e i rappresentanti della S.V.P. Quel voto non è avvenuto. Io non voglio ritornare su quello che ho già detto altre volte, sul fatto che voi siete inadempienti ad un impegno che nessuno ha chiesto a voi, ma che voi stessi di vostra volontà vi siete assunti. Un impegno dei più grossi, che faceva parte del vostro pacchetto di Giunta che stava per essere eletta. Il perché sia avvenuto in questo modo, piuttosto che in un altro, ce l'avete spiegato, qualche cosa lo comprendiamo anche noi, e, guardate, fino all'altro ieri — dico all'altro ieri, fino al momento in cui si è rivelata questa situazione — avevamo ancora la ingenua impressione che le difficoltà vi fossero derivate dalla poca omogeneità politica, su questa materia, dei partiti che vi sostengono. Oggi io ritengo personalmente che l'accantonamento del voto, anche se per caso è avvenuto per quella che è stata la fiammata della socialdemocrazia altoatesina, sia però stato in massima parte determinato da quella volontà della Giunta regionale di

non dare al Governo nessuna ulteriore preoccupazione, oltre a quella che aveva. Voi il voto non avete voluto farlo, non avete voluto presentarlo qui in Consiglio regionale il vostro voto sulle questioni altoatesine, perché pensavate che questo poteva essere un ostacolo a quella via che il Governo aveva intrapreso, la via della segretezza, la via della diplomazia di tipo papalino o di tipo veneziano, del 500, del 600, del 700. Perché questa è la diplomazia papalina, quella che si sta attuando nei rapporti con l'Austria e anche nei rapporti con i rappresentanti della S.V.P. Se voi l'aveste presentato quel voto, almeno la Regione avrebbe avuto una iniziativa autonoma di significazione di manifestazione al Governo e alle Camere di quella che era la volontà dell'organo costituzionalmente chiamato a rappresentare le popolazioni del Trentino-Alto Adige. Questa iniziativa l'aveva lasciata cadere. Tutti sanno di che cosa si tratta, forse anche l'on. Presidente della Giunta avrà nel suo cassetto il pacchetto a titolo personale, non come Presidente della Giunta, perché dovrebbe comunicarcelo; le popolazioni non sanno niente, non sanno niente specialmente quei rappresentanti delle minoranze, alle quali, proprio perché minoranze, in una retta e corretta interpretazione della democrazia dovrebbe essere particolarmente significato quanto sta avvenendo. Perché il Governo ha inevitabilmente da parte sua la forza, la minoranza ha dalla parte sua la ragione e ha il diritto di discutere, di vedere, anche per un atto di collaborazione con la maggioranza stessa. Oggi, signori, siete nella condizione di aver posto la Regione in modo tale, che si tratta veramente, come è stato detto più di una volta, di prendere e lasciare. E chi prende e chi lascia? Da una parte il Governo, dall'altra un partito, che ha effettivamente e obiettivamente lo riconosciamo, il maggior interesse

in questa questione. Ma la Regione in questo binomio non c'è; il Consiglio regionale, in questo binomio non centra. Le popolazioni di lingua italiana non sanno niente; sanno quello che dice l'on. Piccoli, sanno quello che dice l'on. Berloffia alla Camera, sanno tutto quello che si legge sui giornali, di articoli, di commentatori anche a proposito del passaggio della scuola di lingua italiana alla Provincia, molte cose, molte notazioni, che per brevità non vogliamo toccare. Se mi si consente di sostituirmi un poco ai motti che indubbiamente il mio collega Ceccon sfodererà quando interverrà qui, e se mi si consente di parlare invece che degli Enrichi, dei Luigi, dirò che c'è stato un Luigi santo, c'è stato un Luigi il grande e nella storia della nostra autonomia regionale ci sarà un Luigi il liquidatore.

Perché qui effettivamente la Regione viene liquidata. La miglior conferma della validità della nostra mozione di sfiducia della ragionevolezza indiscussa di quanto essa contiene, è data dalla presentazione di quella che la Stampa chiama «la mozione di fiducia». La quale mozione di fiducia, la cosiddetta mozione di fiducia — io l'ho già riassunto in una breve dichiarazione alla Stampa — invita la Giunta a fare tutto quello che noi rimproveriamo alla Giunta di non aver fatto.

Potete votare contro la mozione di sfiducia che abbiamo presentato — voi della maggioranza indubbiamente voterete contro — però la conferma della verità di quanto noi in quella mozione abbiamo affermato, ce l'avete data voi con il vostro documento, nel quale si chiede che informiate addirittura le popolazioni, nel quale si chiede che si possa conoscere quello che è il contenuto del pacchetto, nel quale si chiede tutto quello che noi vi diciamo: dovevate fare e dovevate darci e dirci precedentemente. Signori, noi riteniamo che in questo modo la

Giunta abbia gravemente mancato a quelli che erano i propri impegni, i propri doveri. Riteniamo che, tra il resto, essa abbia tradito, specialmente il partito della democrazia cristiana, quell'anima autonomistica, che rimproverava sempre a noi liberali, di non avere; quell'anima autonomistica che faceva sentire nel 1946, nel 1947, nel 1948 e che oggi non si ricorda più; quel tipo di democrazia popolare, al quale vi riferite sempre. Questo avete tradito, ma più di tutto avete tradito i diritti del Consiglio regionale.

Perché il Consiglio regionale aveva diritto di discutere questa questione. E ovviamente, in base a questo vostro comportamento, noi non possiamo che raccomandare — e sarà una raccomandazione a vuoto, ma la facciamo, perché c'è un tribunale maggiore di quello della conta dei voti — raccomandare la accettazione di questa mozione di sfiducia e, in via subordinata, raccomandare alla Giunta che da questa mozione di sfiducia tragga almeno un motivo e una spinta ad una certa virilità nei rapporti con il Governo centrale, virilità che finora non ha dimostrato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): In questo momento non facile della nostra storia, mi sia consentito di nulla concedere all'improvvisazione, ma di dare a queste mie parole il peso di una meditazione affidata allo scritto.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, giunge questa nostra mozione di sfiducia, quando su tutta la vicenda altoatesina grava una atmosfera da «basso impero». Mai noi

del Movimento sociale italiano avevamo impegnate discussioni e voti per togliere fiducia di nostra iniziativa, all'organo di Governo e al suo Presidente. Mai prima d'ora. Lo facemmo, credo, in una occasione soltanto. Quando cioè i pretoriani bianchi della *apartheid* altoatesina, che per loro si nobilitava in lotta, come fu detto, al prepotere dei trentini, costrinsero l'allora Presidente della Giunta a dichiarazioni che dottrina sua, cultura e fede mai gli avevano permesso formulare fino a quel momento. E fu quella, mi sia concesso dirlo, la dichiarazione di voto più sofferta e amara che io ebbi a pronunciare. Troppo ero io e sono di questa mia terra trentina e della sua storia civile religiosa politica, profondamente partecipe per passione di studi e per amore di memorie, per non comprendere, come una volta ancora, era venuto meno ai suoi uomini che vantano responsabilità politiche il senso della storia, il senso della tradizione. E con essi, il significato dei fatti, che storia e tradizione intessono. Ci si era scordati facilmente, come all'indomani della ricomposta unità nazionale, proprio lo slogan degasperiano del « trentinismo pratico », aveva suscitato diffidenze e molte in chi, nella vicina Bolzano, da posizioni alte di cultura, di scienza, di vita morale, avevano condotta sempre la battaglia dell'italianità. E fu questo anche il dramma del fascismo. Nostro Trentino. Tolomei, così male conosciuto, interpretato male e diffamato sempre, non volle fermissimamente la Provincia unica, per sottrarre le nuove genti alla mediocrità dell'intuizione trentina, capace di spaziare solo fra le Casse rurali e il Sindacato Agricolo Industriale. Come del resto la sua classe di potere, prima di Serajevo, e dopo, aveva da lungo tempo dimostrato. E Trento restò così compressa fra lo sviluppo economico e sociale di Bolzano e l'espansione costante di Verona. I venti anni, allora, fra le due guerre

e i molti di sudditanza imperial regia, non son serviti a nulla. Non son serviti a capire ed a capirci. L'on. Degasperì, io lo credo, nel concepire l'autonomia delle Province entro un quadro regionale, questo fece perché certo ormai, almeno in parte, della lezione della storia. Ai trentini egli affidava compiti ben più alti e nobili di quanto i suoi tardivi epigoni o cattivi interpreti sapessero intuire e assolvere. Prigionieri sempre, essi, di un superato trentinismo pratico, che si concreta nell'autonomia comunque esercitata, quindi rinunciataria. Mentre dall'altra parte proprio con l'autonomia sentita non come fatto amministrativo ma politico, si sono ripercorse le strade di sempre, le strade del separatismo. Di furberia in furberia, di cedimento in cedimento, di compromesso in compromesso, di complicità nascoste in nascoste complicità, fino alla situazione odierna. Ed è chiaro, on. Presidente, che questi trentini, tanto avversati anche dal suo partito di Bolzano, davano fastidio in fondo e molto al gruppo linguistico tedesco. Perché costituivano essi, pur nell'inerzia dei loro uomini politici, un richiamo costante ad una realtà, numerica almeno, di presenza italiana. Ho piena coscienza quindi, on. Presidente, che il mio non è un discorso sulla sfiducia. È qualcosa di più e di peggio. È un necrologio. Ritardato anche. Perché siamo ormai al disfaccimento. Lo ha rilevato uno dei suoi *partner*. « Alto Adige » — 13.10.1966: comunicato P.S.D.I. di Bolzano — incapacità della Regione: « Se la Regione è stata tagliata fuori dalle trattative fin qui condotte, ciò è dovuto al fatto che, in concreto, la Regione ha da tempo abdicato al compito che le era stato affidato. » Così ha scritto, giorni or sono, la Federazione bolzanina del P.S.D.I. E c'è in lei, esiste in lei e nella Giunta che presiede, questo sentimento di impotenza, di inutilità. Quando il giornale del suo partito

scrive: — « L'Adige » 24.9.1966: comunicato Giunta regionale — « La Giunta regionale prende atto e procede ». « Prende atto ». Di che cosa? Di ciò che non sa e legge sui giornali? O di ciò che sa ma cela, perché ha da restare nel chiuso dei partiti e dei suoi cassetti? Lontano dalla gente nostra. A cui basta rivolgere, se mai, l'invito a non andarsene. Perché è fatta di voti, non di uomini. « E procede »! La Giunta procede. Dove? E come? Nell'ordinaria amministrazione. Nel distribuire contributi. Popolazioni, futuro ordinamento, competenze, in altre parole, l'avvenire politico, sociale, economico, istituzionale della nostra terra, niente. Ci trovano distaccati da loro. Quasi i d.c. trentini accusati sempre dai loro confratelli di Bolzano di invadenza politica, cercassero ora, con l'ignavia, di lasciare ai carissimi nemici la responsabilità del cedimento e della distruzione certa, d'ogni presenza italiana in Alto Adige. Così la Giunta sta a guardare. Ma questo è una volta ancora impotenza e disfacimento. Le ultime velleità democristiane si riducono in Senato a rivestire ormai questa rinuncia con le astruserie di chi, tradito dall'imparaticcio e da letture mal digerite, violenta la storia a sue tesi politiche. E lei, on. Presidente, non è di questa situazione il curatore fallimentare. È qualche cosa di più diverso: lei è il fallito. Se ne renda conto. Ma stia attento alle date. Il 24 settembre emette un comunicato per dirci che non sa nulla. Il 5 ottobre, di fronte alla richiesta di un dibattito sull'Alto Adige, dichiara: « La Giunta non ritiene di dover prendere iniziative di questo genere, in questo momento e anche per il futuro immediato ».

L'11 ottobre appare sulla Stampa la notizia di una pirotecnica mozione di fiducia, che le forze politiche con lei dormienti, si dice abbiano concordato. Si delibera in essa « di dare mandato al Presidente della Giunta regionale,

mentre prosegue il lavoro legislativo e amministrativo della Regione, di rendersi interprete presso il Governo della necessità di tempestive consultazioni allo scopo di assicurare il consenso delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige sulle proposte per la definizione della controversia in merito all'attuazione dell'accordo di Parigi ».

E lei? E lei che non intendeva attuare iniziative intese a gettar luce sulla nostra sorte politica e civile il 5 ottobre, lei, di fronte alla sfiducia da noi espressa all'indomani, per non aver difeso o tutelato diritti e prestigio della Regione e delle genti che in essa vi dimorano, lei s'è vista riconfermare, in successione cronologica, tutti i motivi del nostro biasimo dalla sua maggioranza stessa il giorno 12, in quello strano documento, che altro non è se non una mozione di sfiducia alla rovescia. Infatti, in essa, si invita il Presidente a fare ciò che noi l'avevamo accusato di non aver fatto e di non fare. Ed è così presa, lei, da questo *raptus* improvviso di efficienza, che già nel successivo giorno 12, il suo giornale di partito ci fa sapere che non aveva neppure atteso l'ufficiale invito della sua maggioranza ad esprimersi in questo Consiglio, per obbedire al documento, se l'on. Moro l'ha accolta per un colloquio. E il tema? « A quanto risulta, oggetto di esame è stata anche la mozione di sfiducia alla Giunta regionale presentata recentemente da alcuni partiti della minoranza, mozione della quale l'on. Moro era al corrente ».

Siamo lieti di sentirci così presenti alle attenzioni dell'on. Presidente del Consiglio. Ma più lieti siamo del suo incontro con lui. Perché avrà potuto dirle, di certo, come in politica non bastano le lettere di rimbrotto e di rampogna personale, perché ha risposto a consiglieri, che la interrogavano su vicende della nostra terra. Ed avrà chiesto allora, per evitare il rinnovarsi

di simili incidenti, quali le risposte e gli argomenti da proporre, in questo dibattito sulla sfiducia. E forse l'on. Moro, intuito il suo dramma d'uomo che la vede vittima incolpevole con la sua Giunta di fatti e avvenimenti così grandi, le avrà stilata un'altra lettera da gettare qui dentro, in questa discussione. Quasi il peso degli impegni assunti possa distruggere colpe, silenzi, disinteresse e cedimenti. In questo caso, on. Presidente, le confesso che non crediamo noi alla politica delle lettere. I messaggi di Sua Maestà sono di un altro tempo. Io non so poi quanta chiarezza possa essere in lei, dopo un incontro con l'on. Presidente del Consiglio. So che ci ha voluto anticipare la risposta, come del resto aveva anticipata l'obbedienza al documento espresso dalla sua maggioranza, si fa per dire, facendo pubblicare, il 15 del mese, queste parole: « Il dottor Dalvit ha fatto presente al Presidente del Consiglio l'opportunità che anche gli organi regionali possono essere posti ufficialmente a conoscenza delle proposte, quando esse diverranno definitive, onde esprimere il proprio parere; e ne ha ottenuto assicurazione, nello spirito, del resto, delle dichiarazioni che l'on. Moro aveva, al proposito, fatte in Parlamento ».

Ecco, è in questo SPIRITO DELLE DICHIARAZIONI FATTE IN PARLAMENTO che io non credo. Siamo ormai all'adulterazione della verità. Alla confusione voluta dai linguaggi. Alle bugie. Ai sotterfugi.

« Dichiaro di non aver mai parlato di inadempienze e di aver anzi escluso nel modo più reciso che l'Italia abbia mancato ai suoi impegni ». « Il complesso delle modifiche che si vorrebbero introdurre costituiscono un fatto interno italiano, fatto interno che resta tale anche se l'Austria possa dare la quietanza liberatoria, la quale non ha niente a che fare con l'accordo Degasperi-Gruber che da parte ita-

liana è stato adempiuto ».

Così ribadisce il Capo del Governo. Ma allora manca la materia del contendere. Ha ragione Fanfani quando invita, in pieno Parlamento, l'inoltro alla Commissione Interni del famigerato « pacchetto ». Ma allora è un conflitto giuridico e si va all'Aia. Con tutte le altre conseguenze d'ordine politico che ne derivano. Ma qui siamo già in piena alienazione. Che senso ha allora l'ordine del giorno votato alla Camera, nella parte che dice: « Autorizza il Governo a continuare il sondaggio in atto in vista di una iniziativa autonoma dello Stato che, avendo il consenso dei rappresentanti delle popolazioni interessate, permetta di chiudere definitivamente la controversia con l'Austria sulla base del pieno rispetto da ambo le parti degli accordi Degasperi-Gruber ».

Ma allora la maggioranza parlamentare, che sostiene il Governo, afferma cose che il Governo contraddice. E com'è questa « autonoma iniziativa » se l'on. Piccoli, nella sua non mai smentita intervista di Cuneo, ha dichiarato che « si vuol vendere l'Alto Adige »? E non è offendere la verità a raggirare gli Italiani il dire, sempre nel documento governativo, che le conclusioni dei 19 « costituiscono una congrua indicazione di misure atte a garantire uguali condizioni per uno sviluppo ordinato e pacifico a tutti indistintamente i gruppi linguistici nell'unità dello Stato nazionale ». E non è vero. Questa eguaglianza di condizioni non esiste. Lo affermano componenti della stessa Commissione. E nel testo dei lavori a noi dato, si può leggere l'invito rivolto al Governo perché a ciò esso provveda. Il nostro, allora, è un Parlamento che vota senza conoscere ciò che vota. Basso impero. Adulterazione della moneta allora. Adulterazione della verità oggi, se uomini politici in conferenze e scritti tentano di attribuire agli italiani la condiscendenza alle

nuove cessioni. Come si è fuori da ogni onestà politica, quando si vuol accreditare la favola d'una mancanza di alternativa alla politica fin qui seguita. È contro questo stato di cose, contro queste nebbie, ad arte sparse per confondere e sorprendere nella buona fede chi è diventato ormai oggetto di baratto, che noi protestiamo ed insorgiamo. La mozione di sfiducia non è rivolta a lei e a lei soltanto, o solo a lei e alla Giunta. Essa investe tutta una situazione morale e politica, che si materia nelle discriminazioni attuate fra i gruppi linguistici e fra le forze politiche all'interno degli stessi gruppi. Che si esprime nella sufficienza e superbia intellettuale di decidere per tutti, sorprendendo tutti nella buona fede. Che si sostanzia nell'aver voluto ignorare sempre che per gli italiani dell'Alto Adige ciò che conta è la tutela del posto di lavoro e della casa. Non già le alchimie delle maggioranze di potere, per l'approvazione dei bilanci. Che si immiserisce nella paura di un dibattito, come il voto insabbiato e la mozione di sfiducia alla rovescia stanno a significare, poiché la Giunta priva, su questi temi, di una maggioranza, ormai preferisce la sicurezza dell'ordinaria amministrazione al dovere di farsi protagonista essa di politica. Almeno fino a quando la casa brucia. Che rispecchia essa la sfiducia più radicale e definitiva di questa autonomia, se il Governo e gli uomini politici che il Governo esprimono, non hanno esitato a distruggere, senza neppure il conforto di un'esperienza storica coscientemente vissuta e con civiltà, istituti e ordinamenti giuridici nuovi e da voi tanto vantati, in favore di un provincialismo che, oltre a immiserire visioni e problemi nostri, darà vita alla più disumana delle realtà: la lotta etnica. E tutto ciò, s'intende, nella disistima di chi aveva creduto ed operato con altra statura, altra fede, altra capacità. È soltanto strano che debba io qui dentro ram-

mentare queste macerie vostre. Per questo noi desideriamo che se ne vada e con lei tutto il mondo che rappresenta. Sappiamo però benissimo che la nostra non resterà altro che una protesta morale. Ma voglio egualmente dirle una verità. Noi sappiamo anche che gli interessi dei nostri connazionali e dell'Italia non troveranno purtroppo, qui dentro, la loro difesa. Ma se nel momento della verità, quando a nessuno sarà più possibile giocare a rimpiattino, assumere coscienza che a nulla servirebbero gli inviti a restare, specie se formulati dall'alto di molti stipendi, noi saremo fuori di qui, per la nostra lotta. E nessuno si illuda di nostri atteggiamenti di violenza o di sopraffazione, nei confronti di chi ha condotto, all'interno del gruppo linguistico tedesco, la sua battaglia. Le responsabilità, on. Presidente, e le colpe non vanno ricercate in mezzo a loro. Parlo di colpe e responsabilità politiche si intende, non di responsabilità penali per assassini. Le colpe e le responsabilità più gravi sono in casa nostra. Italiana. Fra chi ha disertato le battaglie della civiltà per immiserirsi in quelle del potere. Ed è in quella casa che porteremo, se necessario, veramente un po' di aria nuova.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.):

Sig. Presidente, Sig. Consiglieri.

Riporto un esempio, abbastanza raro, di storia che si ripete: il 10 aprile 1861, tre deputati trentini alla Dieta di Innsbruck, tre deputati molto altolocati, presentarono una mozione, la quale chiedeva per il Trentino una dieta del tutto separata, come era separata la dieta del piccolo circolo di Gorizia, quella del

distretto di Trieste e del circolo di Istria. Essi difesero francamente il loro punto di vista, affermando che una Dieta provinciale di Innsbruck, comune alle popolazioni tedesca e italiana, era una impossibilità pratica. Lo studioso trentino del secolo scorso, che registra questo avvenimento, così motiva la impossibilità pratica di una dieta comune: «Non basta poter parlare italiano, ma bisogna saper parlare bene e speditamente il tedesco, per combattere i deputati tedeschi, i quali, d'altronde, bisogna confessare, che anche vinti con la spada della lingua, hanno sempre in mano la vittoria da riportarsi coll'arma dei voti ».

E con questo ultimo accenno — prosegue lo studioso — m'ho fatto strada ad annunziare un altro motivo, che rende per noi praticamente impossibile quella dieta: la strepitosa maggioranza tedesca sopra l'elemento italiano ». Così prosegue col suo ragionamento lo studioso trentino: « O che un affare è utile tanto alla parte tedesca quanto alla italiana, oppure non è utile. Qui non c'è via di mezzo. Se è utile ad ambo le parti, basta l'elemento tedesco che è di maggioranza assoluta a proteggerlo, e l'elemento italiano è quindi superfluo. Se poi non è utile, può succedere che non sia utile per nessuna parte, basta parimenti la parte tedesca a respingerlo e torna di nuovo ad essere inutile l'elemento italiano; che se è inutile per la una sola delle due parti allora lo sarà per la tedesca o per la italiana. Se lo è per la tedesca, essa può sostenerlo in onta all'intervento italiano, il quale non potendo far sì che l'affare sia utile alla parte tedesca cangi natura, non potrà neppure cambiare la natura dei voti tirolesi affermatasi e nel conflitto rimarrà soccombente. Se poi l'utile è per la parte italiana, questa, essendo in grande minoranza, deve sempre pendere dal labbro della parte tedesca in

maggioranza, alla cui discrezione bisogna appellarsi ».

Lo studioso trentino ci descrive questa situazione storica con cristallina limpidezza, senza astio o animosità verso chicchessia. Nulla di nuovo sotto il sole.

Sembra la situazione ora descritta, *quella odierna a parti invertite*. Orbene, se questo era lo stato d'animo di una minoranza etnica, oltre cento anni or sono, ci riuscirà di facile comprensione lo stato d'animo del gruppo minoritario tedesco. E qui sta appunto il nocciolo di tutto il problema. In una epoca, in cui il diritto di autodecisione sta affermandosi, sia pure dolorosamente, nel mondo, ogni stato di sottomissione etnica riesce sempre meno accettabile e sopportabile e provoca perciò reazioni difficilmente valutabili nella loro reale portata.

Orbene, Signori Consiglieri, ammettiamo per pura ipotesi, che in quella occasione fosse scaturita la Dieta di Trento, l'Autonomia cioè alla parte italiana del Tirolo: credete voi della maggioranza governativa, e Voi in modo particolare della Provincia di Bolzano, rappresentanti il gruppo etnico tedesco, che la classe dirigente del Tirolo tedesco del 1861 si sarebbe adagiata alla nuova situazione senza porsi la seguente domanda peraltro naturale e legittima: quale sarà la sorte delle nostre istituzioni, quali saranno gli ordinamenti nuovi, quali saranno le reazioni, i punti di vista delle nostre popolazioni sulla nuova fisionomia costituzionale della nostra Autonomia?

Sono oggi convintissimo che, sia da parte dei gruppi di maggioranza, come anche da parte dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco minoritario e da tutti gli altri gruppi politici, qui presenti, siano ritenuti validi questi interrogativi giustificati da profonde ragioni storiche e di tradizione oltre che giuridiche, sia se rife-

riti a quei tempi sia se riferiti — invertite debbitamente le parti — alla attuale situazione che è venuta ad interessare — dopo tutto quanto sembra stia riformandosi sul piano costituzionale dell'Autonomia — le popolazioni trentine altrettanto pervase di spirito autonomistico di quanto lo erano i suoi antenati del secolo scorso.

Ma anche fino a questo punto del nostro ragionamento troviamo *ampi* consensi su un piano accademico ed astratto da parte di persone, anche fra quelle responsabili del buon governo della cosa pubblica.

Ma il male comincia ora, e cioè dal momento in cui si dovrebbe passare per via democratica e popolare alla realizzazione delle nuove istituzioni, alla creazione di questi nuovi strumenti che dovrebbero soddisfare quelle esigenze di libertà e di autonomia di cui — come di recente si è affermato da parte dell'On. Presidente del Consiglio dei Ministri — *il Trentino ha diritto alla propria parte.*

Il rispetto della volontà democratica e popolare, Signor Presidente e Signori Consiglieri, che tanto viene conclamato in ogni circostanza e davanti al mondo, il principio della giustizia nella libertà che viene così abbondantemente profuso da rappresentanti di Governo, da rappresentanti degli Organi di Giustizia, da politici ecc. vengono tutti — è ormai troppo chiaro — ignorati quando si tratta di passare alla pratica attuazione.

Per noi è semplicemente abnorme, paradossale, (oltre che antidemocratico), il fatto che le nostre popolazioni siano tuttora all'oscuro nel modo più assoluto di quello che sarà il futuro assetto autonomistico delle nostre istituzioni.

Se da una parte riteniamo più che giusto che i rappresentanti della S.V.P. della Provincia di Bolzano siano stati tempestivamente informati su quello che sarà il futuro ordinamento autonomistico per quella provincia, riteniamo altrettanto giusto e doveroso che tutte le rappresentanze delle popolazioni di questa nostra regione abbiano la necessaria conoscenza di quanto sarà loro riconosciuto o tolto dai loro propri diritti e prerogative.

Il nostro voto di sfiducia nei confronti della attuale classe dirigente in Regione DC. e Socialisti è fondato esclusiavmente sul fatto che dai rappresentanti di questa stessa pretendevamo — come le popolazioni pretendono — una energica presa di posizione di protesta contro il tentativo di porci tutti quanti di fronte al fatto compiuto.

Il sentimento autonomistico, la maturità civica ed il senso del dovere delle nostre popolazioni trentine è tale, e fu tale anche ai tempi delle lotte autonomistiche dell'ultimo dopoguerra, da giustificare — nel clima moderno della libertà e dignità dell'uomo in tutte le sue manifestazioni civiche ed altre — la partecipazione diretta delle nostre popolazioni alla conquista ed alla elaborazione o rielaborazione dello Statuto di Autonomia.

Noi ricordiamo benissimo i tempi in cui il povero ed onesto Defant ed il Movimento A.S.A.R. furono la espressione autenticamente popolare di spontanea volontà autonomistica tradotta poi bene o male — almeno, senz'altro, sotto forma di valido contributo — nell'attuale Statuto Regionale di Autonomia.

Noi tutti ricordiamo benissimo quale fu la volontà popolare di allora: «entro i confini dello Stato italiano autonomia integrale da Ala al Brennero con particolare attenzione alla autonomia finanziaria» intesa come potere di

determinare i mezzi oltre i fini, cioè come potere di creare un proprio bilancio, che sia espressione della *propria* volontà politica di perseguire fini propri nel modo ritenuto più rispondente ai propri bisogni e con impegno di strumenti e mezzi ritenuti più idonei. Cioè un'autonomia dove della potestà tributaria era titolare la Regione e non lo Stato; completamente l'opposto di quanto è poi avvenuto con l'emanazione dello Statuto del 1948. Ma quello che conta è il fatto che allora il popolo ha proposto, si è espresso ed è stato in parte anche soddisfatto. Fu però salvata almeno la forma ed in maniera lodevole! Oggi il sistema, il costume sembra essere molto diverso.

In quell'epoca si rifiutò unanimemente — non è vero Collega dott. Salvadori — il « pacchetto » o la « bottiglia sigillata » contenente l'Autonomia, che proveniva da Roma senza un preventivo esame ed assenso da parte delle nostre popolazioni dotate del necessario e sufficiente senso di responsabilità!

Ora invece, a venti anni di distanza, epoca in cui la maturità democratica non è certamente regredita nè presso di noi nè altrove, si cerca di far accettare un pacchetto sigillato e di imporlo alle nostre popolazioni che certamente, con l'esperienza vissuta in questo periodo di prova dell'Autonomia, non vivono il periodo di attesa in uno stato d'animo entusiastico, di tripudio o di eccessiva fiducia.

Noi ci rivolgiamo alla DC. di oggi e le chiediamo: dove è ora quella carica di sentimenti e di dichiarazioni autonomistiche da lei rivelate nel 1946 - 48 quando autonomistica fu ed è ancora la professione di fede delle nostre genti e quando si è resa appunto necessaria la sua presenza per la stesura su base democratica dello Statuto.

Evidentemente le ragioni di quel compor-

tamento filo - autonomista della DC. di allora poggiarono esclusivamente su basi concorrenziali di particolare interesse partitico dato il reale pericolo che allora costituiva il popolare movimento asarino, se oggi essa DC. non si muove affatto di fronte all'incombente pericolo di vederci — nella migliore delle ipotesi — recapitare un pacchetto sigillato, contenente un tipo di autonomia che all'occorrenza non s'attaglia né alle circostanze né ai tempi e, quello che conta, alla volontà del nostro popolo.

Se la DC. ed i suoi alleati responsabili (cioè i Socialisti) non hanno il coraggio di dare inizio a questa battaglia, lo facciano sapere in qualche modo, perchè in tal caso ci sarà qualcun altro che si assume il compito, assistito dalle interessate popolazioni, ad ingaggiare la lotta per ottenere un'Autonomia su basi democratiche senza una imposizione di cosiddette « concessioni » sterili come è il caso di temere che possa essere quella Autonomia contenuta nel pacchetto famoso!

Perlomeno abbiamo il diritto di sospettare sul contenuto di questo pacchetto, proprio perchè si vuole mantenere il segreto fino all'ultimo. Abbiamo inoltre il diritto di sospettare anche sulle intenzioni serie e sincere, di chi di dovere, circa l'applicazione del contenuto a mezzo concreti ed opportuni provvedimenti proprio per la natura e l'origine stessa antidemocratica di queste « concessioni » o meglio « riconoscimenti » proprio perchè questo tipo di operare, senza il consenso delle popolazioni interessate porta inevitabilmente la confusione quindi l'insoddisfazione ed il rifiuto di una necessaria collaborazione da parte di chi l'Autonomia la personifica.

Prendiamo solo uno di tanti esempi possibili di insoddisfazione che possono portare i carenti punti (già noti come tali, almeno se non

vengo smentito) punti che scaturiranno dalla nuova struttura autonomistica: la Finanza, - l'Autonomia Finanziaria (non prevista dallo Statuto riformando, almeno così si teme) - (smentitemi ed io mi metterò a sedere!!) - e la programmazione economica.

Quest'ultima, necessariamente coordinata su un piano regionale, ha però bisogno di essere soggetta a valutazione autonoma dei problemi relativi e ai vari settori, con facoltà autodecisionali locali, in armonia al principio della maggiore conoscenza dei problemi stessi e della elasticità necessaria all'affrontarli con mezzi finanziari autonomamente scelti ed amministrati.

L'Autonomia si riduce a dimensioni pari o inferiori al decentramento amministrativo quando i controlli esercitati sulla manovra finanziaria dell'ente « cosiddetto autonomo » si risolvono — come si risolverebbero nel caso della programmazione come è previsto dal preannunciato disegno di legge — in un controllo della sua attività economica; quindi saremmo nuovamente privati di quell'autonomia che era il nostro fine.

Altro esempio di pericolo di svilimento della Autonomia per il Trentino è costituito dall'incertezza sulla sorte riservata all'autonomia nel campo della scuola, all'autonomia dei Comuni per quanto riguarda il problema della destanzizzazione dei Segretari Comunali, ecc. Ognuno può avere in proposito impostazioni e punti di vista anche assai differenti, ma nessuno può accettare il principio che simili importantissimi problemi vengono risolti senza il consenso delle popolazioni interessate nel momento in cui si decide, (ed è ormai palese e logico che si decide, altrimenti le ultime affermazioni dell'On. Moro dovrebbero considerarsi peregrine.) Altri esempi di dubbi ed in-

certezze ne esistono in fin troppa abbondanza, ma passiamo alla conclusione.

Non avendo per ora altri mezzi a disposizione per arginare il pericolo di una Autonomia che può servire solamente per impressionare favorevolmente eventuali osservatori superficiali internazionali, il Gruppo Consiliare del Partito del Popolo Trentino Tirolese esprime

la sfiducia

all'attuale Governo Regionale per aver negletto il problema al punto da dover veder estromesso lo stesso da ogni e qualsiasi consultazione politica sul problema Autonomia, a meno che lo stesso Governo Regionale, valendosi delle proprie facoltà e del proprio potere indiscutibilmente valido, non ritenesse opportuno rassegnare spontaneamente le proprie dimissioni in segno di protesta nei confronti del Governo centrale e di allienamento a quelle che sono le volontà della maggior parte delle nostre popolazioni stupite ed addolorate di fronte alla violazione, da parte del Governo, di quegli elementari principi di democrazia che così profonde e sane radici hanno emesso fra le nostre montagne in tanti secoli di civiltà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, siamo finalmente arrivati ad un dibattito sull'operato della Giunta, in merito al problema dell'Alto Adige. Siamo arrivati male, dopo una protesta clamorosa delle minoranze, dopo battibecchi penosi, dopo una mozione di sfiducia contro la Giunta regionale. La Giunta regionale, fino all'ultimo, fino all'assurdo, ha fatto la politica classi-

ca dello struzzo, ha fatto finta di non vedere quanto stava accadendo. Corrono voci preoccupate; si dice che la stessa vita della Regione sia in forse; tutti ne parlano. Ebbene, qui, in Consiglio regionale, si è fatto di tutto, si è fatto il possibile per non parlarne. Sarebbe facile, signori colleghi, ironizzare su questi contorcimenti della Giunta, sull'imbarazzo del signor Presidente. Sarebbe facile ironizzare perché è di dominio pubblico il fatto che alle attuali trattative che si dice possono essere conclusive, si è arrivati scavalcando del tutto la Giunta, scavalcando il Presidente della Giunta. E si dice anche di più: che si sia arrivati scavalcando addirittura quella parte del partito di maggioranza, che correntemente e, a mio avviso, poco esattamente, si suol definire trentina. Ripeto che non voglio insistere su questi elementi di strumentalizzazione, perché quello che a noi preme non è divertirsi o fare della facile polemica, ma preme dare un giudizio politico sulla Giunta regionale e sul suo operato. E noi parliamo chiaro, non abbiamo paura di parlar chiaro. La Giunta regionale, sul problema dell'Alto Adige, ha fatto fallimento. Fino all'ultimo si è totalmente e volontariamente estraniata da ogni approfondimento del problema, delegandolo ad altri istituzionalmente. Si è arrivati alla teorizzazione della incompetenza della Giunta in merito al problema altoatesino. E dobbiamo renderci conto, signori colleghi, che oggi siamo arrivati al redde rationem, al bilancio della Giunta regionale. Siamo d'accordo la colpa non è soltanto sua, in quanto ultimo organo massimo della Regione, ma che ha ereditato una politica passata. Il bilancio è assai modesto e assai triste. Abbiamo ricorrenti, banali condanne del terrorismo; affermazioni generiche sulla esigenza della pacifica convivenza. Più in là nulla è stato fatto. Limiti politici delle persone che com-

pongono la Giunta? Probabilmente anche questo, ed è critica evidentemente politica che diciamo, non personale. E noi pensiamo che a questo si è potuti arrivare, dopo tanti anni, perché nella Giunta si sono trasferite le contraddizioni e l'immobilismo della democrazia cristiana, che fino all'ultimo, specialmente la democrazia cristiana qui a Trento, ha confidato nel fatto che il passare del tempo sanasse gli squilibri etnici, il problema latente e sempre più grave della convivenza etnica, nella speranza che il tempo lasciasse le cose come stanno, in quel modo che la democrazia cristiana giudicava essere per lei il migliore, e cioè il modo che garantiva il controllo sostanziale sulla regione, attraverso un regime a mezzadria con la S.V.P. Non tanto una politica, un governo per tutti, quanto un sottogoverno per la maggioranza. Regione, non tanto come quadro di convivenza, di discussione, di progresso, quanto come quadro e come strumento di potere. E si è insistito in questo, si è battuto su questo, si è fatto finta che nulla accadesse, si si è rifiutati di discutere, anche quando il problema diventava sempre più grave, anche quando esplodeva, anche quando le premesse formali di questa politica fallimentare venivano meno, anche quando cioè il gruppo etnico di lingua tedesca è uscito dalla Giunta. Ed è così, signori colleghi, che la Giunta regionale presente, ereditando, come dicevo prima, il passato, ha tirato avanti alla giornata senza una politica in merito al problema etnico, senza un respiro ideale. È facile constatare, oggi, tirando le somme, che la politica della Giunta, in merito al problema etnico, il culmine, il vertice che è stato raggiunto di elaborazione, è stato quello del *fifty fifty* dell'impegno delle dispute sulla ripartizione dei fondi. Ma questo è veramente troppo poco. E oggi tiriamo qui le somme, tiriamo qui il bilancio. Vivere alla giornata, far

finta di non vedere, signori e colleghi della Giunta, in merito a un problema difficile e complesso com'è quello etnico, e in particolare il problema della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige; il pretendere di risolvere e di sanare le cose, prendendo per braccio il collega Peter Brugger o facendogli il sorrisetto, la strizzatina d'occhio, questa è la cosa peggiore che si possa fare, perché non solo si va avanti, ma si fa marcire la situazione, si ricorre al compromesso, al cerotto momentaneo che non risolve nulla. Vedete, signor Presidente, signori colleghi, noi comunisti riteniamo che il problema dell'Alto Adige sia un problema di natura interna, un problema essenzialmente di democrazia generale, di democrazia locale, di sviluppo culturale, di sviluppo degli istituti autonomistici. E questo lo crediamo ancora oggi, in questi giorni, quando il problema — è evidente per tutti, lo dicono anche i partiti di governo — si sta spostando in certe sue componenti e sta assumendo dimensioni che trascendono quelli che sono i limiti di un problema di minoranza e di un problema di autonomia. Noi crediamo ancora oggi, ripeto, malgrado la nostra ferma e giusta denuncia dei pericoli che vengono dall'estero, dall'Austria, dalla Germania di Bonn, che le basi reali di soluzione non stanno né a Innsbruck, né a Vienna, né a Bonn, ma che stanno qui nella nostra zona, nella nostra terra, che qui devono maturare le condizioni di una convivenza. Ed è su questo punto signori della Giunta, che la Giunta ha fatto fallimento, perché essa ha fatto di tutto per non far pensare la gente, laddove l'esigenza fondamentale era quella di far pensare la gente, di acquistare una consapevolezza critica dei termini reali del problema dell'Alto Adige; una consapevolezza critica del passato, della drammatica esperienza ed oppressione fascista sulla minoranza di lingua tedesca, della drammatica esperienza, dell'inci-

denza negativa, tragica, del nazismo. Le categorie qui storiche, politiche, politiche reali, si sono sfumate; per tener d'accordo gli uni e gli altri non si è parlato più né di nazismo, né tanto meno di fascismo. Oggi, di fronte al cosiddetto pacchetto, lo sappiamo, voi signori della Giunta allargate le braccia, quasi sconsolati. Eh, è arrivato e noi non siamo stati consultati. Non crediamo che l'ultimo viaggio a Roma del signor Presidente della Giunta possa sanare una situazione e possa essere addotto come motivo di attivismo, di attività, di presenza politica. Ed è proprio questo allargare di braccia, che sottolinea il vuoto politico. Oggi siamo arrivati a una svolta in Alto Adige e nel Trentino, in tutta la regione; una svolta difficile, una svolta delicata. Oggi sarebbe stato necessario trovare le popolazioni di questa zona, informate, solidamente informate; sarebbe stato necessario trovare l'opinione pubblica a conoscenza dei termini della questione. E, beninteso, sarebbe stato compito del massimo organo politico nella nostra regione sviluppare, sul piano non soltanto squisitamente politico, ma sul piano culturale, sul piano della coscienza comune, del senso comune, la realtà dei problemi etnici, della convivenza e così via. È qui che la Giunta regionale è mancata, le Giunte regionali sono mancate. Non hanno saputo, non hanno voluto fare maturare una conoscenza, una consapevolezza della realtà della situazione. Anzi, come dicevo, fino all'ultimo si è evitato di far questo. Oggi è necessario vedere come stanno le cose, e oggi le popolazioni sono in gran parte impreparate. Oggi si sarebbero potuti raccogliere i frutti di una politica lungimirante, aperta, chiara. Oggi invece ereditiamo ed abbiamo una situazione politicamente difficile in ogni senso. Io ieri leggevo su riviste qualificate accenti ottimistici; la questione è chiusa politicamente, dice « Il Mulino ». È errato, è sba-

gliato. La situazione ha fatto dei passi avanti, però è sempre grave ed è sempre difficile, non nascondiamocelo. Esaminiamola da un punto di vista realistico, politico; lasciamo da parte temi sociologici e squisitamente culturali, che non colgono la complessa realtà. Oggi, la segretezza delle trattative, il fatto che gli organismi locali siano stati tagliati fuori dalle trattative, non solo per volontà del governo, certamente antidemocratica, ma per il fatto che gli organismi locali non avevano saputo rappresentare, non avevano una forza contrattuale, probabilmente non sapeva neanche cosa dire, questo è il punto. Ora questo vuoto viene a galla, ora lo dobbiamo affrontare, ora dobbiamo renderci conto che il segreto delle trattative, che il portare avanti queste trattative in un modo strisciante, così allarmistico per molti versi, così convulso, contraddittorio, alimenta nell'opinione pubblica impreparata confusione, alimenta speculazioni nazionalistiche. Ed è per questo, ed è in questo quadro che possono sorgere gli *slogans* della svendita del Sudtirolo agli italiani, come si dice in Austria, accusando un Ministro degli esteri che ci sembra abbastanza capace e abbastanza lungimirante, e d'altro canto accusando di svendita la minoranza italiana al « tedesco » — fra virgolette —. E queste speculazioni fioriscono su un terreno evidentemente non dissodato, su un terreno grezzo. E così le trattative vanno avanti, e non nascondiamocelo, vanno avanti su un filo che è abbastanza debole, perché è bastata la malattia di un capo di questo filo, del collega Magnago, per ritardare tutto. Sembra che le cose vadano avanti in un dialogo tra Moro e Magnago. È troppo poco questo per dare certezza e sicurezza, e anche qui v'è la contraddizione di una trattativa che dovrebbe interessare la massa della popolazione e che invece è condotta ai vertici, al di fuori di ogni controllo e di

ogni informazione. Ed è di qui che si rafforzano certe correnti, che non vogliono l'accordo all'interno della S.V.P.; e noi sappiamo chi sono queste correnti, che cosa pensano e che cosa vogliono. E noi sappiamo che anche han facile manovra coloro che, nel gruppo di lingua italiana, mandano studenti, impreparati ancora, a fare manifestazioni che non hanno una parola d'ordine esatta e giusta, che possono venire distorte, perché non si lotta — lo diciamo noi comunisti chiaramente — contro il terrorismo, manifestando solo contro il « Dolomiten » e contro la S.V.P. Noi riteniamo che certo la S.V.P., che certo il Dolomiten hanno responsabilità politiche, come le ha la democrazia cristiana; ma che le radici del terrorismo non stanno in via Museo o in via Cassa di risparmio, ma che sono ben più in là, ben oltre, ben più potenti, ben più pericolose. E qui anche il discorso politico deve essere chiaro e netto, senza timori e senza paure. Ci sono incidenti? Il terrorismo continua? Ebbene, la situazione può fare dei passi avanti. Noi comunisti ce lo auguriamo, noi comunisti lo vogliamo e l'abbiamo detto chiaramente in Parlamento: abbiamo votato « no » al Governo per motivazioni di politica estera; noi siamo disposti a prendere in considerazione il modo e i termini di conclusione delle trattative. Noi siamo per l'ampliamento delle competenze della Provincia di Bolzano. Però noi non pensiamo che questo modo di procedere sul filo del rasoio, così confuso e contraddittorio, possa portare a uno sbocco positivo. Noi siamo per una politica nuova, per una politica di carattere generale, che deve essere una politica estera di pace, che stronchi le radici del terrorismo, là dove sono; che sono radici politiche che non riguardano quattro scalmanati o delinquenti o prezzolati, ma che riguardano il focolaio politico del revanscismo, che stanno oltre le frontiere. Là il nostro governo deve saper

colpire con forza. Non si tratta di fare il gioco della Germania orientale o di chi altro. Si tratta di fare gli interessi della popolazione di lingua italiana, di lingua tedesca, del nostro paese. Noi vogliamo una politica interna, che veda l'esaltazione delle autonomie locali; una modificazione profonda del costume, non soltanto a livello di governo, ma dell'apparato statale, che sappia interpretare con chiarezza d'idee e con lungimiranza i termini dell'eventuale accordo. Noi vogliamo che si instauri un clima democratico, che vengano eliminate le discriminazioni linguistiche, etniche certamente, ma anche quelle politiche. Ed al proposito delle cosiddette garanzie, di cui non conosciamo ancora i termini esatti, non vogliamo mettere in guardia contro alchimie di tipo giuridico. Noi sappiamo quanto sia lenta, quanto sia contraddittorio il meccanismo, nel nostro paese, della giustizia. Noi riteniamo che la soluzione del problema etnico sia inscindibile dalla soluzione dei problemi dello sviluppo generale della società nella nostra regione e in particolare nell'Alto Adige. L'esperienza di questi giorni — non ho difficoltà anche a sottolinearlo — l'esperienza di alcuni paesi socialisti — pensiamo soltanto alla Jugoslavia, a quello che avviene di questi giorni — dicono che gli squilibri economici, le contraddizioni economiche alimentano lo spirito nazionalistico, sono anche alla base. Quindi stiamo attenti, guardiamo le cose nella loro realtà; cerchiamo di far sì che le garanzie migliori siano la sicurezza del lavoro per tutti i gruppi etnici, l'equa distribuzione della ricchezza in tutta la regione e in tutta la provincia di Bolzano. Stiamo attenti che il nazionalismo stroncato politicamente risorga a un altro livello di nazionalismo economico.

E qui, signori miei, si arriva al nodo della questione, e concludo: dobbiamo essere consapevoli che il problema dell'Alto Adige è un

problema di democrazia, è un problema di unità di tutte quelle forze che vogliono la pace e il progresso sociale di lingua tedesca e di lingua italiana. L'abbiamo sempre detto e lo diciamo ancora ora: senza un supporto politico, senza una volontà politica, senza una volontà politica di portare avanti una battaglia intransigente, detta chiaramente, contro il neo fascismo e contro il neo nazismo, non si va avanti; ci troviamo magari con strumenti giuridici più avanzati, ma che urtano contro una situazione politica ed economica che contraddice ad essi. Ed è questo discorso, signor Presidente e signori della Giunta, che a voi è mancato. In tutto. Noi non pretendiamo, non abbiamo mai preteso che voi aveste fatto un discorso come lo facciamo noi, però voi non avete fatto nessun discorso politico, ripeto, soltanto frasi generali, che non portano avanti la situazione neanche di mezzo passo. Ed è per questo, per queste motivazioni, che io penso siano state abbastanza semplicemente e chiaramente espresse, che noi sottolineiamo la nostra sfiducia alla Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, le minoranze di destra di questo Consiglio hanno, evidentemente voluto, nel presentare la mozione di sfiducia . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Non solo di destra, Bolognani!

BOLOGNANI (D.C.): . . . la sinistra non l'ha presentata: la voterà perché le avete dato il destro . . .

...hanno voluto, nel presentare la mozione di sfiducia della quale stiamo discutendo, introdurre in quest'aula un discorso che ci interessa e che sta a cuore a tutti some rappresentanti delle popolazioni della nostra regione, ancorché come cittadini; discorso che ha per tema la questione altoatesina e l'avvenire della nostra regione. Non v'è dubbio che il discorso si presenta difficile, sia per la sostanza del problema in sè, sia per la complessità formale che esso rivela. È un problema, quello dell'Alto Adige e quello dell'assetto futuro della Regione, che non può non preoccuparci, anche se la posizione di ognuno di noi e le nostre valutazioni possono essere diverse o contrastare, problema che comunque ci impegna in coscienza.

Partendo da una presunta non volontà della maggioranza e del governo da essa espresso, a non voler discutere in questo momento delicatissimo il problema dell'Alto Adige, e prendendo lo spunto dall'incalzare di gravi atti terroristici che, non solo come in passato hanno arrecato danni materiali al Paese, ma in un crescendo criminoso hanno fatto sì che numerose vite umane venissero stroncate, dalle minoranze di destra si è voluto presentare una mozione di sfiducia nei confronti della Giunta regionale. L'espedito può anche essere considerato abile, se con questo si vuole portare la Giunta e la maggioranza che la sostiene a dire in quest'aula quanto ha da dire sul problema e ad esprimere il suo responsabile atteggiamento.

A parte il fatto che la Giunta regionale ha già avuto modo di esprimere il suo atteggiamento con un ordine del giorno tempestivamente votato dalla Giunta stessa all'indomani delle notizie che sulla controversia per l'Alto Adige e sulle linee che il Governo nazionale intende seguire per arrivare ad una definitiva soluzione

so — c'è subito da rilevare come il ricorso della stessa — ancora il 23 settembre scorso — allo strumento formale della mozione di sfiducia rappresenta di per se stesso un puro espediente in mano delle destre, per non dire in un formale e solenne documento, come potrebbe essere una mozione, quanto loro stessi pensano sul problema.

Ed è facilmente comprensibile, e ciò perché innanzitutto i firmatari della mozione non hanno un comune modo di pensare in ordine al problema, in ordine alla vertenza altoatesina — e l'abbiamo sentito questa mattina — ed anche perché essi stessi sono convinti, come noi, della difficoltà a dibattere su un argomento del genere in questo momento, e sono forse anche persuasi di una certa inattualità del dibattito ai fini di una meditata e responsabile discussione, produttiva di conseguenti conclusioni. Ne consegue pertanto che l'espedito del ricorso ad una mozione di sfiducia, si rivela, nelle stesse mani dei proponenti, un espediente scarso di argomenti e puramente del tutto negativo, e sono sicuro anche vuoto quanto a risultato finale, in quanto ritengo che la maggioranza dei membri di questo onorevole consesso la vorrà respingere.

La maggioranza di questo Consiglio e la Giunta regionale da essa sostenuta, se fino ad oggi non hanno affrontato l'argomento, lo hanno fatto perché non hanno ritenuto che questo sia il momento più adatto. Si è ritenuto che da parte di questo consesso...

MITOLO (M.S.I.): La prevaricazione della maggioranza lei l'ha sottolineata con queste parole, infatti.

BOLOGNANI (D.C.): La maggioranza fa il suo dovere, come le popolazioni fanno il loro...

PREVE CECCON (M.S.I.): Almeno dite qual'è il momento adatto.

BOLOGNANI (D.C.): Si è ritenuto che da parte di questo consesso fosse più dignitoso onorare, per bocca del Presidente del Consiglio, i morti causati dalle criminali azioni del terrorismo, accomunandoci ad un compito sul quale tutti umanamente siamo e dovevamo trovarci concordi, esprimendo una esecrazione che non può non far incontrare tutte le persone che si considerano sostanzialmente civili.

Niente di più si poteva dire in proposito, trattandosi di un fenomeno, quello del terrorismo, che, pur prendendo pretesto dalla questione altoatesina, risale, in quanto problema d'ordine pubblico, alla competenza del governo nazionale, il quale, nelle parole del suo Presidente e in particolare in quelle del Ministro dell'Interno Taviani, ha dato dimostrazione di conoscere gli esatti termini del problema, la sua ampiezza, le difficoltà che esso presenta.

Se una parola va detta in merito al terrorismo, va affermato che anche noi siamo persuasi che i cosiddetti « combattenti sudtirolesi della libertà » non hanno a vedere niente con i sudtirolesi nel loro complesso, e meno che mai con la libertà. Siamo convinti che se ci sono dei nemici della causa del Sudtirolo, proprio quelli sono i peggiori, e del resto così sono stati anche bollati dalla più alta autorità austriaca, il cancelliere Klaus. E con il terrorismo non solo non si porta a soluzione la causa degli altoatesini, ma al contrario si mette gravemente in pericolo la responsabile, paziente azione di quanti, in Italia ed anche fuori, lavorano per assicurare ai sudtirolesi un giusto autogoverno ed ai grup-

pi linguistici conviventi in Alto Adige una pacifica ed operosa convivenza. E questo è stato confermato anche dalla stessa popolazione altoatesina, la quale, nella sua stragrande maggioranza, ha dimostrato i suoi sentimenti umani, sentimenti che la distaccano dai metodi e dalle azioni dei gruppi neonazisti; altrimenti noi non ci spiegheremo il moto spontaneo di esecrazione manifestato da quelle popolazioni per bocca dei suoi rappresentanti, manifestazioni delle quali mi piacerebbe citarne solo una, se il tempo me lo permettesse, quale quella fatta solennemente dai tre consigli comunali di Vipiteno, Prato e Brennero. E se di fronte a questi atti criminosi si può affermare, come ha fatto il Presidente del Senato, Merzagora, che « anche la pazienza, già messa a dura prova di una democrazia come la nostra » può avere un limite, siamo anche convinti che sarebbe un errore se gli attentati frenassero di colpo la volontà di portare a conclusione il più rapidamente possibile la vicenda altoatesina, volontà espressa dal nostro Governo nazionale e confermata dal Parlamento. E questa decisa volontà sul piano immediato ha dato già i suoi frutti facendo rompere il cerchio dell'omertà attorno agli sparuti manipoli terroristi, come ne sono prova le recenti fortunate indagini da parte delle forze dell'ordine pubblico, alle quali va il nostro compiacimento. Se qualche effetto positivo può ricercarsi in questi fatti delittuosi, è pensabile ed augurabile che questo sia rappresentato da una ostilità ad atteggiamenti pangermanisti, che altrimenti potrebbero forse allignare tra l'opinione pubblica, nonché quello di rappresentare un allarme per la coscienza democratica di questa Europa che si sta costruendo con fatica, ma con costanza. Ci auguriamo infatti che i richiami che il nostro governo ha fatto ai governi amici austria-

co e della Germania di Bonn, alle loro responsabilità su un fenomeno che rischia di andare ben oltre il problema della minoranza di lingua tedesca in Italia, ma di far risorgere in Europa una macchia che si credeva estinta per sempre, siano produttivi. All'interno siamo convinti che il governo italiano saprà rispondere al terrorismo e gli darà la dimostrazione di non attribuirgli alcuna influenza decisiva sugli assetti istituzionali futuri e sui rapporti che l'Italia intrattiene con l'Austria. Nella mozione di sfiducia, che le minoranze hanno presentato, mozione che varrebbe la pena di affrontare comma per comma...

AGOSTINI (P.L.I.): Affrontatelo, affrontatelo!

BOLOGNANI (D.C.): Veniamo, veniamo... possiamo subito, in via pregiudiziale, rilevare come l'accusa di disinteresse ed in particolare di violazione dell'art. 34 dello Statuto, sia del tutto gratuita.

Occorre infatti avere bene in mente i termini della vertenza altoatesina e tener presente che la stessa si sviluppa in maniera diversa, su due piani distinti. Il problema dell'Alto Adige è ancora un problema internazionale. Lo fu subito dopo la guerra e fu definito con l'accordo De Gasperi-Gruber e con la concessione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige; atti, questi, diplomatico il primo, interno e costituzionale il secondo, che hanno dimostrato fin d'allora la via sulla quale la democrazia italiana s'incamminava, via che senz'altro non era quella degli accordi Hitler-Mussolini, che considerava non sopportabili le minoranze, ma quella

che considera le minoranze non come un corpo estraneo...

PREVE CECCON (M.S.I.): Uno dei due la doveva sopportare!

MITOLO (M.S.I.): Difatti si vede che è un corpo estraneo...

PRESIDENTE: Non interrompere.

BOLOGNANI (D.C.): ... quella di un governo democratico, per i quali l'uomo è il centro di considerazione al di sopra della sua razza, lingua, religione e possibilità economiche. Però, pur essendo stato sempre considerato dopo d'allora un problema interno, in quanto riguardava una popolazione italiana appartenente a un gruppo etnico diverso, il fatto che sulla vicenda una volta sia intervenuto l'accordo tra due governi sovrani, non ha potuto non caratterizzare il problema, nel senso che lo stesso porta con sé anche un preciso aspetto internazionale. L'azione austriaca nel 1960 e nel 1961 alle Nazioni Unite riporta la vicenda ai suoi aspetti internazionali, almeno nei termini concernenti l'interpretazione di una esatta applicazione dell'accordo stesso, applicazione sempre dichiarata realizzata dal Governo italiano, contrariamente alla posizione austriaca che, in forza di una forte interpretazione dell'accordo stesso, non lo riteneva applicato. Il problema, considerato nel suo aspetto essenzialmente interno, è stato affrontato dal nostro governo con la Commissione dei 19, che per vari anni ha lavorato con il

concorso di rappresentanze della nostra regione appartenenti ai vari gruppi scelti con criteri chiaramente politici. Sappiamo tutti che poi si sono iniziati i sondaggi con il governo austriaco, nell'intento di accertare i riflessi che le eventuali iniziative interne italiane, decise sulla base dei suggerimenti dei 19, avrebbero potuto avere ai fini del superamento, secondo l'invito dell'ONU, della controversia fra Roma e Vienna. Ne è seguita tutta la vicenda delle trattative, trattative ancora in corso, che si svolgono a livello dei governi dei due paesi ed in base alle quali il nostro governo sta sondando le possibilità di una definitiva chiusura della controversia sullo *status* del gruppo etnico tedesco entro i confini e con la salvaguardia dell'integrità e della sovranità dello Stato.

In questa fase non è possibile non vedere una prevalenza dell'aspetto internazionale della questione, per cui è comprensibile che il nostro governo abbia seguito una linea di riservatezza, come risulta dalle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio Moro nei confronti dello stesso Parlamento, ove ha sostenuto la necessità di un certo riserbo sulle ipotesi di lavoro che sono state oggetto di sondaggio e che sono ancora, dice Moro, lo ripeto « mere ipotesi neppure dettagliatamente formulate ». Moro è esplicito ove sottolinea: « Infatti noi non sappiamo ancora, in maniera definitiva, che risultati si potrebbero ottenere, se si decidessero determinati atti. In questa situazione, l'elencare misure e provvedimenti, potrebbe sembrare trasformare delle ipotesi in offerte o in promesse », indebolendo così la posizione contrattuale del governo stesso. Da ciò risulta palesemente infondata o quanto meno precaria l'affermazione da parte dei firmatari della mozione di sfiducia che vi sia stata una violazione dell'art.34

dello Statuto. Il Governo ha ritenuto di non interpellarci in questa fase. Non diciamo che è stato né un bene, né un male. A noi interessa invece che il Governo ci interpellasse e che comunque gli organi della regione, rappresentativi delle popolazioni vengano sentiti nel momento in cui questi sondaggi dovessero portare a concretizzare sul piano esecutivo precise soluzioni. Ne ha rilievo il rilevare come alcuni consiglieri regionali, in quanto dirigenti di un determinato partito, abbiano preso conoscenza delle ipotesi sulle quali oggi si discute. Anche a questo proposito mi richiamo alle precise dichiarazioni del Presidente del Consiglio, manifestate nella sua dichiarazione al Parlamento il 12 settembre, dove esclude che vi sia stata questa trattativa e decide invece, testuale: « Non è da escludere naturalmente che il governo austriaco abbia potuto saggiare le reazioni di ambienti interessati nell'atto di definire il suo atteggiamento ». Precisazioni poi ripetute nella replica al Consiglio.

Che cosa poteva fare la Giunta regionale in questa fase? Chiedere di essere sentita, quando lo stesso Parlamento non conosce tutti i termini del problema, e con una tale pretesa, che può anche essere giustificata e la giustifico, nuocere magari alla causa per la quale tutti ci battiamo affinché sul problema sia posta la parola fine? In questa fase della vertenza, mantenuta per lo più su un piano di trattativa internazionale, sarebbe stato inopportuno per la Giunta riferire al Consiglio, se avesse saputo; ma ove si pensi al carattere di riservatezza che accompagna questi rapporti da Stato a Stato non si può parlare di inopportunità, ma di effettiva impossibilità della Giunta ad aprire un dibattito sulla questione, senza conoscere i tempi e i termini del suo sviluppo.

Ai firmatari della mozione di sfiducia c'è poi da sottolineare la facilità con la quale essi sono arrivati ad affermare che il governo ha presentato alle Camere soluzioni definitive ed impegnative, categoricità questa non sostenibile ove si abbia riguardo alle dichiarazioni del governo che parlava di linee, di criteri, di ipotesi di lavoro. Ed in questa fase ha valore l'impegno governativo preciso di dar corso alle consultazioni delle popolazioni locali, impegno che risulta in particolare nelle — cito sempre — dichiarazioni del Presidente del Consiglio: « Desidero confermare che non si mancherà al momento opportuno di dare un seguito, secondo la logica e le previsioni dell'Accordo Degasperi-Gruber, a consultazioni tempestive con le popolazioni interessate ».

L'imputazione di negligenza sostenuta nella mozione, quale accusa che suffraghi la sfiducia alla Giunta, viene a cadere come infondata, ove si abbia riguardo a tutti gli aspetti della vertenza, ed è tutt'al più frutto di preoccupazioni, giuste anche, ma sicuramente fuori tempo. Collegi della minoranza, diverse sono le competenze e le responsabilità che fanno capo al governo nazionale e a quello locale in ordine alla vertenza altoatesina, diversi sono i piani sui quali la stessa si è sviluppata, diverso anche il metodo a seconda che si si trovi nella fase interna o internazionale delle trattative. Occorre che tutti si abbia ben preciso in mente questa distinzione, anche e soprattutto per non cadere in confusioni che non solo non portano alcun risultato, ma che possono dar luogo ad effetti negativi e di solo disturbo. Non è accettabile quindi l'accusa di negligenza, fatta da voi alla Giunta e al suo Presidente, nel rappresentare la Regione, nel difendere i diritti delle popolazioni e il prestigio dell'istituto. Non si può affatto tacere la Giunta regionale di essere venuta meno

ai suoi compiti. Per poter sostenere ciò occorrerebbe anche poter dimostrare, ma non è possibile, che dalla Regione e dai responsabili della sua gestione siano stati posti ostacoli ad un evolversi della trattativa, secondo linee che portino ad una pacifica convivenza dei gruppi linguistici, e sostenere ancora che l'Istituto regionale si è lasciato cadere in una inerzia legislativa ed amministrativa deplorabile. Ciò non è avvenuto e nessuno può sostenerlo. Comportarsi secondo queste linee, secondo me, onorevole collega prof. Corsini, è anima autonomista, è espressione di anima autonomista che mai è venuta meno nella democrazia cristiana, che mai ha tradito questo suo sentimento. Questo lo prova il nostro passato, del quale ci vantiamo, tutto il nostro passato, ma questo soprattutto lo proveranno i tempi che ci attenderanno. La Giunta regionale poi, espressione di forze popolari, si è comportata fino ad oggi coerentemente con gli impegni assunti dai partiti che l'hanno espressa e che hanno considerato la soluzione della questione altoatesina come uno dei problemi cardine ai fini di un ordinato sviluppo della nostra comunità. In quell'accordo tripartito, infatti, è sottolineato, dopo aver affermata la necessità della compartecipazione a tutti i poteri da parte delle rappresentanze qualificate dei diversi gruppi linguistici, come ci si sia preoccupati degli ulteriori gravi danni che potrebbero derivare dai nostri ritardi, e si ribadisce l'urgenza e si rinnova l'appello per una definitiva soluzione della questione altoatesina, che da anni condiziona direttamente o indirettamente la vita economica, sociale e politica della regione Trentino-Alto Adige.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Dalvit nella presentazione della sua Giunta per il quadriennio 1965-68, era stato anche previsto un voto di sollecito al Governo

e al Parlamento, voto preannunciato anche in sedi più autorevoli di questa, quali massima autorità della Repubblica, il suo Presidente, e al Presidente e al Vicepresidente del Consiglio dei Ministri. Voto peraltro non portato innanzi, proprio perché ad un certo punto, per diversità di valutazione fra forze politiche che siedono in questo consesso, diversità fatte tutte in chiave responsabile, penso, si è ritenuto inopportuno presentarlo in quanto il suo significato sarebbe stato, non dico non rilevante, ma comunque non decisivo e molto sminuito nel suo valore. Il Presidente Dalvit rilevava doverosamente nella presentazione del bilancio per l'esercizio 1966 che, essendo la questione altoatesina nuovamente trasferita su livelli di trattative internazionali, non molte possibilità avevamo di intervento. E nonostante ciò, ancora in quella sede, il Presidente della Giunta diceva che andava responsabilmente affermato il vivo desiderio della Giunta e dei partiti che la compongono, che sotto la vicenda che da troppi anni rende più difficili i rapporti ed ostacola la realizzazione della stessa, al più presto possa essere scritta la parola «fine». La disponibilità della Giunta in questo senso è stata totale.

Se il voto unanime del Consiglio non c'è stato — ed era uno, se non l'unico, strumento consentito dallo Statuto per un intervento ai fini di affrettare l'iter della soluzione altoatesina — ciò non va imputato alla Giunta, ma ad atteggiamenti delle parti politiche qui rappresentate, che hanno ritenuto di confortare quel voto con unanimità di consensi, che sicuramente avrebbero dato autorità e significato a quel documento.

Con queste argomentazioni, indicative dello spirito che ci anima, dichiaro a nome del gruppo della democrazia cristiana, che, in tutta tranquillità di coscienza, respingiamo la

mozione di sfiducia presentata nei confronti del Presidente della Giunta regionale e della Giunta da lui diretta.

Ritengo che altre parti politiche di questo Consiglio non intenderanno accoglierla. Qualora il Consiglio desse a questa mozione un risultato positivo con la conseguente crisi della Giunta, i proponenti avrebbero raggiunto sicuramente un risultato che va oltre gli scopi che gli stessi si profiggevano di raggiungere con la mozione stessa, creando una carenza di potere, proprio in un momento che per la sua particolare condizione, sia con riguardo alla questione altoatesina, sia riferito alla situazione economico-sociale delle nostre popolazioni, è quanto mai delicato.

Questo è quanto ci fa dire il nostro senso di responsabilità, e ognuno ora si assumi la sua responsabilità.

PRESIDENTE: Nessuno altro è iscritto? La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Mein e Herren Kollegen! Ich habe mir alles was meine Vorredner sagten aufmerksamst angehört. Ich glaube, es ist meine Aufgabe, unseren Standpunkt zu beiden Anträgen darzulegen. Vor 20 Jahren, am 5. September 1946, wurde in Paris am Rande der Friedenskonferenz zwischen dem damaligen italienischen Außenminister und späteren Ministerpräsidenten Alcide De Gasperi und dem früheren österreichischen Außenminister und heutigem Staatssekretär im Bundeskanzleramt Dr. Karl Gruber das Südtirol-Abkommen abgeschlossen. Dieser Vertrag enthielt Schutzbestimmungen für die

Südtiroler Volksgruppe. Ihr Kernstück bildete die Zusicherung einer autonomen regionalen Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt. Die italienische Übersetzung dieses Teiles des Vertrages ist falsch. Ins Italienische hat man übersetzt: « Nell' ambito delle zone stesse . . . » anstatt « regionale ». Und « regionale » war doch damals schon ein gängiges Wort, das jedermann verstanden hätte. Der örtliche Geltungsbereich, auf den sich diese regionale Autonomie und die übrigen Schutzbestimmungen erstrecken sollten, ist in dem Abkommen mit den Worten « der Provinz Bozen und den benachbarten zweisprachigen Ortschaften der Provinz Trient » eindeutig festgehalten. Da bekanntlich letztere in der Zwischenzeit in die Provinz Bozen eingegliedert worden sind, umfaßt er genau die jetzige Provinz Bozen. Der Zweck dieser Schutzbestimmungen, darunter vor allem der Autonomie, ist in dem Abkommen gleichfalls genauestens präzisiert. Die Bestimmungen sollten zum Schutz des Volkscharakters sowie der wirtschaftlichen und kulturellen Entwicklung des deutschsprachigen Bevölkerungsteils dienen, wobei selbstverständlich die regionale Autonomie der ganzen Bevölkerung der Provinz Bozen zugute kommen sollte, also auch der italienischen und der ladinischen natürlich. Was man unter einer regionalen Autonomie zu verstehen hatte, war zur Zeit des Abschlusses des Südtirol-Abkommens in Italien bereits bestens bekannt, da zwei Regionalautonomien schon bestanden. Die Insel Sizilien hatte eine solche am 15. Mai 1946 zugebilligt erhalten. Dem französischsprachigem Aostatal, das bevölkerungs- und gebietsmäßig viel kleiner ist als die Provinz Bozen, war eine regionale Autonomie bereits am 7. September 1945 zuerkannt worden. Es gab also schon zwei regionale Autonomien und man konnte beim Abschluß des Pariser

Vertrages nicht sagen, man wüßte nicht was man darunter zu verstehen hätte.

Mit der Einfügung des Südtirol-Abkommens — als Annex IV — in den italienischen Friedensvertrag wurde es zu einem integrierenden Bestandteil des Vertrages. Damit war es unter internationale Kontrolle und Garantie gestellt. Das war damals die Verankerung von der man heute so viel spricht.

Ich erspare Ihnen, meine Herren Kollegen, eine längere Schilderung, wie es zur Nichtdurchführung der von Italien im Pariser Vertrag übernommenen Verpflichtung, der heutigen Provinz Bozen eine regionale Autonomie zu gewähren, gekommen ist. Ich habe mich in meiner Stellungnahme anlässlich der letzten Bilanzdebatte ausführlich damit befaßt. Nur ganz kurz das Wesentliche:

Anstatt dem Lande Südtirol diese regionale Autonomie zuzuerkennen, hat man die Provinz Bozen mit der größeren rein italienischsprachigen Provinz Trient zu einer autonomen Region zusammengelegt, und der Provinz Bozen nur eine völlig unzureichende Teilautonomie eingeräumt. Im Widerspruch zum Vortlaut des Pariser Vertrages wurde die Ausübung der im Pariser Vertrag garantierten autonomen regionalen Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt, besonders auf den wirtschaftlichen und sozialen Sachgebieten, in die Hände der italienischen Mehrheit der Region gelegt. Die Zusammenlegung der beiden Provinzen zu einer autonomen Region wurde vollzogen, ohne daß man die Südtiroler Vertreter auch nur davon verständigt, geschweige denn sie konsultiert hätte, obwohl sich Italien in Paris zu Beratungen mit einheimischen deutschsprachigen Repräsentanten ausdrücklich verpflichtet hatte. Nachdem Österreich im Mai 1955 seine volle Souveränität und damit seine außenpolitische Handlungsfreiheit gewonnen hatte, gewann

sich der zweite Partner des Südtirol-Abkommens gleich auch wegen dessen Durchführung oder besser Nichtdurchführung zu kümmern. Am 8. Oktober 1956 sandte die österreichische Bundesregierung erstmals ein Memorandum nach Rom, in welchem sie feststellte, daß der Vertrag nicht in allen Punkten erfüllt sei. « Nach Ansicht der österreichischen Bundesregierung » — heißt es in der Denkschrift — « ist dem Pariser Vertrag mit der blossen Tatsache der Erlassung eines Autonomiestatuts für die Region Trentino - Tiroler Etschland nicht Genüge getan ». Weiter lesen wir: « Jedenfalls kann für die Beurteilung der im Pariser Vertrag prinzipiell zugesicherten Autonomie keineswegs das Autonomiestatut als solches herangezogen werden. Maßgebend hierfür sind lediglich der Inhalt und die Anwendung derjenigen Artikel dieses Statutes, mit denen eine Provinzialautonomie innerhalb der Regionalautonomie eingeräumt wird. Weder der Inhalt noch die bisherige Anwendung der im Sonderstatut für die Region Trentino - Tiroler Etschland enthaltenen Bestimmungen über die Provinzialautonomie für die Provinz Bozen ermöglichen es der deutschsprachigen Bevölkerung, eine wirkliche autonome Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt, wie sie ihr im Pariser Vertrag zugesichert war, auszuüben. Angesichts dieser Tatsache, erlaubt sich die österreichische Bundesregierung die Aufmerksamkeit der italienischen Regierung auf den Umstand zu lenken, daß dem Art. 2 des Pariser Vertrages bis heute nicht Genüge geleistet wurde ». Die Österreichische Regierung machte in dem Memorandum den Vorschlag, Italien möge seine Zustimmung zur Bildung einer Gemischten italienisch-österreichischen Expertenkommission geben, der die Aufgabe übertragen werden müßte, alle Fragen aus dem Pariser Abkommen, deren Anwendung strittig ist, zu prüfen

und den beiden Regierungen innerhalb einer festzulegenden Frist Vorschläge zu deren Bereinigung zu unterbreiten. « Die Ereignisse der letzten Wochen » — heißt es abschließend — « lassen klar erkennen, daß es höchste Zeit ist, die Entwicklung nicht in eine von keinem der beiden Teile gewünschte Richtung treiben zu lassen und aus der überhitzten Atmosphäre der jüngsten Zeit wieder auf den Boden der Realität nämlich auf den des Pariser Abkommens, zurückzukehren ». Damit schließt das Memorandum. Leider fielen diese beschwörenden Worte in Rom auf steinigtes Erdreich. Italien beharrte in seiner Antwortnote vom 30. Jänner 1957 auf den Standpunkt daß es den Pariser Vertrag durchgeführt hätte. Die italienische Regierung vertrat weiter die Ansicht, daß ein Meinungsaustausch zum Gegenstand nur auf dem normalen diplomatischen Weg geführt werden kann, der — da keine Notwendigkeit zur Bildung einer eigenen Sachverständigenkommission vorliegt —, das einzig geeignete Mittel darstellt, um Einzelfragen betreffend die Anwendung des Pariser Abkommens zu lösen. Rückblickend müssen wir es sehr bedauern, daß man den damaligen österreichischen Vorschlag zur Bildung einer Gemischten Sachverständigenkommission nicht angenommen hat. Ja wir beide Teile, und wir vor allem als Interessierte, müssen es sehr, sehr bedauern. In den Jahren 1957 bis 1959 wurde zwischen den beiden Vertragspartnern auf diplomatischem Wege ein Meinungsaustausch über die Durchführung des Pariser Abkommens, besonders was die Autonomie betrifft, gepflogen. Die italienische Regierung bestand aber darauf, daß es sich dabei nur um Gespräche drehe, nicht etwa um Verhandlungen. Solche lehnte man italienischerseits immer strikte ab. Am 21. September 1959 kündigte der österreichische Außenminister Dr. Bruno Kreisky in einer Rede

vor der Vollversammlung der Vereinten Nationen an, daß Österreich die Südtirolfrage in der kommenden Sitzungsperiode vor die UNO bringen werde, falls bis dahin im Wege zweiseitiger Verhandlungen keine Lösung gefunden werde. Italiens Außenminister Giuseppe Pella bestritt in seiner Antwort das Recht der Vereinten Nationen, sich mit diesem Problem zu befassen. In einem Wortgefecht mit Kreisky erklärte Pella, er könne nicht umhin, nochmals kategorisch festzustellen, daß die Frage auf welche Kreisky die Aufmerksamkeit der Vollversammlung lenken zu müssen glaubte, nicht in den Aufgabenbereich der Vollversammlung fällt. Als Österreich im nächsten Jahr, im September 1960, die Aufnahme der Südtirolfrage in die Tagesordnung der Vollversammlung der Vereinten Nationen verlangte, erhob sich von italienischer Seite kein Widerspruch gegen die Befassung der UNO mit diesem Problem! Man war zur Erkenntnis gekommen, daß ein Einspruch nicht wirksam sein werde, da zwischen beiden Staaten ein internationales Abkommen bestehe. Der Lenkungsausschuß der UNO setzte es unter der Bezeichnung « Der Status des deutschsprachigen Bevölkerungsteiles in der Provinz Bozen — Durchführung des Pariser Abkommens vom 5. September 1946 » als Punkt 68 auf die Tagesordnung und wies diesen Punkt dem politischen Sonderausschuß zur Behandlung zu, also nicht dem juridischen, sondern dem politischen Ausschuß. Meine Herren Kollegen, Sie kennen alle das Ergebnis der Südtiroldebatte vor der UNO. Es war eine einstimmig angenommene EntschlieÙung, in welcher Italien und Österreich dringend aufgefordert wurden, die Verhandlungen zur Beilegung aller Differenzen über die Durchführung des Pariser Abkommens wiederaufzunehmen. Falls die erwähnten Verhandlungen innerhalb einer angemessenen Frist zu keinem befriedi-

genden Ergebnis führen sollten, möchten beide Parteien die Möglichkeit in Betracht ziehen, zur Lösung der Differenzen ein in der UNO-Charter erwähntes friedliches Mittel in Anspruch zu nehmen. Im Sinne dieses in der UNO-EntschlieÙung enthaltenen Auftrages verhandeln Italien und Österreich nunmehr mit Unterbrechungen sechs Jahre, um eine Beilegung ihrer Differenzen über die Durchführung des Pariser Abkommens zu finden. Vielleicht darf ich daran erinnern, daß die UNO-Vollversammlung im Jahr 1961 nochmals ihre erwähnte EntschlieÙung vom Vorjahr zur Südtirolfrage bekräftigte.

In der ersten Verhandlungsphase lehnten es die italienischen Vertreter zunächst hartnäckig ab, am heutigen Autonomiestatut Änderungen vorzunehmen. Mailand warnte Zürich. In der Sitzung des italienischen Ministerrates vom 1. September 1961 wurde dann ein Gesetzdekret genehmigt, mit dem eine Kommission eingesetzt wurde, die, wie es in der amtlichen Verlautbarung hieß, « den Auftrag hat, die Probleme Südtirols zu studieren und der Regierung zu berichten ». Diese Studienkommission — wegen der Zahl ihrer Mitglieder Neunzehnerkommission genannt —, hat für ihre Arbeiten viel Zeit gebraucht. Erst am 10. April 1964 trat sie unter dem Vorsitz des Präsidenten Rossi zur Schlußsitzung zusammen. Die von der Kommission erarbeiteten Vorschläge darf ich wohl als bekannt voraussetzen. Am 25. Mai 1964 trafen sich in Genf der italienische Außenminister Giuseppe Saragat und sein österreichischer Kollege Dr. Bruno Kreisky zu einer Südtirolkonferenz. Dabei wurde die Einsetzung einer Sachverständigenkommission beschlossen, welche den Abschlußbereich der schlossen, welche den Abschlußbericht der bilaterale Studien benützen sollte. Aus diesem Bericht solle man, sagte Saragat, nützliche

Schlußfolgerungen ziehen, wobei man die Vorbehalte der Vertreter beider ethnischer Gruppen berücksichtigen müsse. Diese italienisch-österreichische Sachverständigenkommission hat im Jahr 1964 fünfmal in Genf getagt. Am 7. und 8. September sowie am 16. September fanden neuerliche Begegnungen der Außenminister beider Länder statt. Die in den zweiseitigen Verhandlungen, unter Verwertung der Vorschläge der Neunzehnerkommission erzielten Ergebnisse gehen in einigen Punkten über die Resultate der Neunzehnerkommission hinaus, während sie in anderen, auch wichtigen, noch immer darunter bleiben. Das ist die Tatsache. Nach einer längeren Pause — auch die Südtiroler Volkspartei sah sich im Jänner 1965 außerstande dem Verhandlungsergebnis des letzten Außenministertreffens in Paris ihre Zustimmung zu geben —, wurden die Kontakte zwischen den beiden Regierungen wieder aufgenommen. Sie wurden aufgenommen in einem kleineren Kreise zwischen Fachleuten und Beauftragten beider Regierungen. Wir alle, und vor allem wir Südtiroler, hoffen, daß es möglich sein werde, in naher Zukunft zu einer Einigung auf zwischenstaatlicher Ebene zu kommen. Wir hoffen, daß Italien und Österreich der UNO, in deren Auftrag sie verhandeln, meine Herren Kollegen, bald berichten können, daß sie den Auftrag erfüllt hätten.

Vielleicht fragen Sie nun, warum ich Ihnen diese ganze lange Geschichte erzählt habe, langatmig, und was das eigentlich mit den Beschlußanträgen zu tun hätte sowohl mit dem der Opposition als auch dem der Regierungskoalition. Ich mußte Ihnen, meine Herren Kollegen, aber noch einmal eindringlich vor Augen führen, daß die Verhandlungen zwischen Italien und Österreich unter Einbeziehung auch der Vertreter der Südtiroler einen ganz anderen Aspekt aufweisen als ihn manche

von Ihnen vielleicht gerne wahrhaben möchten. Bei diesen Verhandlungen geht es einzig und allein um den Status des deutschsprachigen Bevölkerungsteiles in der Provinz Bozen und um die Durchführung des Pariser Abkommens wie es im Titel des Tagesordnungspunktes der Vereinten Nationen doch heißt. Darum geht es bei diesen Verhandlungen. Ich darf Sie schon noch einmal darauf aufmerksam machen, daß die Provinz Trient, das Trentino, mit der Durchführung des Pariser Abkommens in keinem wie immer gearteten Zusammenhang steht. Die zukünftige Ordnung des Trentino sand weder im Jahre 1946 in Paris noch in den Jahren 1960 und 1961 vor den Vereinten Nationen nur irgendwie zur Debatte. Die Autonomie des Trentino ist eine rein interne italienische Angelegenheit. Das ist der Unterschied meine Herren Kollegen zwischen den beiden Fragen. Und ich glaube der Unterschied ist doch ein ziemlich großer. Südtirol, die Provinz Bozen, hat auf Grund eines internationalen Vertrages das Recht auf eine regionale Autonomie. Um die Durchsetzung dieses Rechtes gehen die Verhandlungen in erster Linie. Sie wissen, meine Herren Kollegen, daß die Neunzehnerkommission der auf dem Wortlaut und Sinn des Pariser Vertrages fußenden Forderung der Südtiroler nach Schaffung einer eigenen autonomen Region für Südtirol nicht entsprochen hat. Das wissen Sie. Die Südtiroler Mitglieder der Kommission erklärten sich in dem Bestreben eine Einigung zu erleichtern bereit, den heutigen regionalen Rahmen der Autonomie zu belassen, unter der Bedingung, daß der Provinz Bozen alle autonomen Befugnisse in Gesetzgebung und Verwaltung übertragen würden, die für den ethnischen, kulturellen und wirtschaftlich sozialen Fortschritt in Südtirol notwendig sind. Das wissen Sie auch! Die 16. Ordentliche Landesversammlung der Süd-

tiroler Volkspartei am 13. Juli 1961 hat dieser Haltung zugestimmt und seither hat sich an dieser Haltung nichts geändert, meine Herren Kollegen! So sehr wir auch die äußere Form der Autonomie zu schätzen wissen, so kommt und muß es uns doch vor allem auf den Inhalt der Befugnisse der Selbstverwaltung ankommen. Und glauben Sie nicht meine verehrten Kollegen, Herr Präsident Dalvit, daß die Südtiroler Volkspartei mit diesem Vorgehen wirklich einen wesentlichen Beitrag zu einer leichteren Verständigung geleistet hat? Wir glauben das jedenfalls. Meine Herren Kollegen, Sie werden das doch begreiflich finden, daß Österreich als Vertragspartner des Pariser Abkommens keiner Regelung zustimmen kann, mit der nicht auch die direkt Interessierten, die Südtiroler, sich einverstanden erklären können. Das ist doch mehr als begreiflich. Das ist keine « eccezione giustificata » Herr Professor Corsini! Das ist doch selbstverständlich. Das Abkommen wurde ja zum Schutze der Südtiroler beschlossen. Deswegen sind fallweise Besprechungen und Aussprachen zwischen den Vertretern der Südtiroler Bevölkerung und den verantwortlichen Staatsmännern Österreichs doch selbstverständlich. Wir haben es, meine verehrten Kollegen, aber auch nie verabsäumt, mit den verantwortlichen Politikern des Staates, zu dem wir gehören, die Kontakte auf allen Ebenen wahrzunehmen. Das vergißt man manchmal, man sieht nur, wenn wir nach Österreich gehen; man vergißt manchmal zu übersehen wie oft wir nach Rom gepilgert sind. Jawohl die letzten Besuche haben einiges Aufsehen erregt. Das war doch eigentlich selbstverständlich, nicht wahr! Auf beiden Seiten! Und nun sehen Sie, meine verehrten Kollegen, ich habe einiges Verständnis für die Gemütsverfassung einiger Kollegen des Trentino, ich bin nicht erstaunt darüber. Der Kollege Pruner hat ge-

sagt, wir sollten zurückdenken an die Gemütsverfassung, die die alten Tiroler gehabt hätten, wenn das Trentino abgetrennt worden wäre. Wir haben auch nichts dagegen einzuwenden, wenn die Regierung mittels der gewählten Vertreter die Bevölkerung des Trentino über den Inhalt der geplanten Neuerung unterrichtet, im Gegenteil wir begrüßen es. Aber das ist eine rein interne italienische Angelegenheit, das betone ich noch einmal, die mit den Verhandlungen als solchen nichts zu tun hat. Wir glauben aber, das muß ich allen Ernstes sagen, daß die Trentiner Politiker sehr schlecht beraten wärn, wenn sie durch eine Opposition den Verhandlungsabschluß verzögern wollten. Meine Herren, man hat uns in diesem Regionalrat, in dieser Region immer zu spät und immer zu wenig gegeben, so wie wir immer festgestellt haben und die Folgen haben wir alle getragen. Ich konnte mich bei den Ausführungen meiner Vorredner manchmal des Eindruckes nicht erwehren, daß sie doch mehr Unkenntnis vorgeschützt haben über dieses Paket als sie in Wirklichkeit besitzen. Man hat ja so getan als ob dieses « Paket » ein Buch mit sieben Siegeln wäre, ganz was Unbekanntes, das einmal vielleicht vom Himmel auf die Erde regnet und wir haben da zur großen Überraschung ganz etwas Neues, ein sonderbares Wesen, einen Marsmenschen da, von dem wir eigentlich nicht wissen wie er aussieht. Nein so, Herr Prof. Corsini und auch Herr Kollege Pruner, ist das denn doch nicht. Sie kennen doch die Grundkonzepte dieses Paketes ganz genau, Sie wissen doch, daß der größte Teil der Kompetenzen des Regionalrats auf die Landtage übertragen werden soll. Das wissen Sie doch. Ob es nun eine mehr ist oder eine weniger, das wissen wir selbst manchmal nicht. Aber nein, wir wissen das auch nicht . . .

Gelächter

VOLGGER (S.V.P.): Ja, vielleicht wissen wir, daß die eine übertragen wird und Sie wissen es noch nicht.

Zwischenrufe.

VOLGGER (S.V.P.): Nein, nein, wir wissen es auch noch nicht. Ich habe den Herrn Parteibmann Dr. Magnago nach seiner letzten Unterredung noch nicht gesprochen. Deswegen weiß ich es nicht.

PRESIDENTE: Consigliere Volgger concluda per favore, ha superato già il tempo.

VOLGGER (S.V.P.): Jetzt tun wir da nicht übertreiben mit dieser Unkenntnis vom Paket, wenn Herr Kollege Pruner sagt, da ist eine Frage der Gemeindesekretäre nicht geregelt! Schauen Sie, Herr Kollege Pruner, Sie wissen doch, daß die Gemeindesekretäre auf Grund neuer Vorschläge entstaatlicht werden sollen und zwar nicht bloß in der Provinz Bozen, sondern auch in der Provinz Trient. Ja, ja, mit Regionalgesetz und die Provinz Trient kann noch dankbar sein, Herr Kessler, auf die Südtiroler, daß sie sich so geschlagen haben, damit auch im Trentino die Gemeindesekretäre entstaatlicht werden. Und wenn diese Autonomie kommt, wird diese Autonomie der Provinz Trient besser sein, in vielen Punkten, als die heutige Autonomie der Region. Und das hat die Provinz Trient wieder einmal uns zu verdanken. Und wenn Sie, Herr Präsident Kessler der Regierung dann noch etwas entreißen können, noch eine Verbesserung auf irgendeinem Gebiet, werden wir Ihnen Dank pflichten und es bestimmt nicht ablehnen.

Herr Präsident Dalvit, wir haben es sehr bedauert, daß der in Ihrer problematischen

Erklärung angekündigte Begehrensantrag, nachdem er nach so schweren Geburtswehen das Licht der Welt erblickt hat, daß dieses Kind gleich wieder gestorben ist. Sie können sich vielleicht an meine Ausführungen im Regionalrat bei der Haushaltsdebatte erinnern — vielleicht haben Sie sie in nicht angenehmer Erinnerung, aber Sie können sie ja auch lesen — wir haben das damals sehr bedauert, denn wir hätten geglaubt, daß auch die Region einen Beitrag leisten könnte und sollte zur Bereinigung der Südtirolfrage. Sie haben dann voriges Jahr oder heuer in der Erklärung zum Haushalt die doch etwas heikle Lage in der Region meines Erachtens ein bißchen zu sehr verniedlicht. Das ist alles nicht so schlimm, das geht alles ganz gut, das ist nicht so dramatisch. Jetzt stellt sich heraus, daß es alles furchtbar dramatisch wäre. Damals haben Sie erklärt: « Ja, ja, das gehört halt zum Fragenbereich ». Wir haben es also bedauert und in dem Sinne wären wir mit dem Antrag der Opposition ja auch einverstanden und wir sind ja auch die Oppositionspartei, das wissen Sie ja! Nur ist die Opposition für uns nicht Selbstzweck. Wir betreiben nicht die Opposition um der Opposition willen und nachdem dieser Mißtrauensantrag auch vom MSI unterfertigt ist und der Sprecher, Herr Kollege Ceccon, uns gerade seine politische Stellung zur Südtirolfrage unmißverständlich dargelegt hat, werden wir nicht dieses « hybride connubium » eingehen und für diesen Mißtrauensantrag stimmen. Das werden Sie alle begreiflich finden, sogar die Opposition, die den Antrag eingebracht hat. Das tut man nicht, wenn man ernst genommen sein will. Wir werden also diesmal diesem Mißtrauensantrag nicht die Zustimmung geben. Wenn heute die Fraktion der Regierungsparteien, als Antwort natürlich auf diesen Mißtrauensantrag, ihrerseits einen Antrag ein-

bringt, in welchem der Präsident jetzt beauftragt wird, sich zum Dolmetscher der Gefühle der Bevölkerung zu machen, wie es so schön heißt über, die Notwendigkeit rechtzeitiger Konsultationen, um die Zustimmung der Vertreter der Bevölkerung des Trentino und Südtirols zu sichern, so müssen wir auch zu diesem Antrag sagen: « Nein, für den stimmen wir nicht! » Wir sind gegen einen Auftrag an den Präsidenten, sich zum Dolmetscher der Bevölkerung zu machen und in Rom dafür zu sorgen, daß da der « consenso della popolazione interessata del Trentino e dell'Alto Adige » eingeholt wird. Wir sind dagegen, Herr Präsident! Ich betone noch einmal, die interessierte Bevölkerung, um die es bei den Verhandlungen geht, ist die Bevölkerung der Provinz Bozen, auch die italienische Bevölkerung! Aber das Trentino hat mit den Verhandlungen nichts zu tun. Ich stelle dabei gar nicht in Abrede, daß auch die Bevölkerung des Trentino daran interessiert ist, mehr zu wissen als bisher, aber das ist ihre Sache. Aber Auftrag von uns erhalten Sie keinen. Und nun zum Schluß — der Herr Präsident hat schon zweimal geläutet —, aber dadurch, daß ich langsam sprechen muß wegen der Übersetzung natürlich, müssen Sie mir schon gnädigerweise mehr Zeit einräumen.

Noch ein letztes Wort, meine Herren Kollegen! Jede Neuordnung, auch die beste, kann nicht ein Schlußpunkt, sondern wird immer ein Anfang sein. Es wird von uns allen abhängen, von unserem Wirken und Einsatz sowie gegenseitigem Verstehen welche Früchte sie trägt. Davon wird es abhängen und in dieser Hinsicht gehe ich mit dem Kollegen Gouthier einig. Und schauen Sie, ich mußte in diesen Tagen an etwas zurückdenken. Im Jahr 1940, in den Junitagen, zogen Schülermassen durch die Straßen von Bozen. Diese Schüler haben unentwegt gerufen: « Vogliamo la guerra! Vo-

gliamo la guerra! Abbasso, a morte gli individualisti! ». Das ist tagelang gegangen. Und die Schüler haben diese « guerra » bekommen. Ich habe mir damals gedacht, daß es eigentlich unverantwortlich ist, Schüler auf die Straße zu schicken. Sehen Sie, ich möchte aber nicht dramatisieren. Daß Schüler lieber auf die Straße gehen und rufen und schreien, und auch Unsinn damit tun, ich bin ihnen da nicht böse darüber, das verstehen wir alle, denn wir haben es ja selbst gerne getan. Aber eines verstehe ich nicht, daß es im Jahre 1966 Lehrer gibt, welche die Schüler auf die Straße gehen lassen zu Demonstrationen. Das verstehe ich nicht. Ich verstehe diese Lehrer nicht.

Zwischenruf.

VOLGGER (S.V.P.): Die Lehrer verstehe ich nicht. Das sind Schüler, und sagen wir, wenn dies nun Hochschüler, wenigstens Hochschüler . . .

PRÄSIDENT: Signor Volgger, è passato abbondantemente il tempo a disposizione! Bisogna aver riguardo per gli altri . . .

VOLGGER (S.V.P.): . . . und da habe ich mir gedacht: Armes Europa! Armes Südtirol! Arme Region! Wenn man diesen Geist in diesen Lehrern nicht beseitigt, gefährlich, dann wird auch die beste Neuordnung Stückwerk bleiben. Danke schön!

(Signor Presidente, Signori colleghi! Ho ascoltato attentamente quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto e credo

che sia mio dovere far presente il nostro punto di vista su entrambe le proposte. Vent'anni fa, il 5 settembre 1946, alla Conferenza della pace di Parigi veniva stipulato l'Accordo per l'Alto Adige fra l'allora Ministro degli Esteri — poi Presidente dei Ministri — Alcide De Gasperi e l'allora Ministro degli Esteri austriaco ed attuale Segretario di Stato all'Ufficio di Cancelleria federale, dott. Karl Gruber. Tale accordo conteneva delle norme di salvaguardia in favore del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige, norme il cui punto centrale era costituito dalla garanzia di un potere regionale autonomo tanto legislativo quanto esecutivo. La traduzione italiana di tale parte dell'Accordo è sbagliata. Si è tradotto in italiano: «Nell'ambito delle zone stesse...» invece di «regionale». E «regionale» era già allora una parola corrente che ognuno era in grado di capire. Il territorio a cui dovrebbe estendersi l'applicazione di tale autonomia regionale e delle norme protettive, è definito senza possibilità d'errore nell'Accordo con le parole «della provincia di Bolzano e delle confinanti località mistilingui della provincia di Trento». Poiché, come è noto, queste ultime sono state nel frattempo incorporate nella provincia di Bolzano, il campo di applicazione delle norme di cui sopra abbraccia esattamente l'attuale provincia di Bolzano. Le finalità di tali norme protettive e soprattutto le finalità dell'autonomia, sono definite con altrettanta precisione nell'Accordo. Tali disposizioni dovrebbero servire a salvaguardare le caratteristiche etniche nonché lo sviluppo economico e culturale della popolazione di lingua tedesca. L'autonomia regionale spetterà naturalmente a tutta la popolazione della provincia di Bolzano, dunque anche alla popolazione italiana e, naturalmente, ladina. Al tempo della stipulazione dell'Accordo per l'Alto Adige era già

arcinoto in Italia che cosa dovesse intendersi per autonomia regionale, giacché esistevano già in Italia due Regioni autonome: la Sicilia ha avuto infatti la sua autonomia regionale il 15 maggio 1946 ed alla Val d'Aosta di lingua francese, che per popolazione e per territorio è molto più piccola della provincia di Bolzano, è stata riconosciuta già il 7 novembre 1945 un'autonomia regionale. Le Regioni autonome erano dunque già due ed alla conclusione dell'Accordo di Parigi non si poteva dire di non sapere che cosa si dovesse intendere per autonomia regionale.

Con l'inserimento dell'Accordo per l'Alto Adige, come Annex IV, nel Trattato di pace con l'Italia, esso divenne parte integrante del Trattato stesso e perciò sottoposto al controllo ed alle garanzie internazionali. Questo era allora l'ancoraggio, di cui oggi tanto si parla.

Signori colleghi, risparmio una lunga descrizione del modo in cui l'Italia evitò di applicare gli impegni assunti nell'Accordo di Parigi, impegni in base ai quali avrebbe dovuto concedere all'attuale provincia di Bolzano una autonomia regionale. Del resto già nella mia presa di posizione nell'ultima discussione sul bilancio mi sono occupato esaurientemente dell'argomento. Quì riporterò brevissimamente l'essenziale.

Invece che riconoscere alla provincia del Sudtirolo un'autonomia regionale, la si è unita con la maggiore provincia di Trento, di lingua italiana, in una Regione autonoma, accordandole soltanto un'autonomia parziale del tutto insufficiente. In contrasto con il testo regionale autonomo legislativo ed esecutivo, dell'Accordo di Parigi, l'esercizio del potere specialmente in materia economica e sociale, garantito dall'Accordo di Parigi, venne messo in mano alla maggioranza italiana della Regione. La unione delle due Province in una Regione au-

tonomia è stata compiuta senza informare i rappresentanti dell'Alto Adige, dunque tanto meno li si è consultati, nonostante che l'Italia a Parigi si sia espressamente impegnata a consultarsi con i rappresentanti locali di lingua tedesca. Dopo che l'Austria aveva riacquisito, nel maggio del 1955, la piena sovranità e con ciò la sua libertà di azione in politica estera, anche il secondo partner dell'Accordo sull'Alto Adige ha cominciato ad interessarsi alla sua applicazione o meglio alla sua mancata applicazione. L'8 ottobre il Governo federale austriaco spediva per la prima volta a Roma un memorandum in cui osservava che l'Accordo non era stato rispettato in tutti i suoi punti.

« Il Governo federale austriaco — così il memorandum — è del parere che con la promulgazione di uno Statuto di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige l'Accordo di Parigi non sia soddisfatto ». Più avanti si legge: « Per un giudizio sull'autonomia assicurata in via di principio nell'Accordo di Parigi non si può in ogni caso basarsi sullo Statuto di autonomia in quanto tale. Ai fini di un giudizio avranno valore determinante soltanto il contenuto e l'applicazione di quegli articoli dello Statuto in oggetto, con i quali si concede un'autonomia provinciale entro quella regione. Né il contenuto né l'applicazione finora fatta delle disposizioni contenute nello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige e riguardanti l'autonomia concessa alla provincia di Bolzano permettono alla popolazione di lingua tedesca di esercitare un potere legislativo ed esecutivo effettivamente autonomo, quale era stato garantito nell'Accordo di Parigi. Di fronte a tali fatti, il Governo federale austriaco si permette di richiamare la attenzione del Governo italiano sulla circostanza che fino ad oggi non è stato adempiuto

quanto prescritto dall'art. 2 dell'Accordo di Parigi ». Il Governo austriaco proponeva nel suo memorandum che l'Italia approvasse la costituzione di una Commissione mista formata da esperti italiani ed austriaci. A questa Commissione si sarebbe dovuto affidare il compito di esaminare tutti i punti dell'Accordo di Parigi, la cui applicazione fosse oggetto di controversia e di sottoporre ai due Governi, entro un periodo da stabilirsi, proposte per la loro definizione. « Gli eventi delle ultime settimane » — conclude il memorandum « dimostrano chiaramente come sia tempo ormai di impedire che la situazione sia trascinata in una direzione che nessuna delle due parti auspica e di ritornare, dalla atmosfera surriscaldata di quest'ultimo periodo, sul terreno della realtà, cioè su quello dell'Accordo di Parigi ». Con queste parole si chiude il memorandum. Purtroppo questa supplica cadde a Roma sulla roccia. Nella sua nota di risposta del 30 gennaio 1957, l'Italia insiste sul suo punto di vista, quello cioè di aver applicato l'Accordo di Parigi. Il Governo italiano sosteneva inoltre il parere che uno scambio di opinioni sull'argomento fosse possibile soltanto per la normale via diplomatica, la quale rappresenta lo unico mezzo idoneo per risolvere i singoli problemi che si presentino sull'applicazione dell'Accordo di Parigi, così da rendere superflua l'istituzione di un'apposita Commissione di esperti. Guardando al passato dobbiamo deplorare profondamente il fatto che allora non si sia accettata la proposta austriaca di insediare una Commissione mista di esperti. Devono deplorarlo entrambe le parti in causa ma soprattutto noi, gli interessati. Dal 1957 al 1959 le due parti contraenti condussero per via diplomatica uno scambio d'opinioni sulla realizzazione dell'Accordo di Parigi, soprattutto per quanto riguardava l'autonomia.

Il Governo italiano insistette però perché si parlasse soltanto di « conversazioni » e non di « trattative », che allora il Governo italiano respingeva decisamente. Il 21 settembre 1959, il Ministro degli Esteri austriaco dott. Bruno Kreisky annunciava in un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che l'Austria intendeva portare davanti all'ONU il problema altoatesino nel corso della prossima sessione, se fino allora non si fosse raggiunta una soluzione attraverso trattative bilaterali. Il Ministro degli Esteri italiano on. Giuseppe Pella contestava nella sua risposta il diritto delle Nazioni Unite ad occuparsi del problema. L'on. Pella dichiarava, nel corso di una discussione con Kreisky, che egli non poteva tralasciare di mettere in rilievo ancora una volta decisamente come il problema su cui Kreisky si riteneva in dovere di richiamare l'attenzione dell'assemblea plenaria non fosse di competenza dell'Assemblea stessa. Allorché l'Austria chiede, nel settembre 1960, che nell'ordine del giorno delle Nazioni Unite venga accolto anche il problema altoatesino, da parte italiana non si leva alcuna opposizione a che l'ONU si occupi del problema. Si era giunti alla conclusione che un ricorso non sarebbe stato valido poiché fra i due Stati vigeva un Accordo internazionale. La Commissione direttiva dell'ONU definì il problema altoatesino « Situazione della popolazione di lingua tedesca in Provincia di Bolzano — Applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 » e lo elencò al punto 68 dell'ordine del giorno, assegnandone la trattazione alla Commissione politica speciale, dunque non alla Commissione giuridica. Signori colleghi, Voi tutti conoscete i risultati del dibattito sull'Alto Adige davanti alle Nazioni Unite: essi sono stati accettati all'unanimità anche dall'Italia e dall'Austria. In questa risoluzione l'Italia e

l'Austria sono state invitate a riprendere con la massima urgenza le trattative per eliminare ogni divergenza, cioè per attuare l'Accordo di Parigi: se le suddette trattative non dovessero portare ad un risultato soddisfacente, entro un termine ragionevole, entrambe le parti dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di servirsi, per appianare le loro divergenze, di un mezzo pacifico previsto nella Carta dell'ONU. In ossequio all'incarico affidato dall'ONU all'Italia ed all'Austria con la sua risoluzione, i due Paesi conducono ormai da sei anni, con interruzioni, negoziati per eliminare le loro divergenze sull'applicazione dell'Accordo di Parigi. Vorrei ricordare ancora che nel 1961 l'Assemblea generale dell'ONU ha riconfermato la sua risoluzione sul problema altoatesino.

Nella prima fase delle trattative i rappresentanti italiani si rifiutarono decisamente di portare modifiche all'attuale Statuto di autonomia. Milano diffidò Zurigo. Nel corso della seduta del Consiglio dei Ministri tenuta l'1 settembre 1961 venne approvato un decreto-legge che insediava una commissione investita del compito — così si diceva nel comunicato ufficiale — di studiare i problemi inerenti all'Alto Adige e di riferirne al Governo.

Tale commissione di studio, chiamata Commissione dei 19 per il numero dei suoi membri, impiegò molto tempo a condurre a termine i suoi lavori. La seduta conclusiva si tenne il 10 aprile 1964 sotto la Presidenza dell'on. Rossi. Do per note le proposte elaborate da questa commissione. Il 25 maggio '64 il Ministro degli Esteri italiano on. Giuseppe Saragat ed il suo collega austriaco dott. Bruno Kreisky si incontrarono a Ginevra per tenere una conferenza sull'Alto Adige. In essa fu deciso l'insediamento di una commissione di esperti che avrebbe dovuto servirsi della rela-

zione conclusiva della Commissione dei 19 come base di partenza per studi bilaterali. Saragat disse che da quella relazione si sarebbero dovute trarre deduzioni utili, tenendo contemporaneamente conto delle riserve avanzate ai rappresentanti di entrambi i gruppi etnici. Questa Commissione di esperti italo-austriaca ha tenuto nel corso del 1964 a Ginevra cinque riunioni. Il 7 e l'8 settembre ed il 16 novembre ci furono nuovi incontri fra i Ministri degli Esteri dei due Paesi. I risultati raggiunti nei negoziati bilaterali, utilizzando altresì le proposte della Commissione dei 19, in alcuni punti vanno al di là dei risultati della Commissione dei 19 mentre in altri, anche importanti, rimangono al di sotto di questi. Questi sono i fatti. Dopo una interruzione piuttosto lunga — mentre anche la S.V.P. non si sentiva di approvare i risultati delle trattative condotte nell'ultimo incontro fra i Ministri degli Esteri a Parigi — furono ripresi i contatti fra i due Governi, ed esattamente in un circolo più ristretto fra esperti ed incaricati dei due Governi. Noi tutti speriamo, e soprattutto lo sperano gli altoatesini di lingua tedesca, che sarà possibile raggiungere nel prossimo futuro un accordo su piano interstatale. Noi speriamo Signori colleghi, che l'Italia e l'Austria possano presto annunciare all'ONU, per incarico della quale esse operano, di aver adempiuto al compito loro commesso.

Forse Vi chiederete perché Vi ho raccontato questa lunga storia e che cosa essa abbia a che fare con le mozioni, tanto con quella presentata dall'opposizione quanto con quella della coalizione governativa. Signori colleghi, la mia intenzione era quella di porvi ancora una volta chiaramente davanti agli occhi il fatto che le trattative fra l'Italia e l'Austria, condotte con la partecipazione dei rappresentanti degli altoatesini, presentano anche un aspetto

del tutto diverso da quello che alcuni di Voi forse si augurerebbero. In queste trattative si parla cioè unicamente della situazione della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano e dell'applicazione dell'Accordo di Parigi, come indica del resto il titolo riportato nell'ordine del giorno dell'ONU. Devo farvi notare poi che la provincia di Trento, il Trentino, non c'entra in nessun modo con l'applicazione dell'Accordo di Parigi. Il futuro ordinamento del Trentino non era in discussione né nel 1946 a Parigi, né nel 1960 e 1961 davanti all'ONU. L'autonomia del Trentino è una faccenda di pura politica interna italiana e questa è la differenza, Signori colleghi, fra le due questioni. Credo proprio che sia una differenza piuttosto marcata. L'Alto Adige, la provincia di Bolzano, ha diritto ad un'autonomia regionale e ciò in base ad un Accordo internazionale: le trattative vertono in primo luogo sull'affermazione di tale diritto. Voi sapete, Signori colleghi, che la Commissione dei 19 non ha dato ascolto alle rivendicazioni dei sudtirolesi, fondate sulla lettera e sullo spirito dell'Accordo di Parigi e tese ad ottenere la creazione di una Regione autonoma per lo Alto Adige. Questo Voi lo sapete.

Nel tentativo di facilitare un accordo, i membri altoatesini della Commissione si dichiararono disposti a mantenere l'attuale cornice regionale all'autonomia, alla condizione che venissero trasmesse alla Provincia di Bolzano tutte le competenze autonome in campo legislativo ed amministrativo che fossero necessarie al progresso etnico, culturale, economico e sociale in Alto Adige. Questo lo sapete anche Voi! La 16ª Assemblea provinciale ordinaria della S.V.P., tenuta il 13 luglio 1961, ha approvato tale atteggiamento: da allora niente è cambiato in questo atteggiamento, Signori colleghi! Per quanto apprezziamo la

forma esteriore dell'autonomia, quanto conta e quanto deve contare è soprattutto il contenuto delle competenze riguardanti l'autoamministrazione. Signori Colleghi e Signor Presidente Dalvit, non Vi sembra che la S.V.P. abbia dato con tale sua condotta un contributo essenziale per facilitare la comprensione? Noi ne siamo persuasi. Signori colleghi, comprenderete che l'Austria, come parte contraente dell'Accordo di Parigi, non può approvare un ordinamento con cui non si dichiarino d'accordo i diretti interessati, cioè gli altoatesini. Questo è più che comprensibile! Non si tratta affatto di un'« eccezione giustificata », professor Corsini, ma di una cosa naturale. L'Accordo è stato stipulato in fondo per proteggere gli altoatesini di lingua tedesca, ed in tal senso sono logici, secondo il caso, i colloqui e gli incontri fra i rappresentanti della popolazione sudtirolese ed i responsabili uomini politici austriaci. Ora noi non abbiamo mai mancato, Signori colleghi, di curare i contatti ad ogni livello con gli uomini politici responsabili dello Stato a cui apparteniamo. Talvolta ciò viene dimenticato e si notano soltanto i nostri incontri con l'Austria: si dimentica quanto spesso siamo andati in pellegrinaggio a Roma. Le ultime visite hanno sollevato scalpore, e ciò è stato naturale, no? Da entrambe le parti! Ed ora, vedete, onorevoli colleghi, capisco lo stato d'animo di alcuni colleghi del Trentino, e non ne sono sorpreso. Il collega Pruner ha affermato che dovremmo pensare allo stato d'animo dei vecchi tirolesi se il Trentino fosse stato staccato dal Tirolo. Non abbiamo nulla in contrario a che il Governo metta al corrente la popolazione del Trentino, attraverso i suoi rappresentanti eletti, del contenuto delle innovazioni in esame, anzi lo approviamo. Questa è però una faccenda di pura politica interna italiana, lo sottolineo ancora una volta, che

non ha niente a che spartire con le trattative in sé. Noi siamo però dell'avviso che gli uomini politici trentini sarebbero molto mal consigliati se tentassero di dilazionare la conclusione delle trattative facendo opposizione. Signori miei, in questo Consiglio regionale ed in questa Regione ci si è dato sempre troppo poco e troppo tardi, come abbiamo sempre avuto occasione di contestare, e le conseguenze le abbiamo sopportate tutti. Ascoltando le dichiarazioni degli oratori che mi hanno preceduto, non ho potuto talvolta evitare l'impressione che essi si siano fatti passare per meno informati su questo « pacchetto » di quello che sono effettivamente. Si è fatto credere che questo pacchetto fosse un libro con sette sigilli, qualcosa di misterioso che piove dal cielo e che ci troviamo qui di sorpresa, un essere strano, un marziano di cui nessuno conosce l'aspetto. No, professor Corsini e collega Pruner, le cose non stanno così. Voi siete molto bene informati sui principi essenziali di questo « pacchetto », Voi sapete che la maggior parte delle competenze del Consiglio regionale dovrà essere trasferita ai Consigli provinciali. Se si tratta di una competenza in più o in meno, neanche noi qualche volta lo sappiamo. No, no, neanche noi lo sappiamo).

Risate.

VOLGGER: (Sì, forse noi sappiamo che una competenza verrà trasferita e Voi ancora non lo sapete).

Interruzioni

VOLGGER: (No, no, neanche noi lo sappiamo ancora. Non ho ancora parlato con

il Presidente Magnago dopo il suo ultimo colloquio, per questo non ne sono informato).

PRESIDENTE: *Consigliere Volgger concluda per favore, ha superato già il tempo.*

VOLGGER: *(Ora non esageriamo con l'ignoranza del contenuto del pacchetto, se il collega Pruner dice che in esso non è definita una questione riguardante i segretari comunali! Dunque, collega Pruner, Lei sa che i segretari comunali, in base a nuove proposte, dovranno venir destituiti e non soltanto in provincia di Bolzano ma anche in provincia di Trento. Proprio, anche in provincia di Trento ed esattamente con legge regionale: la provincia di Trento può esserci grata, signor Kessler, perché ci siamo battuti per la destituzione dei segretari comunali anche nel Trentino. Se poi quest'autonomia si raggiungerà, essa sarà per la provincia di Trento più larga di quella goduta dall'attuale Regione, almeno in molti punti. Anche questo la provincia di Trento lo deve a noi, se poi Lei, Presidente Kessler, riuscirà a strappare al Governo altre concessioni, altri miglioramenti in qualsiasi campo, gliene saremo grati e non saremo certo noi a rifiutarli.*

Presidente Dalvit, ci è dispiaciuto molto che il voto annunciato nelle sue dichiarazioni programmatiche, voto che ha visto la luce dopo un difficile travaglio, sia morto subito dopo la nascita. Dalle mie dichiarazioni in Consiglio regionale nel corso della discussione sul bilancio forse Lei può ricordare — probabilmente il Suo ricordo a tale riguardo non è piacevole — come allora ci sia dispiaciuto molto perché avevamo creduto che anche la Regione avreb-

be potuto e dovuto dare il suo contributo alla risoluzione del problema altoatesino. L'anno scorso o quest'anno Lei ha minimizzato secondo me un po' troppo, nelle sue dichiarazioni sul bilancio, la situazione in verità delicata della Regione: non è poi così grave, va tutto bene, la situazione non è drammatica. Ora risulta invece che tutto è molto drammatico. Allora Lei aveva dichiarato che ciò rientra nel complesso delle questioni. A noi è dispiaciuto molto dunque, ed in tal senso saremmo d'accordo con la proposta dell'opposizione: noi siamo anche un partito di opposizione, questo Lei lo sa! Soltanto per noi l'opposizione non è fine a se stessa: no, non facciamo opposizione per amore dell'opposizione. Poiché dunque la presente mozione di sfiducia è firmata anche dal MSI e poiché il suo portavoce, collega Ceccon, ci ha appena presentato in modo inequivocabile la sua posizione politica nei riguardi della questione altoatesina, noi non accetteremo tale «hybride connubium» e non voteremo in favore della mozione di sfiducia. Troverete tutto ciò comprensibile, lo troverà comprensibile perfino l'opposizione che ha presentato la proposta. Queste cose non si fanno se si vuole esser presi sul serio: questa volta non daremo dunque la nostra approvazione alla mozione di sfiducia. Se però oggi i partiti al Governo presenteranno a loro volta, in risposta naturalmente alla mozione di sfiducia, una mozione con cui si incarica il Presidente di farsi interprete dei sentimenti della popolazione, come si dice, sulla necessità di consultare a tempo debito i rappresentanti della popolazione del Trentino e dell'Alto Adige per assicurarne l'approvazione, allora la nostra risposta alla mozione sarà: « No, noi non voteremo a favore ». Noi siamo contrari ad affidare al Presidente della Giunta lo incarico di farsi interprete a Roma della po-

popolazione e di procurarsi il « consenso della popolazione interessata del Trentino e dell'Alto Adige ». Siamo contrari, Signor Presidente! Ribadisco ancora una volta che la popolazione interessata alle trattative è quella della provincia di Bolzano, anche la popolazione di lingua italiana! Il Trentino non ha niente a che fare con le trattative. Non nego assolutamente che anche la popolazione del Trentino sia interessata a sapere più di quanto finora sa, ma mi sembra che sia affar suo. Ma da noi Lei non avrà alcun incarico. Ed ora concludo perché il Presidente ha già suonato due volte il campanello: poiché però devo parlare lentamente per via naturalmente della traduzione, mi si dovrà gentilmente concedere un po' più di tempo.

Ancora una parola, Signori colleghi! Ogni nuovo ordinamento, anche il migliore, non può rappresentare un punto d'arrivo ma sempre un punto di partenza. Dipenderà da noi tutti, da come agiremo, da quanto faremo e dalla nostra reciproca comprensione, quali frutti darà questo nuovo ordinamento. Dipenderà da tutto ciò, e qui il mio punto di vista collima con quello del collega Gouthier. In questi giorni ho dovuto ripensare al passato. Nel giugno del 1940, cortei di studenti marciavano per le vie di Bolzano, gridando ininterrottamente: « Vogliamo la guerra! Vogliamo la guerra! Abbasso, a morte gli individualisti! » Così per alcuni giorni. E gli studenti la guerra l'hanno avuta. Già allora ho pensato che è semplicemente irresponsabile mandare gli studenti in piazza. Non vorrei drammatizzare, vedete. Non ne voglio agli studenti che scendono più volentieri in piazza gridando e che qualche volta fanno anche sciocchezze: questo lo comprendiamo tutti perché anche noi lo abbiamo fatto. Ma c'è una cosa che non capisco, come cioè nel 1966 ci siano insegnanti,

che permettano agli studenti di scendere in piazza per delle dimostrazioni!)

Interruzione.

VOLGGER: (Questi insegnanti non li capisco, perché si tratta di studenti delle medie superiori, se almeno si trattasse di universitari...).

PRESIDENTE: Signor Volgger, è passato abbondantemente il tempo a disposizione. Bisogna aver riguardo per gli altri...

VOLGGER: (Ho pensato allora: Povera Europa! Povero Alto Adige! Povera Regione. Se non si elimina questo pericoloso spirito negli insegnanti, anche il migliore nuovo ordinamento rimarrà un'opera frammentaria. Grazie).

PRESIDENTE: È iscritto ancora a parlare il cons. Jenny. Io proporrei di lasciarlo parlare. Ormai sono le 12.30; che parli ancora lui.

CONSIGLIERE: Allora finiamo più tardi.

PRESIDENTE: Piuttosto di finire tardi questa sera, recuperiamo questo periodo adesso. Ancora venti minuti. C'è ancora questo e poi ci sono ancora due consiglieri.

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: No, guardate, che per me è lo stesso; soltanto che questa sera siamo qui più tardi. Questo lo dico anche per quelli che vengono da fuori.

(INTERRUZIONI)

PRESIDENTE: Allora basta. Le seduta è sospesa. Riprende alle ore 15 precise.

(Ore 12.30);

Ore 15.05 .

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich darf kurz mit einer beinahe geschichtlichen Begebenheit beginnen: Als diese Legislaturperiode in Bozen eröffnet wurde, hat der Abg. Raffener, der bei der ersten Sitzung den Vorsitz hatte, vorgeschlagen, man solle in Anlehnung an die Gebräuche besonders in den angelsächsischen Ländern das « Veni, creator spiritus! » singen. Ich habe nun eine Analogie zum jetzigen Zustand. Ich würde nämlich für die heutige Sitzung das « Requiem » vorschlagen. Es wäre genau das, was der jetzigen Situation entspricht. Der Mißtrauensantrag, den hier einige Parteien vorgebracht haben, kommt eigentlich zu spät. Als Vertreter der Sozialen Fortschritt-

spartei Südtirols kann ich mich mit dem besten Willen diesem Mißtrauensantrag nicht anschließen, weil ich damit jemand treffen würde — die Regionalregierung Dalvit —, die sicherlich an den jetzigen Zuständen weder etwas ändern noch etwas dazu tun könnte und kann. Es ist eine traurige Gewißheit und Tatsache, daß heute die Ereignisse in puncto Region schon über uns hinweggerollt sind, daß wir Regionalpolitiker eigentlich bei grundsätzlichen Entscheidungen der Region kaum mehr etwas zu sagen haben. Während wir hier noch über Vertrauens- und Mißtrauensanträge sprechen, bzw. sprechen wollen oder mitsprechen wollen, ist in Rom schon längst entschieden worden, sind in Rom die Vorschläge schon viel weiter gegangen. Sie wissen, daß in diesen Tagen die Revolutionierung des jetzigen Statuts vorgesehen ist, Weshalb dieser Mißtrauensantrag praktisch ins Leere stößt. Dies ist sehr tragisch für uns und zwar sowohl für uns Südtiroler als auch für die Trentiner, weil damit einer der Grundsätze der regionalen Gliederung ignoriert wird, was sicherlich nicht für einen föderativen Aufbau spricht. Ich möchte noch präziser werden. Ich sage es ganz offen und habe es schon bei den letzten Diskussionen hervorgehoben: Bei der heutigen Situation ist es eigentlich schon nutzlos, daß man über das Südtirolproblem in Trient spricht. Man spricht darüber in Bozen, in Rom und in Wien. Hier ist das Mitspracherecht leider schon verloren gegangen. Ich sage das nicht mit Genugtuung und ich möchte das Problem auch näher angehen, — nicht etwa mit rein geschichtlichen Reminiszenzen oder mit Märchenargumenten, wie sie der Abgeordnete Volgger vorgebracht hat, sondern mit ganz konkreten Feststellungen. Es ist keine Zeit mehr für Märchenstunden und für pathetische

Aufrufe; das ist alles schon vorbei, das wirkt nicht einmal mehr in den lokalen kleinen Versammlungen, das ist alles schon abgebaut. Ich möchte aber eines feststellen: daß der Abbau, die Liquidation der Regione ein trauriges Faktum darstellt. Es ist dies die Kapitulation vor beiden Nationalismen, vor verschiedenen Nationalismen eines Organismus, der vielleicht ursprünglich im Glauben und in der Überzeugung einiger Menschen eine wesentliche und wichtige Funktion hätte erfüllen sollen. Dies soll nicht bedeuten, daß ich demselben nachweine, den gegenüber Tatsachen muß sich auch ein Arzt beugen. Wenn nämlich ein Organismus abgestorben ist, dan hilft keine Therapie mehr. Aber man muß sich doch klar darüber werden, wie es dazu gekommen ist. Und man sollte — was aber bei den Politikern scheinbar sehr schwierig ist —, möglichs viel daraus lernen können.

Ich sage, die Region hat vor diesen Nationalismen kapituliert. Dies ist bedauerlich — das sage ich ganz offen —, weil die Einheit des Trentino, d.h. Welschtirols, mit dem Gesamttirol eine historische, ich möchte auch sagen soziologische und wirtschaftliche Tatsache war, die sich viele Jahrhunderte hindurch bestens bewährt hatte; viele Jahrhunderte hindurch war Tirol von Kufstein bis Ala eine Realität, die sich bewährt hat. Die Tatsachen, die zu diesem Scheitern geführt haben, kennen wir alle. Es ist das gegenseitige Unverständnis, das zu Spannungen geführt hat; ich habe auch immer wieder hier in diesem Rahmen darauf hingewiesen. Es ist das völlige Unverständnis, das die italienischen Regierungen gegenüber der Südtiroler Volksgruppe gezeigt haben und leider auch das Unverständnis, das die maßgebende Partei in Trentino und viele ihrer Männer gegenüber den gerechten Autonomiebestrebungen der Südtiroler in vielen Jahren

und Jahrzehnten gezeigt haben. Es hat ja keinen Sinn, wie es der Abgeordnete Volgger schon gemacht hat, eine Rede auf historischen Ereignissen aufzubauen, um wesentlicheren Problemen auszuweichen. Ich möchte das nicht wiederholen. Ich möchte nur sagen, daß in diesen Jahren, in denen die Autonomie für die Südtiroler von den Trentinern verwaltet werden sollte, sie, zumindest uns, leider nicht das gebracht hat, was wir von ihr erwartet haben. Ich habe das bereits vor einem Jahr schriftlich niederglegt, indem ich darauf hingewiesen hatte, daß die Trentiner Mehrheit und besonders ihre stärkste Partei, die DC, durch das Pariser Abkommen dazu berufen war, im Rahmen dieser Region den Südtirolern die Selbstverwaltung zu sichern und sie so auszubauen, daß dadurch die nationalen Gegensätze zwischen den verschiedenen Volksgruppen in der Provinz Bozen abgeschwächt werden. Die Tatsache aber, daß das nicht geschehen ist, ist historisch nachgewiesen. Von dieser Tatsache ausgehend möchte ich deshalb die Kollegen bitten, sich wenigstens für die Zukunft anders zu verhalten und aus diesem Scheitern etwas zu lernen! Man möge versuchen, das zu retten, was noch zu retten ist! Ich habe immer behauptet und behaupte es auch heute noch, daß die Region in ihrer jetzigen Gliederung versagt hat. Aber wir müssen immerhin bedenken, daß wir Nachbarn bleiben — die Trentiner und die Südtiroler — und dass wir unter gegenseitiger Respektierung sowie klaren Verhältnissen immer miteinander leben und versuchen müssen, auf anderer Basis jene gute Nachbarschaft und jenes Verständnis herzustellen, das für eine europäische, aber auch die innerstaatliche Entwicklung von entscheidender Bedeutung ist. Weil aber jedes Abkommen, das nun getroffen wird, klar formuliert sein muß, hat meine Partei immer verlangt, daß

dasselbe in erster Linie vor aller Öffentlichkeit gestaltet werden sollte. Wir sehen es, was diese Geheimhaltung, diese Hinter-Treppen-Gespräche manchmal für Folgen haben. Sie bringen uns nicht . . .

Interruzione

JENNY (S.F.P.): Kreisky ist nicht Bundesminister und ich mache in dieser Hinsicht keine Politik. Herr Abgeordneter Volgger, Sie sind der Experte solcher Gespräche! Ich bin dazu leider nicht so geeignet wie Sie. Sie sind der Meister dieser halben Wahrheiten! Sie sind immer « equivoco »! Ich wiederhole: das neue Abkommen sollte auf diesen klaren Voraussetzungen basieren und wir sind immer dafür eingetreten, daß diese Gespräche vor aller Öffentlichkeit geführt werden. Es ist dies leider nicht der Fall. Wenn man die einzelnen Partner, die hier so maßgebend verhandeln, hört, so merkt man zum größten Erstaunen, daß sie alle andere Ideen haben und etwas anderes anstreben. Man fragt sich daher schließlich, wer da wen hineinlegen wird. Das ist wirklich eine Frage, die man sich stellen muß. Und was wäre notwendig, um das zu vermeiden? Es wäre notwendig, daß man in aller Öffentlichkeit den betroffenen Bevölkerungen — und dazu rechne ich auch die Trentiner, im Gegensatz zu dem, was Herr. Dr. Volgger gesagt hat, dessen Auffassung ich nicht teilen kann — erklärt, was man will. Es ist dies nicht geschehen. Es geschieht dies auch nicht. Zwischen bestimmten Parteien werden Teilverhandlungen gepflegt. Man fragt sich deshalb: Ist es jetzt soweit, daß in einer solchen entscheidenden Frage parteipolitische Interessen über die legitimen und berechtigten. Interessen der Be-

völkerung obsiegen? Eine Frage, die wir uns stellen, wenn man zum Beispiel sieht, daß man im Namen eines sehr diskutablen demokratischen Ausspruches oder einer sehr diskutablen demokratischen Ansicht die beiden übrigen Südtiroler Parteien einfach völlig ignoriert indem sie nirgends beigezogen werden. Glauben Sie, daß das zu einem klaren und vernünftigen Abkommen führen kann? Ich sage: Nein! Und man kann mir nicht kommen, indem man sagt: « Sie haben keine Wahlbestätigung », oder « es ist nicht möglich! ». Das sind alles Floskeln. Aber ich fürchte noch etwas viel Ärgeres: daß man diese pseudodemokratischen Gespräche deswegen führt, weil man nicht die ganze Südtiroler Bevölkerung in den Genuß einer Autonomie bringen will, weil man die Autonomie allein für bestimmte Gesellschaftsschichten und bestimmte Machtinstrumente leben lassen will. Das ist klar. Wenn jemand sagt, die Südtiroler allein zu vertreten, dann bestreite ich dies. Wir verlangen deshalb, daß auch wir und der Abgeordnete Raffener im Verhältnis zu unserer Verantwortung und zu unserer Stärke gehört werden. Wir sind beide gewählt worden. Und wenn man mir sagt: « Sie sind nur im Rahmen der Sammelpartei » gewählt worden, dann muß ich entgegennehmen, daß ich zum Beispiel mehr Vorzugsstimmen bekommen habe als der heutige Fraktionsvorsitzende der SVP, Abgeordneter Volgger. Man muß jedenfalls befürchten, daß man heute die Autonomie verfälschen will und daß die Autonomie zu nichts anderem dienen soll als zu einer Machtteilung, einer Machtteilung zwischen zwei christlich-demokratischen Parteien. Zu meinem größten Vergnügen habe ich gehört, daß zum Beispiel der Abgeordnete Brugger in München beim Kongreß der CSU des Herrn Strauß deklariert hat, die SVP sei die kleinste christlich-demokratische Partei.

Jetzt verstehe ich deshalb, warum man mich aus dieser Partei hinauswerfen mußte.

BRUGGER (S.V.P.): *Interrompe.*

JENNY (S.F.P.): Bitte, so hat es in der Zeitung gestanden: « Wir sind die kleinste christlich-soziale Partei Europas » haben Sie erklärt. Alle diese Tatsachen lassen mich befürchten, daß man im Zeichen eines nationalistischen Waffenstillstandes . . .

CORSINI (P.L.I.): *Interrompe.*

JENNY (S.F.P.): . . . nur ein Scheinabkommen schließen wird. Es wird ein Scheinabkommen sein, das dem Südtirol Volk nicht jene Rechte der Selbstverwaltung gibt, die es anstrebt. Das Bestehen-Lassen des Rahmens der Region — und das haben andere Leute schon gesagt — wird den Vorwand liefern zu neuen nationalistischen Gegensätzen, weil man dann immer wieder darauf hinweisen kann, daß eine echte befriedigende Selbstverwaltung nicht erreicht worden ist. Dies haben auch italienische Sozialdemokraten gesagt. Ich zitiere im Zusammenhang damit wieder den ehemaligen Gemeinderat Bragaglia, der ich glaube schon vor vier oder fünf Jahren gesagt hat: « Hinter der harmlosen Fassade des sogenannten Hausverständes und des Kompromisses verbergen und fördern die Scheinlösungen das Fortbestehen unerledigter und schwelender Situationen, sowie die Verschärfung von Gegensätzen, welche schließlich unüberbrückbar wer-

den und einer Explosion als einzigen Ausweg zusteuern ».

Das hat schon vor 5 Jahren ein Mann gesprochen, der in der Gemeinde Bozen klar und nüchtern die Entwicklung vorgesehen hat und diese Erklärung — ich muß es betonen — hätte jeder Politiker, Trentiner oder Südtiroler, beherzigen sollen. Aber, wie gesagt, was vorbei ist, kann nicht auf dieser Basis wieder aufgebaut werden. Ich bin der Meinung, daß dieses neue Abkommen nur dann befriedigend sein kann, wenn alle politischen Kräfte Südtirols mit echtem Aufbauwillen, offen und klar und nicht im Zwielficht, nicht im Dunkel der Zweideutigkeit daran teilnehmen und es ausarbeiten. Weil wir von Zwielficht sprechen und weil ich hier vom Abgeordneten Volgger unterbrochen worden bin, erinnere ich daran wie zwielfichtig oft gerade die Lage der Südtiroler Volkspartei in diesen letzten zwanzig Jahren war: oben in Bozen zu kämpfen wie die kleinen Andreas' Hofer, in Südtirol das sogenannte « giuoco al rialzo » zu betreiben, d.h. alles Dinge, die auch in Südtirol die regionale Autonomie in den Augen der Öffentlichkeit weitgehend entwürdigt haben. Deswegen ist es klar, daß wir den nationalistischen Kräften, die in ganz Europa wieder im Aufleben sind, entgegenzutreten müssen. Den Kommunisten muß ich im Zusammenhang damit entschieden widersprechen. Sie kommen immer mit den Parolen des Revanchismus usw. aber, wenn man einmal in Ostberlin den Stechschritt der Truppen Ulbrichts gesehen hat, dann ist man sehr im Zweifel, was da passieren könnte. Diese Kräfte sind jedenfalls nicht nur im Westen, sondern auch im Osten vorhanden. Und es wäre eine große verlorene Schlacht — ich bin mir meine offenen Worte bewußt, — wenn wir, nachdem wir die Region verspielt haben — was ein Verlust ist, der nicht mehr wiedergutzumachen ist,

— neuerdings jenes Abkommen verspielen sollten. Es soll ja nicht nur uns Südtirolern, sondern auch den Trentinern — seien wir ganz offen — aus historischen und berechtigten Gründen die Möglichkeit bieten, in klarer Freundschaft nebeneinander existieren zu können. Man hat mir oft gesagt: Das sind alles wunderschöne Dinge, sie sind aber nicht zu verwirklichen, der gute Wille, usw. usf.; was wir brauchen sind Garantien. Ich sage eines: Wo echter demokratischer Geist herrscht, braucht es gar keine Garantien; wo echter demokratischer Geist wirkt, ist die Achtung der Minderheit selbstverständlich, absolut selbstverständlich. Es gehört zu den vornehmsten Traditionen der Sozialisten, daß sie diese Rechte der Minderheit achten.

Ich habe abschließend noch einen kurzen Punkt zu berühren. Man könnte sagen: Ja, Herr Jenny, Sie machen wunderschöne theoretische Überlegungen, aber praktisch, wie stellen Sie sich das vor? Wollen Sie nicht die Sache hinausschleppen? Ich sage ganz offen: Nein! Ich habe dazu einen ganz klaren Beweis: Als im Jänner 1965 den Südtirolern jenes Abkommen Saragat-Kreisky mitgeteilt worden ist, war ich der einzige, der sich klar und deutlich für die Diskussion wenigstens dieses Abkommens eingesetzt hat; es wurde aber damals von der maßgebenden Führungsschicht unter den Tisch gefegt. Nicht nur das. Meine letzte öffentliche Rede im Rahmen der Volkspartei — ich bitte, die Protokolle nachzulesen . . .

Interruzione.

JENNY (S.F.P.): Damals habe ich mich klipp und klar dafür eingesetzt und ich betrachte es heute noch als eine verlorene Sternstunde,

daß man auch aus mehr als parteipolitischen Gründen dieses Abkommen abgelehnt hat. Wir traten für ein Abkommen ein, das den Südtirolern eine echte Selbstverwaltung gäbe, neue Beziehungen zur autonomen Provinz Trient herstellen könnte und als letztes aber auch sehr wichtiges, im Sinne einer europäischen Integration eine internationale Verankerung dieser Abkommen vorsehen würde. Ich habe das immer wieder betont . . .

Interruzione.

JENNY (S.F.P.): Das ist nicht wahr, Herr Abgeordneter Volgger! Ich denke nicht so wie Sie, der immer wieder die Worte verdreht und neue Ideen hineinzubringen versucht. Ich habe gesagt, innerhalb der Südtiroler Volksgruppe ist wieder ein demokratischer Wiederaufbau notwendig. Hinsichtlich der internationalen Abkommen haben wir nie einen Zweifel gelassen, daß wir für eine solche Lösung klar eintreten. Dies ist die achte Autonomie, die wir wollen. Und ich weiß, daß es sehr schwierig sein wird, sie zu erreichen. Auf beiden Seiten sind mächtige Kräfte im Angriff, die jedes Abkommen unmöglich machen wollen. Wir treten ein für dieses Abkommen aber wir treten nicht für Scheinlösungen ein, nicht für Waffenstillstände, nicht für halbe Lösungen, sondern für eine echte, dauerhafte und klare Lösung auf diesen Grundsätzen, die ich aufgezeigt habe. In diesem Sinne findet es meine Partei nicht für opportun, daß wir diesen Mißtrauensantrag unterstützen. Wir würden in der jetzigen Regierung jemanden treffen, der vielleicht als letzter mitschuldig ist an der Situation, wohl auch mitschuldig, aber sicherlich nicht entscheidend an dieser geschichtlichen Entwicklung die

Hauptschuld trägt. Deswegen kann ich angesichts dieser Tatsachen und angesichts dieser Entwicklung nicht dem Präsidenten Dalvit mein Mißtrauen, sondern ihm höchstensfalls mein Beileid aussprechen.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Vorrei iniziare citando brevemente una circostanza quasi storica: all'apertura della presente legislatura a Bolzano, il Presidente della prima seduta, il cons. Raffener, ha proposto di cantare, analogamente a quanto si usa in special modo nei paesi anglosassoni, il «Veni creator spiritus». Io avrei un'analogia per la situazione attuale: per la seduta odierna proporrei il «Requiem»; si adatterebbe perfettamente all'attuale situazione. La mozione di sfiducia avanzata qui da alcuni partiti arriva infatti in ritardo, ed io come rappresentante del Partito sudtirolese per il progresso sociale, anche con la maggiore buona volontà non posso associarmi ad essa perché si colpirebbe il Governo regionale Dalvit, che senz'altro non è in grado di cambiare le presenti circostanze, né potrebbe o può aggiungervi qualcosa. È ormai una triste certezza ed una triste realtà il fatto che oggi gli eventi riguardanti la Regione ci abbiano travolti, che noi uomini politici regionali non abbiamo quasi più voce in capitolo quando si decidono questioni di fondamentale importanza per la Regione. Mentre noi discutiamo di mozioni di fiducia e di sfiducia, o meglio vogliamo discuterne o esser consultati, a Roma si è già deciso da un pezzo, le proposte hanno fatta già molta più strada. Voi sapete che per questi giorni si prevede un rivoluzionamento dell'attuale Statuto, ragione per cui la presente mozione di sfiducia cade praticamente nel vuoto. Questo è tragico per noi, tanto per noi sudtirolesi quanto per i trentini, perché con ciò si ignora uno dei prin-

cipi fondamentali della struttura regionale, ciò che non depone certo a favore di una struttura federativa. Vorrei essere ancora più preciso. Dirò chiaramente quanto già ho fatto notare nell'ultimo dibattito: nella situazione attuale è per la verità superfluo parlare a Trento del problema altoatesino. Che se ne parli a Bolzano, a Roma ed a Vienna: qui invece il diritto di consultazione non esiste ormai più. Non affermo ciò con soddisfazione e vorrei affrontare il problema più profondamente attraverso constatazione concrete, non con reminiscenze puramente storiche o con argomenti fiabeschi come quelli portati dal cons. Volgger. Non c'è più tempo ormai per le fiabe e per gli appelli patetici: tutto ciò è passato, non fa più presa neanche sulle piccole adunanze locali, è cosa ormai smontata. Vorrei però fare una constatazione, e cioè che il disarmo, la liquidazione della Regione sono ormai una triste realtà. È la capitolazione, di fronte a due nazionalismi, di fronte a molti nazionalismi, di un organismo che forse in origine, nella fede e nella convinzione di alcuni uomini, avrebbe dovuto avere una funzione importante ed essenziale. Ciò non significa che io pianga sulla Regione, perché di fronte alla realtà anche un medico deve piegarsi. Quando infatti un organismo è morto, non c'è terapia che serva: bisogna però rendersi conto di come ciò sia potuto avvenire. Ancora si dovrebbe poterne trarre molti insegnamenti, ciò che invece per gli uomini politici sembra molto difficile.

Affermo dunque che la Regione ha capitolato davanti a questi nazionalismi. Ciò è deplorabile, e lo dico apertamente, perché l'unità del Trentino, cioè del Tirolo di lingua italiana, con il Tirolo tutto era una realtà storica, vorrei quasi dire anche sociologica ed economica, che per molti secoli ha conserva-

to la sua validità: per secoli il Tirolo da Kufstein al Ala è stata una valida realtà. I fatti che hanno condotto a questo fallimento li conosciamo tutti. È stata una reciproca incomprensione che ha portato alla tensione — anche in questa sede vi ho ripetutamente accennato —; è stata la totale incomprensione per il gruppo etnico tedesco dimostrata dal Governo italiano; è stata anche l'incomprensione dimostrata per anni e per decenni, dal più autorevole partito trentino e da molti dei suoi rappresentanti, per le giuste aspirazioni autonomistiche dei sudtirolesi. È insensato costituire un intervento su eventi storici, come ha fatto il cons. Volgger, per evitare problemi più importanti. Ma non vorrei ripetermi: vorrei soltanto dire che in questi anni, in cui i trentini avrebbero dovuto amministrare la autonomia anche per i sudtirolesi, essa non ha portato, almeno a noi, quello che ci eravamo aspettati. Già un anno fa ho fatto un esposto scritto su questo stesso argomento, accennando al fatto che la maggioranza trentina e soprattutto il suo maggiore partito, la DC, era chiamata dall'Accordo di Parigi ad assicurare ai sudtirolesi, nel quadro della Regione, l'autoamministrazione e a potenziarla in modo che i contrasti nazionali fra i diversi gruppi etnici ne fossero smorzati. Che ciò non sia avvenuto, è però un fatto storicamente dimostrato. Partendo da questa realtà vorrei perciò pregare i colleghi di volersi comportare altrimenti, almeno per il futuro, e di imparare qualcosa da questo fallimento! Si cerchi di salvare il salvabile! Ho sempre affermato, e lo affermo tutt'ora, che nella sua attuale struttura la Regione ha fallito: dobbiamo considerare però che restiamo vicini — i trentini e noi sudtirolesi — e che dobbiamo vivere insieme e cercare, nel rispetto reciproco ed in chiari rapporti di ricreare su altra base quei

rapporti di buon vicinato e quella comprensione che sono di fondamentale importanza per lo sviluppo europeo ma anche per quello nazionale. Poiché ora ogni accordo stipulato dovrà avere una chiara formulazione, il mio partito ha sempre fatta presente l'esigenza di farlo pubblicamente. Possiamo constatare quale conseguenze derivino talvolta da questa segretezza, da questi colloqui per la scala di servizio. Essi non ci portano . . .)

Interruzione.

JENNY: (Kreisky non è Ministro federale ed io non faccio a tal proposito della politica. Consigliere Volgger, Lei è l'esperto di questi colloqui. Purtroppo io non sono altrettanto adatto a queste cose. È Lei che è maestro in queste mezze verità: È Lei che è sempre « equivoco »! Ripeto: il nuovo accordo dovrebbe fondarsi su queste chiare premesse e noi ci siamo sempre adoperati perché i colloqui venissero tenuti pubblicamente. Purtroppo ciò non è avvenuto. Se si ascoltano una ad una le parti che tanto autorevolmente partecipano alle trattative, si nota con grande stupore che ognuna di esse ha idee del tutto diverse e fini altrettanto diversi. Ci si chiede in fondo chi metterà nel sacco l'altro e questa è veramente una domanda che bisogna porsi. Che cosa sarebbe necessario per evitare tutto ciò? Sarebbe necessario spiegare apertamente alle popolazioni interessate, ed in queste calcolo anche i trentini contrariamente a quanto ha detto il cons. Volgger, che cosa si vuole. Questo non lo si è fatto né lo si farà. Si conducono invece trattative parziali fra determinati partiti. Ci si chiede perciò se siamo giunti al punto che in una questione decisiva

come questa, sui legittimi e giustificati interessi della popolazione trionfano gli interessi di partito. Questa è una domanda che ci si pone, contrastando per esempio come in nome di una discutibilissima affermazione democratica o di un discutibilissimo punto di vista democratico si ignorino semplicemente i due altri partiti sudtirolesi non consultandoli su nessun argomento. Credete che ciò possa portare ad un accordo chiaro e ragionevole? Io affermo di no. E non mi si venga a dire che io non ho avuto il crisma delle elezioni o che ciò non è possibile. Queste sono tutte quisquillie. Ma io temo qualcosa di peggio: che si tengano questi colloqui pseudodemocratici perché non si vuole far godere all'intera popolazione sudtirolese l'autonomia, perché si vuole creare un'autonomia che vada soltanto a favore di determinati strati sociali e di determinati strumenti di potere. Questo è chiaro. Se qualcuno afferma di rappresentare egli solo i sudtirolesi, io lo nego. Noi chiediamo perciò che si consulti tanto noi quanto il cons. Raffeiner, in rapporto alla nostra responsabilità ed alla nostra consistenza numerica. Siamo stati eletti entrambi. E quando mi si dice: «Lei è stato eletto nel quadro del partito unico» devo rispondere che per esempio io ho ricevuto più voti di preferenza dell'attuale capogruppo della SVP, cons. Volgger. In ogni modo è da temere che oggi si voglia falsare l'autonomia e che la si voglia usare come mezzo per spartire il potere fra due partiti cristiano-democratici. Con mio gran divertimento ho sentito che il cons. Brugger, per esempio, ha dichiarato a Monaco al congresso dell'Unione cristiano-sociale di Strauss, che la SVP sarebbe il più piccolo partito cristiano-democratico. Ora capisco perché è stato necessario espellermi dal partito).

BRUGGER (S.V.P.): Interrompe

JENNY: (Prego, questo c'era sul giornale. Lei ha dichiarato: «Noi siamo il più piccolo partito cristiano-sociale d'Europa» Tutte queste circostanze mi fanno temere che, nel segno di un armistizio nazionalistico...).

CORSINI: Interrompe

JENNY: (... si concluda soltanto un accordo fittizio, che non dia al popolo sudtirolese i diritti amministrativi a cui aspira. Permettendo che si mantenga la «cornice» della Regione, e questo lo ha già detto qualcun altro, si offrirà il pretesto a nuovi dissidi nazionalistici: infatti si potrà poi sempre accennare al fatto che non è stata raggiunta un'autentica e soddisfacente autoamministrazione. Anche socialdemocratici italiani hanno affermato la stessa cosa: cito qui di nuovo l'ex consigliere comunale Bragaglia che già quattro o cinque anni or sono ha affermato: «Dietro l'inoffensiva facciata del cosiddetto senso comune e del compromesso, le soluzioni fittizie celano e stimolano il sussistere di soluzioni insolute che covano sotto le braccia ed il riacutizzarsi di dissidi che finiscono per diventare insormontabili, sfociano in un'esplosione come unica via d'uscita». Questo l'ha detto già cinque anni fa un uomo che presagiva, con mente chiara ed obiettiva, la piega che avrebbero prese le cose nel comune di Bolzano, e di queste affermazioni ogni uomo politico trentino o sudtirolese, questo devo sottolinearlo, avrebbe dovuto far tesoro. Ma ciò che è passato, come ho detto, non si può più ricostruire su questa base. Io ritengo che questo nuovo accordo potrà risultare soddisfacente soltanto se tutte le forze politiche sudtirolesi collaboreranno alla sua stesura con un'autentica volontà di costruire, aperta e chia-

ra, senza rifugiarsi nella penombra e nelle tenebre dell'ambiguità. Poiché parliamo di penombra e poiché qui sono stato interrotto dal cons. Volgger, ricorderò come in questi ultimi vent'anni la posizione della SVP sia stata spesso ambigua: a Bolzano lottare come tanti Andreas Hofer in formato ridotto, in Alto Adige praticare il « gioco al rialzo »; cose tutte che anche in Alto Adige hanno avvilto ampiamente l'autonomia regionale davanti all'opinione pubblica. È chiaro perciò che dobbiamo opporci alle forze nazionalistiche che in tutta Europa stanno risorgendo. A tale proposito devo contraddire decisamente i comunisti: essi sfoderano continuamente la parola revanscismo ecc., ma quando si è visto una volta a Berlino Ovest il passo di parata delle truppe di Ulbricht, si hanno dei grossi dubbi su quello che potrebbe succedere. Tali forze esistono comunque non soltanto in Occidente ma anche in Oriente. Sarebbe poi una grossa battaglia perduta, e sono del tutto cosciente delle mie parole dette a cuore aperto, se noi, dopo esserci giocata la Regione, perdita che non è più possibile rimpiazzare, ci giocassimo ora anche questo accordo. Siamo sinceri: non soltanto a noi sudtirolesi ma anche ai trentini, per ragioni storiche e fondate, dev'essere offerta la possibilità di vivere gli uni accanto agli altri in aperta amicizia. Spesso è stato detto: queste sono cose magnifiche ma irrealizzabili, la buona volontà ecc. ecc., ciò di cui abbiamo bisogno sono garanzie. Vi dirò una cosa: dove regna un autentico spirito democratico non occorrono garanzie, dove tale spirito si esplica, il rispetto per le minoranze è una conseguenza logica, assolutamente logica. Il rispetto per i diritti delle minoranze rientra nelle più nobili tradizioni socialiste.

Per finire vorrei toccare ancora brevemente un argomento. Mi si potrebbe dire: Sì,

Signor Jenny, Lei fa dei bellissimi ragionamenti teorici, ma in pratica come si immagina tutto ciò? Non ha intenzione di dilazionare le cose? Io affermo decisamente di no e di ciò ho una lampante dimostrazione: quando nel gennaio del 1965 fu reso noto ai sudtirolesi l'Accordo Saragat-Kreisky, io sono stato l'unico che si sia adoperato perché almeno si discutesse in chiari termini tale accordo: i più autorevoli ambienti direttivi lo fecero invece sparire di circolazione. Ma questo non è tutto. Il mio ultimo intervento come consigliere della SVP, prego di controllarlo nei verbali...).

Interruzione.

JENNY: (Allora mi sono espresso chiaro e tondo in favore di ciò ed ancor oggi considero come un'occasione decisiva perduta il fatto che si sia rifiutato l'accordo per ragioni di politica di partito. Noi ci siamo interposti in favore di un accordo che desse ai sudtirolesi un'autentica autoamministrazione, che potesse creare nuove relazioni con la Provincia autonoma di Trento e da ultimo, cosa molto importante, che prevedesse un ancoraggio internazionale dell'accordo nel senso di un'integrazione europea. Ho sempre sottolineato tutto ciò...).

Interruzione.

JENNY: (Questo non è vero, consigliere Volgger! Io non ragiono come Lei, che gira sempre le parole e cerca di infondervi nuove idee. Ho detto che nel gruppo etnico tedesco è necessaria una ristrutturazione democratica. Per quanto riguarda l'accordo internazionale

non abbiamo mai lasciato adito ai dubbi sulla nostra intenzione di appoggiare decisamente tale soluzione. Questa è la vera autonomia, quella che noi vogliamo, anche se so che sarà molto difficile raggiungerla. Da entrambe le parti stanno attaccando forze poderose che vogliono rendere impossibile ogni accordo. Noi siamo favorevoli a questo accordo: non a soluzioni fittizie, ad armistizi, a soluzioni a metà, ma ad una vera soluzione chiara e duratura, basata sui principi che ho poc'anzi citati. In tal senso il mio partito non trova opportuno appoggiare la presente mozione di sfiducia: colpiremmo un membro dell'attuale Governo regionale che è forse l'ultimo a portare la colpa di tale situazione e che, per quanto responsabile, non ha senz'altro la colpa maggiore e decisiva di questo sviluppo storico. Di fronte a tali fatti ed a tale sviluppo non posso esprimere al Presidente Dalvit la mia sfiducia, ma al massimo le mie condoglianze).

PRESIDENTE: Non può parlare più il gruppo misto...

RAFFEINER (T.H.P.): Der Abgeordnete Jenny hat zur Motion des Abgeordneten Corsini gesprochen. Ich bitte um das Wort, um zur Motion der Abgeordneten Bolognani, Vinante und Tanas sprechen zu können.

(Il cons. Jenny ha preso la parola sulla mozione del cons. Corsini. Io chiedo la parola per commentare la mozione dei cons. Bolognani, Vinante e Tanas).

PRESIDENTE: Sì sì, questa viene dopo. Prima si conclude la mozione di sfiducia, poi si apre la discussione sull'altra.

Dunque, il gruppo socialista e il socialdemocratico devono prendere posizione? La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente e signori colleghi, la maggioranza ha parlato questa mattina, attraverso la voce del cons. Bolognani, con un intervento che è stato chiaro, serio e che non ho alcuna difficoltà a dirvi che sottoscrivo in pieno. Ciò non toglie che reputo opportuno che anche la voce dei gruppi socialisti sia sentita in questo dibattito interessante, dibattito che però personalmente ritengo intempestivo. Io ho ascoltato con attenzione, come ognuno di noi, gli interventi che sono venuti da tutti i settori politici rappresentati nel nostro Consiglio e vorrei fare una constatazione: se un politico, magari ingenuo, avesse avuto dei dubbi sui motivi reali per cui è stata presentata questa mozione di sfiducia, dopo aver sentito soprattutto i firmatari della mozione di sfiducia, dopo averli sentiti questa mattina i dubbi dovrebbero essere scomparsi. Perché, signori, io ritengo che motivi politici esistono, ma più che motivi politici esistono motivi di partito. Sono questi motivi che hanno spinto i firmatari della mozione a presentare la stessa. La situazione altoatesina preoccupa da tempo tutti noi; l'atteggiamento della Giunta, sì, preoccupa, senza che i nostri partiti vadano a fare delle manifestazioni a Bolzano, ma ci preoccupa forse maggiormente di quello che preoccupa la sua parte, che in fin dei conti ha anche delle responsabilità che, se mi sarà concesso e se il tempo me lo permetterà, verrò ad elencare, cons. Mitolo. La situazione dell'Alto Adige, dicevo, l'atteggiamento della Giunta, per me hanno costituito un pretesto; l'unico pretesto è stato quello di attaccare la attuale Giunta, di attaccare la Giunta di cen-

tro sinistra. Abbiamo sentito parole grosse questa mattina: abbiamo sentito parlare di necrologio, del solito immobilismo della Giunta, di fallimento, ma quello che mi ha preoccupato maggiormente è che abbiamo sentito anche parlare di tradimento, signor Presidente. Lei è responsabile di aver tradito, di aver violato lo Statuto di autonomia. Io non voglio rispondere, perché senz'altro nella sua replica, che avrei ascoltato con molto piacere prima del mio intervento, che probabilmente non mi avrebbe messo in condizione di intervenire, nella sua replica, signor Presidente saprà senz'altro con facilità, oltre che con la consueta chiarezza, puntualizzare queste che sono delle accuse pesanti. Dicevo con facilità, signor Presidente, perché io penso che quando si ha la coscienza a posto, delle accuse artefatte possano essere con estrema facilità confutate. Ma in fin dei conti, signori, che cosa avrebbe dovuto fare il Presidente della Giunta regionale? Avrebbe dovuto intervenire in colloqui riservati? È stato elencato dal collega Volgger, con estrema chiarezza e precisione, quelli che sono stati gli sviluppi della situazione altoatesina, dall'inizio, dalla fine della guerra ad oggi. Avrebbe dovuto intervenire in quei colloqui che si sono susseguiti, in zone anche neutre, fra rappresentanti dei due governi? Io non lo so. Non ho sentito che cosa avrebbe dovuto fare il Presidente della Giunta regionale; questo non è stato detto. Ma fra le varie accuse, quella che mi ha maggiormente colpito è stata quella fatta dal gruppo comunista, cioè di aver accusato la maggioranza di aver addirittura teorizzato la incompetenza della Giunta ad intervenire sul problema dell'Alto Adige. Ma, signori, questo è un fatto nuovo, l'abbiamo mai sentito? Cioè avevamo ritenuto sempre che la Giunta, che il governo regionale fosse competente ad intervenire? No, questi argomenti

sono stati portati qua. Il cons. Corsini questa mattina, con precisione, ha elencato, con date, tutti i momenti in cui il suo partito aveva chiesto di portare in quest'aula la discussione del problema dell'Alto Adige. Li ha elencati tutti. Però — siccome un po' di pignoleria ce l'ho anch'io e sono andato a vedere — ha dimenticato che una volta, e precisamente nella precedente legislatura, il 1961, alla 32ª seduta della IV legislatura, in effetti era stato introdotto in quest'aula il problema dell'Alto Adige, con una mozione presentata dalle sinistre, dopo il fallimento dei colloqui di Zurigo. Ebbene, sono andato a vedere che cosa avevamo detto un po' tutti noi, e sono andato a vedere che cosa aveva detto anche il primo firmatario — l'illustratore, per lo meno, anche se non è il primo firmatario — della mozione di sfiducia. Sono andato a vedere e parlando delle possibilità che aveva la Regione — si voleva costituire una commissione per poter discutere, un'ampia commissione che aveva le dimensioni addirittura di un Parlamento, per poter discutere ed aiutare il governo nelle trattative dell'Alto Adige — il cons. Corsini, l'assessore allora Corsini diceva: abbiamo possibilità di intervenire in questo senso? Una possibilità c'è: costante, continua, nell'ordine normale di quella che è la vita degli organi politici della Regione Trentino-Alto Adige, ed è «il costante, continuo legame che la Giunta regionale — non il Consiglio regionale — tiene con gli organi di governo, per avere e dare informazioni», senza forme ufficiali, ovviamente. Ma per quanto riguarda l'impostazione, perché il Presidente della Giunta quando va...

CORSINI (P.L.I.): Perché «senza forme ufficiali?» Questo lo aggiunge lei!

TANAS (P.S.D.I.): Lo aggiungo io. Ah, scusate, perbacco. Ripeto, a fine di non essere frainteso: «è il costante, continuo legame che la Giunta regionale tiene con gli organi di governo, per avere e dare informazioni reciproche». Ma per quanto riguarda l'impostazione dei rapporti internazionali, per quanto concerne l'applicazione dei patti Gruber-Degasperi — perché al di là di questo noi non potremmo assolutamente mai consentire che si andasse — per quanto concerne questi rapporti internazionali, anche qui la Regione Trentino-Alto Adige non ha competenza. La competenza è del governo della Repubblica: seduta 32^a del 1961 . . .

CORSINI (P.L.I.): Ma non per riformare lo Statuto.

MITOLO (M.S.I.): Qui si parla di riforma dello Statuto.

(INTERRUZIONI VARIE)

TANAS (P.S.D.I.): Ad ogni modo quella Repubblica italiana ha un Parlamento. Non vediamo poi ulteriormente la necessità, per il fatto che i partiti che sono qui rappresentati hanno una loro rappresentanza anche in Parlamento, al Senato e alla Camera. Sarebbe opportuno, sarebbe logico, sarebbe auspicabile che questa impostazione più lata, sui più larghi strati degli ambienti politici avvenisse ove il P.C.I., il P.S.D.I., la S.V.P. — tralascio le considerazioni su questi partiti — non avessero la loro rappresentanza in Parlamento. Ma que-

sta rappresentanza esiste, e questa rappresentanza è la prova più concreta e più palmare, più evidente di quella che è la democraticità interna della vita della Repubblica italiana. Noi rimaniamo sempre di questo avviso: che praticamente il Governo è competente; c'è un Parlamento, nel Parlamento siamo tutti rappresentati; non tutte le formazioni politiche — alludo al gruppo del cons. Pruner e del cons. Jenny — ma gli altri partiti sono tutti rappresentati. Quindi io penso che non si possa dare una differente interpretazione su quella che è la competenza o meno della Giunta ad intervenire sul problema altoatesino, se si appartiene alla maggioranza, come succedeva nel 1961, o se si appartiene alla minoranza, come succede al primo firmatario della mozione di sfiducia nel 1966. Quindi nessuna violazione di Statuto, secondo noi, nessun tradimento. Io penso in effetti quello che pensava il cons. Corsini nel 1961. Il Parlamento ha discusso, ha discusso a lungo e profondamente e con serietà il problema dell'Alto Adige, ed ha accettato. . .

MITOLO (M.S.I.): Con serietà?

TANAS (P.S.D.I.): Sì, con serietà. Per me è una serietà, cons. Mitolo, per voi può essere non serietà il semplice fatto che ci sia un Parlamento con più rappresentanze politiche. Questa è una questione di impostazione . . .

MITOLO (M.S.I.): (Interrompe)

TANAS (P.S.D.I.): Ha discusso. . . Se li legga e legga gli interventi anche al cons.

Agostini dei Badini Confalonieri e degli altri; se non ce li ha, glieli mando io. Ecco, allora vedrà che cosa ha discusso e vedrà che cosa sulla riservatezza han detto anche i suoi rappresentanti, perché l'unica proposta concreta che ha fatto Badini Confalonieri, se ben ricordo, è stata quella di portare eventualmente in commissione — non in aula, appunto, e qua sottolinea la riservatezza del problema — la trattazione di eventuali argomenti contenuti in questo famoso pacchetto. Ad ogni modo vada a vederlo. Io mi permetto, signor Presidente, e poi concludo . . .

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Guarda Tanas, la mancata serietà è stata da parte delle destre!

TANAS (P.S.D.I.): D'accordo: Scusatemi, ma io accetto volentieri, le interruzioni soprattutto dal collega e amico Agostini. . .

(INTERRUZIONI VARIE)

TANAS (P.S.D.I.): Signori Consiglieri, vorrei.... Vengo anche a lei....

PRESIDENTE: No, no, Mitolo! cons. Nicolodi! Basta cons. Mognoni! Lei, cons. Tanas, continui per favore.

TANAS (P.S.D.I.): Posso continuare, signor Presidente? D'accordo, allora posso anche concludere. Ad ogni modo vorrei riportare quelle che sono state le dichiarazioni del Pre-

sidente del Consiglio a proposito della riservatezza. Ha detto, in Parlamento, il Presidente Moro: «Il Governo ha una sua responsabilità che impone in determinate circostanze un riserbo che è nell'interesse dello Stato. E con questo caso, in quanto si assuma che determinati atteggiamenti italiani abbiano riflessi nella soluzione di una controversia internazionale e debbano essere misurati in rapporto a questi riflessi. In tali ipotesi, un definitivo atteggiamento italiano può essere reso utilmente noto solo in una determinata fase del sondaggio internazionale in corso e che voi — si rivolgeva ai deputati — e che voi ci avete autorizzato». Io vorrei concludere signor Presidente, ricordando l'intervento del capogruppo della S.V.P., o meglio ricordando la motivazione del cons. Volgger per quella che sarà l'astensione, io immagino — almeno da quanto ho capito, mi corregga il cons. Volgger — l'astensione del gruppo della S.V.P. su questa mozione di sfiducia. La motiva pur dicendo di essere un partito di opposizione all'attuale Giunta da lei presieduta, signor Presidente, la motiva del fatto che è stato firmato anche dal movimento sociale italiano il documento che è oggetto della nostra discussione. E io lo approvo questo atteggiamento e lo condivido. Lo condivido perché praticamente penso che il movimento sociale italiano è l'erede del fascismo, che per me è il primo responsabile dell'attuale situazione in cui versa l'Alto Adige . . .

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

TANAS (P.S.D.I.): . . . e direi quasi l'unico responsabile. E mi permetta, cons. Gouthier, di meravigliarmi che il suo partito,

che in quanto ad antifascismo non ha nessuna lezione da prendere, non abbia sottolineato questa posizione ed abbia dichiarato di votare la mozione presentata dalle destre.

Signori, io concludo...

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): Lezioni di antifascismo dai socialdemocratici i comunisti non ne prendono...

TANAS (P.S.D.I.): Ma allora non hai capito tu quello che dicevo io...

PRESIDENTE: Cons. Gouthier, non faccia colloqui! Non fate colloqui!

TANAS (P.S.D.I.): Mi meraviglio che tu appoggi una mozione presentata dai fascisti.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Da Saragat e da Turati tutti ne possono prendere lezioni.

GOUTHIER (P.C.I.): (*Interrompe*).

TANAS (P.S.D.I.): Va bene... Signori, io vorrei concludere...

PRESIDENTE (*Interrompe*).

TANAS (P.S.D.I.): Sì, d'accordo. Concludo, signor Presidente, perché non ho altro da aggiungere, perché il tempo è passato.

Concludo dicendo che il gruppo socialdemocratico confermerà la fiducia alla propria Giunta e votando contro la mozione che stiamo discutendo, vorrà anche confermare la fiducia al governo attuale di centro-sinistra, che siamo certi porterà finalmente a conclusione questo difficile, doloroso problema, che è il problema dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: Per il gruppo socialista prende la parola il cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, il dibattito si è protratto a lungo e io penso di dover intervenire brevemente per portare la voce del partito socialista italiano. Il problema dell'Alto Adige è stato uno degli argomenti fondamentali dell'accordo tripartito e la soluzione urgente e positiva rappresentava la massima aspirazione della Giunta di centro-sinistra. Fatti estranei alla volontà e ai poteri della Giunta hanno purtroppo creato delle remore per la sua completa definizione. Voi, firmatari della mozione di sfiducia, in sostanza non proponete niente, accusate soltanto, senza tener conto che il partito socialista italiano, prima del 1959, propugnava, in un congresso tenuto a Bolzano — per voi era un'interpretazione estensiva e per noi un'interpretazione giusta — soprattutto l'applicazione dell'art. 14, che, con molta probabilità, avrebbe evitato avvenimenti storici e politici di cui ora stiamo interessandoci. Una strana constatazione io devo fare: la firma sulla mozione di sfiducia è dei tre partiti, partito liberale, partito del movimento sociale e

del P.P.T.T., che nelle varie accuse che sono state presentate qua dentro dai vari oratori, nelle varie argomentazioni, si sono trovati un po' in contraddizione, in quanto noi abbiamo sentito dal movimento sociale italiano lamentare la grave preoccupazione della distruzione, della eliminazione dell'elemento italiano in provincia di Bolzano; il P.P.T.T. viceversa afferma il principio dello scarso riconoscimento dell'autonomia. Ora, da questo noi dobbiamo pensare che effettivamente la presentazione della mozione di sfiducia sia stato un pretesto per portare qua dentro, non soltanto la deplorazione, perché abbiamo sentito delle parole grosse sull'atteggiamento...

PREVE CECCON (M.S.I.): Perché avete presentato la mozione voi di chiedere cose che noi vi rimproveriamo di non aver fatto.

VINANATE (P.S.I.): ... Perché noi abbiamo ritenuto che questo è il momento più maturo per presentare quella mozione. I tempi si sono maturati...

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

Così si maturano i problemi politici. Bravo Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Guardate che se avessi dovuto fare tutte le interruzioni — e io le accetto volentieri, sapete, ah, per quello non mi disturbano — però se avessi dovuto farle quando voi avete fatto gli interventi, potevano essere a catena...

PREVE CECCON (M.S.I.): Lei sa che le accettavo anch'io.

VINANTE P.S.I.): Io ho detto che le accetto, quindi...

Voi lamentate soprattutto due cose: la prima, che non è stato portato qui dentro il dibattito, non è stata portata qui dentro la discussione sugli argomenti riguardanti l'Alto Adige, riguardanti la modifica dello Statuto, e poi lamentate in modo particolare l'applicazione, anzi la violazione dell'art. 34 dello Statuto. Per quanto riguarda la violazione dell'art. 34 dello Statuto, ci permetterete di poterla pensare come riteniamo più opportuno di pensarla. Se per voi è sbagliato, niente di male, può essere per lo meno da considerare valida la convinzione nostra quanto la vostra. Ora noi diciamo che in Consiglio dei Ministri si sono trattati gli argomenti riguardanti l'Alto Adige, non in fase decisoria, ma in fase di esame, di orientamento, e soprattutto è stato trattato a livello di esperti. Secondo quindi il nostro punto di vista, non esiste violazione dell'art. 34 dello Statuto, in quanto, ripeto, in quel Consiglio dei Ministri non si decideva circa gli argomenti, circa la modifica delle varie norme statutarie. Si sono verificati degli incontri fra i Ministri degli esteri, fra il Presidente del Consiglio e il Cancelliere austriaco; si sono verificati degli incontri, come sono stati accennati stamattina dal collega Volgger, degli incontri sulla base di esperti.

MITOLO (M.S.I.): Il Presidente della Giunta non può essere!

(*Altre interruzioni*).

VINANTE (P.S.I.): No, gli esperti... No, queste sono delle interpretazioni capziose, caro Mitolo. Sicuro, perché io ho detto che si sono verificati degli incontri in campo internazionale, come è stato detto a Ginevra, da parte di esperti. Quindi la decisione, in sede di Consiglio dei Ministri, finora non è ancora avvenuta. Il Consiglio dei Ministri quindi, almeno a nostra notizia, non ha mai trattato il contenuto delle proposte concrete, soprattutto non ha mai assunto decisioni per modifiche dello Statuto. E quindi non si è verificato il caso, almeno a quanto ci consta, di chiedere l'applicazione dell'art. 34 dello Statuto.

Davanti alla pretesa di dibattito, sulla base delle informazioni in possesso della Giunta, noi socialisti diciamo che si sarebbe stati fra i primi a richiedere il dibattito, se avessimo potuto presumere che la Giunta regionale avesse informazioni in materia, veramente utili e complete per una seria discussione. Riteniamo quindi che la Giunta non poteva aprire seriamente un dibattito su argomenti ancora vaghi, ancora imprecisi. Se in sede governativa non si è ancora sentita la rappresentanza delle popolazioni italiane, riteniamo — può essere anche un argomento non valido — che questo sia dovuto soprattutto al fatto che essa è largamente rappresentata dai partiti politici italiani in Parlamento. Però esiste oggi un impegno del Presidente del Consiglio, fatto in Parlamento recentemente, con il quale ha affermato che le popolazioni locali saranno sentite.

Si assiste a un fatto strano: la creazione di un partito costituito da diversi partiti, che si atteggiavano a difensori della Regione, e a un altro partito costituito dai partiti della maggioranza, che si considerano i liquidatori dell'autonomia. Questo è veramente strano. È veramente strano che la predica in questo senso di di-

fesa autonomistica, ci venga dal gruppo dei partiti del quale fa parte il movimento sociale italiano, antiregionalista, il quale dovrebbe essere contento che le cose vadano in questa maniera.

PREVE CECCON (M.S.I.): Soltanto non è antitaliano e non è contento.

VINANTE P.S.I.): Antiregionalista!

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma non è antitaliano e tiene a riconoscere le garanzie degli italiani. Quindi non è contento.

PRESIDENTE: Cons. Ceccon. . .

VINANTE (P.S.I.): È però . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*)

VINANTE (P.S.I.): È però una strana convergenza con la . . .

PRESIDENTE: (*Interrompe*).

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma ci chiariamo le idee.

PRESIDENTE: Fate interruzioni di tre sillabe, quattro sillabe.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Eh, allora andiamo male, Président, perché, o son bestemmie o parolacce!

(ilarità).

VINANTE (P.S.I.): È però strana anche la convergenza del partito comunista, che non può . . .

GOUTHIER (P.C.I.): Fai il provocatore allora. Président, io non accetto.

VINANTE (P.S.I.): Non può rimproverarci . . .

(INTERRUZIONI VARIE)

VINANTE (P.S.I.): Ma si capisce, ma si capisce! Quello che dite voi è tutto vero, quello che diciamo noi son provocazioni. Questa è la realtà delle cose!

. . . che non può rimproverarci la volontà dell'allargamento dell'autonomia provinciale perché anche noi come voi abbiamo sostenuto questo allargamento. Quindi rimproverarci questo è assolutamente illogico, fuori posto, anche se mi dispiace.

GOUTHIER (P.C.I.): Ma io non ho rimproverato!

VINANTE (P.S.I.): Allora basta che rileggiamo quello che è stato detto. Incompren-

sibile è anche la posizione del P.P.T.T., giustamente considerato la punta avanzata dell'autonomia, come richiesto dalla S.V.P. Siamo stati accusati, noi partiti della maggioranza, di blande deplorazioni nei confronti dell'Austria e della Germania. Ma vorrei dire che gli interventi dello Stato italiano, nei confronti dell'Austria e della Germania, per stroncare l'esistenza del nazismo in quegli stati, sono stati fatti con le norme consentite dai rapporti internazionali e con la dovuta energia. E vorrei chiedere proprio ai comunisti, che questa accusa c'han fatto — spero di aver capito bene, che questa accusa sia stata fatta ai partiti italiani — cosa è stato fatto di più — dico di più, perché anche la Germania dell'est ha fatto le sue proteste — ma di più di quello che ha fatto il governo italiano, mi pare non abbia fatto neanche la Germania dell'est. Noi non abbiamo la polizia, non abbiamo un esercizio da intervenire negli stati internazionali per far rispettare le nostre volontà, dobbiamo ricorrere a quegli strumenti che esistono in campo internazionale.

Il cons. Corsini ha dichiarato che è già scontata la decisione della maggioranza circa la mozione di sfiducia, che sarà senz'altro di rigetto, ma che questo non ha nessuna importanza — è un'affermazione strana — non ha nessuna importanza. E se ho ben capito, questa importanza è data dal fatto che il documento avrà senz'altro notevole valore nei confronti dell'opinione pubblica. Vorrei dire che anche i nostri partiti rappresentano una vasta opinione pubblica e conosciamo anche noi socialisti qual è l'orientamento di questa opinione pubblica, che non è certo di costernazione per quanto riguarda le modifiche dello Statuto. In questi giorni noi abbiamo avuto occasione di girare nei vari paesi, in occasione dei pregressi per l'unificazione socialista, e non ab-

biam sentito che si sollevino patemi d'animo e preoccupazioni per quanto riguarda la mancata modifica dello Statuto o il mancato interessamento delle popolazioni per le modifiche dello Statuto.

Evidentemente la mozione di sfiducia trae soltanto, secondo il nostro punto di vista, pretesto dalle prospettate modifiche dello Statuto, e desidererei conoscere se i firmatari della mozione di sfiducia, che penso vogliano difendere l'attuale telaio della struttura regionale, non si rendano conto che il presentare la sfiducia nei confronti dei partiti di maggioranza, che difendono l'attuale conformazione della Regione, con la volontà però di estendere maggiormente le competenze alle Province, sia schierarsi contro i partiti che vedono nella Regione uno strumento, anzi lo strumento più importante per la difesa degli interessi delle popolazioni.

Signori consiglieri, io ho voluto fare queste alcune considerazioni, anche perché il dibattito è stato molto ampio, molto vasto, abbiamo sentito le varie opinioni, le varie convinzioni, e mi sembrava che non fosse necessario dilungarsi oltre. I tre partiti che costituiscono oggi la Giunta regionale, hanno sempre auspicato e favorito la ripresa delle responsabilità e la partecipazione a tutti i poteri da parte dei gruppi linguistici. E in questo spirito noi continueremo ad operare, la Giunta continuerà ad operare, in modo che la Regione si mantenga fedele alla volontà delle popolazioni, alle sue aspirazioni, ai suoi interessi. Quindi io dichiaro che il partito socialista italiano, non riscontrando nella mozione di sfiducia che uno strumento di accusa che non trova fondamento nella realtà, noi voteremo contro la mozione di sfiducia.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. — D.C.): La mozione di sfiducia che il Consiglio regionale ha discusso, contiene sostanzialmente alcune accuse rivolte direttamente alla Giunta regionale, alle quali ritengo doveroso e opportuno rispondere in quanto, ad avviso della Giunta, esse non appaiono fondate. Sui problemi sollevati dalla mozione ed anche su aspetti ed argomenti esposti nel corso della discussione, si sono già avute repliche e precisazioni da parte di rappresentanti di gruppi di maggioranza. Nel ringraziare i consiglieri di maggioranza intervenuti nel dibattito per la solidarietà da essi dimostrata nei confronti della Giunta, faccio presente al Consiglio che su alcuni aspetti del dibattito che hanno già avuto da essi esauriente risposta, non ritengo di dover ulteriormente intervenire, limitandomi pertanto ai problemi che toccano più da vicino la Giunta. La mozione di sfiducia è impostata sostanzialmente sui seguenti elementi: mancanza di conoscenza, da parte del Consiglio regionale, dei risultati della Commissione dei 19 e del cosiddetto pacchetto delle offerte; violazione dell'art. 34 dello Statuto, in quanto il Presidente della Giunta non ha partecipato alla seduta del Consiglio dei Ministri; mancata presentazione del voto sul problema dell'Alto Adige da parte della Giunta; negligenza della Giunta regionale nel difendere diritto e prestigio della Regione. Ritengo doveroso sottolineare nuovamente — è già stato fatto — che l'alleanza politica dei tre partiti che hanno presentato la mozione di sfiducia, appare anche alla Giunta una coalizione di comodo tra forze politiche eterogenee, anzi divergenti nei principi e negli obiettivi. Dico questo per puntualizzare che si tratta di un atto a tendenza puramente negativa, senza alcuna prospettiva positiva, né di sostituzione dell'esecutivo, né di costituzione di un'al-

leanza politica diversa di quella che attualmente sostiene la Giunta regionale.

L'attribuzione di responsabilità alla Giunta regionale per il modo con il quale è stata predisposta dal Governo la soluzione della questione altoatesina, così come è posta nella mozione, è meritevole di un cenno. Se le trattative in corso vengono viste nella loro dimensione internazionale, appare indubbio e evidente che la Regione non ha alcuna competenza ad intervenire in ordine alle trattative stesse. Se esse invece vengono considerate nella loro dimensione interna, che si traduce sostanzialmente nella ricerca di un nuovo assetto costituzionale per la Regione e per le Province, dobbiamo riconoscere che la competenza in materia spetta al governo e al Parlamento. Questa linea di condotta, ripetutamente esposta dalla Giunta regionale, ha sempre incontrato l'adesione del Consiglio regionale ed anche di taluno dei firmatari della mozione di sfiducia. Altra cosa è sostenere che la Regione ha titolo per essere sentita dal Governo e dal Parlamento. Questo diritto è difficilmente contestabile, ed anche noi in questo momento, pur avendolo già detto in passato ancora, torniamo ad affermarlo con chiarezza. Resta infine da precisare che, laddove le conclusioni delle trattative contenessero impegni che potessero essere accolti direttamente dalla Regione, spetterà ad essa di assumere le opportune iniziative attraverso gli organi competenti. Tutto ciò non appartiene al teorizzare di alcuno, ma poggia su motivi giuridicamente, secondo noi, ineccepibili. Il recente ampio dibattito parlamentare ha messo in luce carenze dello Stato in ordine all'attuazione dell'attuale Statuto. Su queste carenze non vogliamo soffermarci, perché non è questa la sede competente ad esprimere un giudizio su tale problema. Il dibattito parlamentare non ha invece messo

in evidenza particolari responsabilità della Regione, nel suo funzionamento e nelle sue attività, tali da aver condotto all'attuale situazione. Solo da parte dei parlamentari del partito comunista è stata riproposta la vecchia polemica, per la quale l'inapplicazione dell'art. 14 e degli artt. 30 e 73 dello Statuto rappresenterebbe motivi di fondo nell'attuale crisi. Ma tale impostazione appare inattuale e inesatta. Per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 14, la polemica è superata dai fatti. Anche le argomentazioni sui problemi relativi agli artt. 30 e 73 appaiono piuttosto dettati da volontà polemiche che da obiettività. Il funzionamento della Giunta regionale, anche senza la rappresentanza della S.V.P. o comunque dei gruppi di lingua tedesca, è stato giudicato corretto da autorevoli giudizi ed ha trovato il consenso degli organi di controllo. Le cause dell'attuale situazione vanno perciò ricercate altrove e non possono essere addebitate all'attività degli organi regionali, almeno con riferimento a questi temi: organi regionali che hanno condotto la loro politica nei settori di competenza, con l'impiego massimo possibile. I firmatari della mozione di sfiducia hanno anche affermato che la Giunta regionale non ha tempestivamente sottoposto al Consiglio il voto. Anche le vicende di questo voto sono sufficientemente note e pubbliche per poter sottolineare la verità dei fatti. Il voto preannunciato dalla Giunta regionale ha avuto una difficile vicenda, sia in seno ai partiti della maggioranza che presso la S.V.P. e i partiti delle minoranze. La Giunta regionale aveva chiaramente affermato al Consiglio che il voto avrebbe dovuto rappresentare al Governo la voce di tutti i gruppi politici consiliari. Sono state proprio le incertezze e le difficoltà fraposte da alcuni gruppi politici, ad

impedire alla Giunta regionale la presentazione formale del voto, che, nonostante le successive elaborazioni, non aveva mai trovato il completo consenso o l'ampia convergenza che si era cercata. Non è quindi possibile imputare alla Giunta regionale negligenza nella questione del voto. È poi vero che il Consiglio è già stato aggiornato sull'argomento qualche mese fa e la Giunta ritiene perciò superata la sostanza della cosa; è puramente strumentale il richiamo ad essa.

La Commissione dei 19. La Commissione dei 19 è nominata con decreto del Ministro dell'Interno, ha operato come organo consultivo del Governo. Di essa facevano parte, a titolo personale, come uomini politici, numerose persone: parlamentari, consiglieri regionali, esponenti dell'economia del Trentino-Alto Adige; era presente anche il Presidente della Giunta regionale, il quale nella commissione non ha rappresentato la Regione, così come il dott. Magnago non vi rappresentava la Provincia autonoma di Bolzano o i due Presidenti le Camere di commercio. I risultati del lavoro della commissione sono stati resi pubblici dal Governo e sono stati anche rimessi tempestivamente ai signori consiglieri regionali. Non pare sostenibile pertanto la tesi che i lavori della Commissione siano conosciuti solo da pochi, mentre invece è esatto che le conclusioni della commissione sono completamente di pubblica ragione.

Il pacchetto delle offerte. Uno dei motivi di questo dibattito è costituito dal fatto che il contenuto del cosiddetto pacchetto delle proposte del Governo italiano alla controparte è sconosciuto a questa Assemblea. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Parlamento, nel corso del dibattito sull'Alto Adige, sono state di una notevole ampiezza e contengono le linee fondamentali sulle quali

il Governo ha condotto le trattative.

Sul tema delle garanzie, il discorso del Presidente Moro è stato estremamente analitico ed è stato integralmente seguito dalla Stampa. Al di là di queste dichiarazioni ufficiali del Governo, la Giunta regionale non può andare; la trattativa è condotta dal Governo nell'ambito dei suoi poteri. I firmatari della mozione di sfiducia ritengono violato l'art. 34 dello Statuto speciale, in quanto il Presidente della Giunta regionale non è stato invitato alla recente seduta del Consiglio dei Ministri e in quanto la Regione non è mai stata sentita nel corso delle trattative per l'Alto Adige.

Desidero anzitutto ribadire che la trattativa sull'Alto Adige, sia se considerata come atto di politica internazionale che come atto di politica interna, rientra in una sfera di competenza propria dello Stato ed esula dai poteri regionali. Ritengo tuttavia di interesse per il Consiglio conoscere, in ordine alla addotta violazione dell'art. 34 dello Statuto, il punto di vista del Governo espressomi, con lettera del 12 ottobre u.s.c., dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro. Ecco il testo integrale della nota: « In relazione alla tua del 6 corr. mese concernente la mozione di sfiducia presentata dai consiglieri regionali, ti comunico quanto segue: Il Consiglio dei Ministri, nella seduta che viene fatto riferimento nella succitata mozione, ha soltanto trattato la questione della prosecuzione delle trattative con l'Austria, sulla linea degli elementi che emergono dalla relazione della Commissione dei 19. In detta sede non sono state assolutamente prese in esame e quindi non sono state discusse le misure da attuare per l'Alto Adige, che peraltro restano ancora da puntualizzare e precisare. Non ha quindi alcun fondamento la tesi di una violazione dell'art. 34 dello Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige. Co-

munque, nel respingere la ripetuta mozione, potrai dare assicurazioni che quando dovessero essere precisate le misure di cui sopra, il Governo sentirà anche gli organi regionali interessati ».

Penso di poter affermare, alla luce della nota che ho letto, che l'applicazione dell'art. 34 dello Statuto spetta al Presidente del Consiglio dei Ministri, che convoca il Consiglio e che, nel caso in oggetto, il Presidente del Consiglio dichiara di aver agito con piena osservanza del disposto. Ritengo che il Consiglio vorrà prendere atto, anche come autorevole conferma, di quanto il Presidente del Consiglio aveva in materia precedentemente dichiarato ai due rami del Parlamento, e di quanto detto anche nell'altra parte della lettera.

Ritengo di dover anche personalmente, a nome della Giunta regionale, dare atto al Governo dell'azione svolta sul problema dell'Alto Adige. È tema questo di discussione e prospettive vaste e varie, nelle quali è largo il margine di scelta e con ciò la possibilità di critica e anche di errori. Il Governo ha affrontato questo tema con democratica fermezza e con meditata saggezza. La pazienza della ricerca, il ripudio delle tentazioni autoritarie, il coraggio delle scelte, sono i momenti che ne hanno caratterizzato l'atteggiamento. Non potevano, ci pare, essere diversi. Sul tema del terrorismo, il dibattito avvenuto in seno al Parlamento è stato quanto mai ampio. Le dichiarazioni del Ministro dell'interno on. Taviani, sono state esaurienti e ferme. È certo ed acquisito che il governo è impegnato per una lotta senza quartiere al terrorismo, e che il governo austriaco e della Germania occidentale sono chiamati a collaborare in modo più energico del passato per la repressione delle attività terroristiche. Le note diplomatiche del 6 ottobre a detti governi, rappresentano una conferma di questo

atteggiamento. Il problema della repressione del terrorismo attiene all'ordine pubblico, esula dalla competenza regionale e non credo perciò che essa debba rappresentare un nostro impegno. Ma il rinnovare la condanna al terrorismo nella sua ispirazione e nei suoi metodi, nei suoi risultati, è certo un nostro dovere. La Giunta regionale è convinta che la lotta antiterroristica sarà lunga e dura, ma è altrettanto certa che il terrorismo non ha probabilità di riuscire nei suoi intenti. I nazionalismi non possono più prevalere, perché la violenza è destinata a rimanere sterile. Questa Assemblea ha già ripetutamente condannato il terrorismo e tutti i partiti che qui sono rappresentati lo respingono.

Avviandomi alla conclusione, ritengo anche opportuno, per la completezza e chiarezza di questo dibattito, sottolineare alcune posizioni assunte dal partito liberale in sede nazionale e in sede regionale. Come risulta dal resoconto della seduta della Camera del 15 settembre 1966, l'on. Malagodi, illustrando in sede di dichiarazione di voto l'atteggiamento dei liberali nei confronti del Governo, ha dichiarato che il voto contrario era dettato principalmente da due ragioni: il fatto che il Governo non abbia aperto davanti al Parlamento il pacchetto delle concessioni agli altoatesini di lingua tedesca, il fatto che il Governo per realizzare le preannunciate riforme avrà bisogno del voto non gratuito dei comunisti. L'on. Malagodi ha però chiaramente affermato che la soluzione del problema altoatesino è competenza del Parlamento italiano e non ha assolutamente accennato alla mancata consultazione degli organi regionali. Sembra di poter rilevare che il partito liberale, nella sede nazionale, ha assunto un atteggiamento più realistico e possibilista di quello qui enunciato dal suo rappresentante.

Il movimento sociale italiano, ha assunto, nel dibattito parlamentare, il solito atteggiamento estremistico, accompagnato dall'accusa di tradimento degli interessi nazionali, ininterrottamente rivolto a tutti i governi democratici del dopoguerra. Anche in sede regionale il M.S.I. ha rinnovato le sue accuse. La Giunta regionale desidera sottolineare come il movimento sociale, erede di una ideologia totalitaria, dalla quale traggono alimenti psicologici i terroristi, tiene una predica inaccettabile ed ingiusta. Nel sottolineare la sterilità dell'atteggiamenti del M.S.I., la Giunta regionale non può che respingere le argomentazioni.

Che cosa possiamo dire del polivalente atteggiamento del M.S.I., la Giunta regionale di volta in volta un atteggiamento provincialista, regionalista, filotedesco, autonomo, antistatale, collaborazione con la Giunta, di netta e totale opposizione. Siamo di fronte perciò, si deve convenire, ad una considerevole mancanza di linearità e allo svolgimento di una politica di puro comodo. Anche il P.P. T.T., del resto, non indica soluzioni o alternative, ma si limita ad accusare e criticare.

Signori consiglieri, il dibattito che ho l'onore di concludere ha investito il complesso problema dell'Alto Adige. Il nostro atteggiamento deve perciò superare la modestia delle contese particolaristiche, per elevarsi ad una valutazione sulla positività di quasi vent'anni di esperienza autonomistica e sulla necessità di giungere ad una piena pacificazione in una visione europeistica. La Regione ha rappresentato una grande conquista delle nostre popolazioni ed ha operato per elevarle, sia sul piano politico che su quello economico-sociale. Le diffusioni e le carenze sono imputabili in gran parte all'inesperienza e alla molteplicità delle esigenze rispetto ai mezzi disponibili. Anche gli uomini possono aver commesso errori, ma

ciò non toglie che l'ente, nel complesso, abbia adempiuto ad una funzione estremamente positiva. E proprio l'autonomia noi dobbiamo continuare a difendere, pur riconoscendo che essa può essere variamente e diversamente articolata, per meglio soddisfare ad esigenze politiche ed etniche. L'ideale dell'Europa unita, nel quale fermamente crediamo, ci spinge anche a considerare che, pur di raggiungere la pace e la convivenza attiva in una zona mistilingue e di confine, dobbiamo essere pronti a compiere sacrificio, in ordine a punti di vista o ad attese particolari. Per questo riteniamo che una riforma costituzionale e statutaria, nella giusta valutazione che sarà data dal Governo e dal Parlamento, con la collaborazione anche delle rappresentanze locali, possa contribuire alla pace, alla distensione e all'incontro dei popoli europei. Il Consiglio regionale deve sempre tendere a questa dimensione, e non isterilirsi nel processo al passato o nella critica ad aspetti secondari o particolari del problema.

Signori Consiglieri, la Giunta regionale è convinta di aver assolto al suo dovere di fedeltà alla Regione e ai cittadini. Essa è aperta a tutti i dibattiti, ad ogni strumento per chiudere la vertenza in atto. Riafferma la sua fiducia nel sistema democratico e nella coscienza civile e cristiana delle nostre popolazioni, come garanzia per una soluzione giusta e civile del problema dell'Alto Adige. Il fine ultimo della nostra azione in questa vicenda, è un atto di pacificazione, e la pace vale sempre molti sacrifici da tutte le parti. La Giunta regionale si augura che tale atto di pacificazione avvenga sollecitamente e sia duratura, nel quadro della giustizia e della salvaguardia dei diritti di tutti i gruppi linguistici che convivono nella Regione. La Giunta regionale, non accettando né l'impostazione né le accuse contenute nella mozione

di sfiducia, invita il Consiglio regionale a respingerla.

PRESIDENTE: Passiamo alla votazione. La votazione avviene per appello nominale. Viene estratto a sorte il consigliere, dal quale si comincia l'appello. Si comincia dal cons. Bernhart, che non c'è. Allora quello successivo. Il successivo sono io. Si vota dicendo sì o no o astenuto. Sì, vuol dire che si accetta la sfiducia; no, vuol dire che non si accetta la sfiducia. Devo spiegare il significato, perché è una votazione un po' diversa dalle altre.

La mozione è di sfiducia, quindi colui che risponde sì, approva la mozione di sfiducia; colui che risponde no, è contro la mozione di sfiducia, e poi c'è colui che risponde astenuto.

Allora comincio io: Bertorelle no; Brugger astenuto; Dalsass astenuto; Von Fioreschy astenuto; Gebert astenuto; Gouthier sì; Jenny astenuto; Kapfinger astenuto; Menapace no; Mitolo sì; Molignoni no; Nicolodi no; Pasqualin no; Posch astenuto; Pupp astenuto; Raffener no; Spoegler astenuto; Steger astenuto; Unterpertinger astenuto; Volgger astenuto; Zeller astenuto; Albertini no; Avancini no; Bolognani no; Carbonari astenuto; de Carneri sì; Dalvit no; Fronza no; Giuliani no; Grandi no; Grigolli no; Kessler no; Manica no; Margonari no; Martinelli no; Mattivi no; Odorizzi no; Perazzolli no; Preve Ceccon sì; Pruner sì; Raffaelli no; Salvadori no; Santoni no; Segnana no; Tanas no; Vinante no; Agostini sì.

Esito della votazione:

48 votanti

27 no

7 sì

14 astenuti.

La mozione è respinta.

Passiamo al punto 13 dell'Ordine del giorno: *Mozione dei Consiglieri regionali Bolo-*

gnani, Vinante e Tanas, riguardante iniziative del Presidente della Giunta regionale onde assicurare da parte del governo consultazioni con i rappresentanti del Trentino - Alto Adige sulla definizione della controversia in merito all'attuazione dell'Accordo di Parigi:

IL CONSIGLIO REGIONALE

— *Preso atto con soddisfazione che il Governo nell'ambito della propria competenza e per mandato del Parlamento ha affermato la volontà di proseguire i sondaggi per la definizione della controversia sull'applicazione dell'Accordo Degasperi - Gruber:*

— *consapevole che viene giudicata necessaria una modifica dell'assetto istituzionale della Regione Trentino - Alto Adige ai fini di sempre meglio garantire la permanenza dei rapporti adatti ad una convivenza democratica, quale premessa per una più intensa espressione dell'autonomia locale a favore dei gruppi linguistici esistenti in Alto Adige:*

— *rilevato che il proposto accrescimento dei poteri delle autonomie provinciali di Trento e di Bolzano verrà mantenuto entro la cornice della Autonomia regionale, tenendo conto del contributo della Commissione dei 19;*

— *affermando la necessità che il Governo proceda in tempo utile a consultazioni che assicurino il consenso dei rappresentanti delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige in ordine alla definitiva soluzione della controversia;*

— *ritenendo che la prosecuzione del lavoro dell'Ente Regione — attraverso l'uso degli strumenti previsti dallo Statuto vigente — costituisca un preciso dovere derivante dall'attuale ordinamento, ed un necessario e responsabile contributo per il superamento delle diffi-*

coltà, nonché una dignitosa risposta a quanti tentano, con criminosa attività, di impedire l'affermazione della capacità dei gruppi linguistici di realizzare nella pace il progresso civile;

delibera

di dare mandato al Presidente della Giunta regionale, mentre prosegue il lavoro legislativo ed amministrativo della Regione, di rendersi interprete presso il Governo sulla necessità di tempestive consultazioni, allo scopo di assicurare il consenso dei rappresentanti delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, sulle proposte per la definizione della controversia in merito all'attuazione dell'Accordo di Parigi.

Il primo firmatario è il cons. Bolognani. Vuole illustrarla?

BOLOGNANI (D.C.): On. Presidente del Consiglio, on. Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, se il dibattito che oggi s'è fatto fosse stato unitario, globale sulle due mozioni, che, son d'accordo, avrebbe rappresentato una eccezione al Regolamento, avrei avuto modo ancora questa mattina di non annunciare il voto contrario alla mozione, così, *sic et simpliciter*, perché non ritenevamo di farlo senza accompagnare i nostri argomenti con un documento positivo; era sembrato alla maggioranza, un atteggiamento del genere, sterile, perché, a ragione, avreste avuto modo di dire che la maggioranza non aveva una sua linea una sua visione prudente e responsabile. I tre partiti che la formano hanno ritenuto di contrastare la sfiducia proposta da alcune minoranze, non solamente con voto puramente negativo, ma hanno ritenuto, dopo aver motivato questa posizione di rigetto della sfiducia, di presentare a questo consenso un documento, che sia la fedele riprodu-

zione dei nostri stati d'animo in ordine alla vertenza, documento che esprime, in quanto dà anche dei precisi incarichi alla Giunta, la nostra fiducia nella sua quotidiana fatica. È con soddisfazione che noi prendiamo atto della volontà del nostro governo nazionale di portare avanti i sondaggi per chiudere definitivamente la vertenza dell'Alto Adige, in ordine all'applicazione dell'Accordo Degasperi - Gruber. C'è voluto del tempo perché la questione, sicuramente complicata, difficile, venisse, direi, assimilata dal mondo politico italiano e c'è da augurarsi che non ne debba trascorrere ancora molto dalla enunciazione delle linee di una soluzione al Parlamento alla attuazione concreta di quelle linee. Se la cosa sarà ancora lenta, sono del parere che si avrà ancora una prova del ritardo della classe politica, rispetto alle esigenze incalzanti dello sviluppo della nostra società. Un eventuale e temuto ritardo a nessuno darà dei vantaggi, ma solo conseguenze negative, e più di ogni altro le conseguenze negative saranno per la nostra comunità regionale e per la comunità altoatesina in particolare. Nessuno di noi è in grado di escludere uno stretto rapporto, infatti, tra realizzazione dei nuovi assetti istituzionali e la crescita delle nostre comunità di infrastrutture culturali atte a consentire alle rappresentanze politiche di affrontare, con una visione aperta, moderna, democratica in senso comunitario, i problemi che ci toccherà di risolvere in forza delle competenze che verranno affidate alle singole province. Dobbiamo augurarci che il problema delle minoranze etniche sia una volta per sempre chiuso, e lo sarà in quanto affrontato con maturità civile, che senz'altro il nostro paese ha acquistato con l'avvento della Repubblica, ma che atteggiamenti contraddittori hanno sicuramente ritardato. Atteggiamenti questi che possono anche essere compresi da coloro ai quali potesse sembrare

lesa l'integrità e la sovranità del nostro Stato, perché detti atteggiamenti fondano le radici in grandi sacrifici del popolo italiano, il valore oggettivo e personale dei quali non è discutibile. L'on. Piccoli, molto indovinatamente, ebbe modo di affermare il 14 settembre scorso alla Camera che «l'unità della Patria si è fatta per un impegno di missione civile» e che «la stessa missione civile animò l'Italia quando si trovava ad aggregare a sé le popolazioni di lingue diverse». E sottolinea poi questo concetto, unico accettabile per un paese civile e che anche noi sottoscriviamo in pieno nella coscienza di fraternità più ampia, nella speranza d'una convivenza costituita non soltanto sul diritto, ma anche su una comprensione più alta, nei confini entro cui i singoli paesi sono ancora chiusi. Sottolinea che questi concetti «furono nella mente e nello spirito del nostro popolo, del popolo che aveva realmente e duramente sacrificato».

Nel documento che la maggioranza sottopone alla vostra attenzione, voi potrete individuare delle linee semplici e precise che rappresentano la misura del nostro impegno responsabile ed indicano la strada che la Giunta regionale, espressione dei partiti del centrosinistra, intende seguire per la definitiva soluzione della vertenza. Più precisamente, viene affermato che da parte nostra si condivide l'atteggiamento del Governo nazionale; si sottolinea il nostro interesse alla permanenza di un quadro regionale, pur nella modifica dell'assetto istituzionale della Regione, ai fini di assicurare quella convivenza democratica fra i vari gruppi, che è garanzia di vitalità per l'autonomia locale; si sostiene che la crescita dell'autonomia avvenga per ambedue le Province di Trento e di Bolzano; si sottolinea ancora la necessità che il Governo proceda alle consultazioni, che su sì grave problema devono poter

assicurare il consenso della rappresentanza delle popolazioni della Regione; si sostiene ancora la necessità che l'Ente Regione continui ad operare, proprio per un preciso dovere nei confronti di quanti vogliono sovvertire con il terrorismo l'ordine di questa comunità. Conseguentemente, sulla base di queste premesse, si impegna la Giunta a proseguire il suo lavoro e a farsi parte attiva presso il Governo centrale affinché tempestive consultazioni consentano al Governo stesso di accelerare quelle soluzioni per la vertenza che sono nei voti di tutti.

È questo atteggiamento della maggioranza conforme ai suoi comportamenti e conforme alle dichiarazioni che in questo Congresso sono state fatte dal Presidente della Giunta nel momento in cui venne nominato. Diceva Dalvit, nella seduta dell'8 febbraio 1965: «Pur nella previsione di modifiche e riforme dell'attuale Statuto, è dovere della Giunta regionale e delle Giunte provinciali utilizzare gli strumenti che l'attuale ordinamento autonomistico offre a chi è chiamato al governo della cosa pubblica», dopo che aveva affermato la necessità e l'opportunità di «svolgere un ruolo attivo di presenza in ordine alla definitiva soluzione della questione altoatesina, al fine di migliorare le condizioni di convivenza nell'ambito regionale». È con un tale atteggiamento che la maggioranza è consapevole di dare un conforto all'azione del Governo nazionale, il quale, nel momento stesso in cui annunciava le linee possibili per la ricerca di un diverso assetto istituzionale, ai fini del superamento della controversia con l'Austria, assicurava anche la «permanenza della Regione Trentino-Alto Adige, con funzione di quadro» e rilevava ancora «che il mantenimento della Regione non è stato previsto solo in modo formale, come da alcune parti si è detto, ma perché si ritiene che l'istituto quale esso è, ha un'utile funzione da

svolgere soprattutto nell'interesse dell'armonico sviluppo delle popolazioni di Trento e di Bolzano ». Come pure siamo in linea con il Governo e dobbiamo, almeno per quell'aspetto della nostra rappresentanza che si limita alla Provincia di Trento, compiacerci con il Governo che per bocca del suo Presidente ha affermato che « naturalmente le nuove competenze attribuite alla Provincia di Bolzano, saranno egualmente conferite a quella di Trento ». Se c'è una preoccupazione in noi, è quella che il Governo, per una infinita serie di fattori, non proceda con sveltezza alla conclusione della vertenza. Siamo invece persuasi che, come ha affermato fra l'altro, si assicurerà il consenso delle rappresentanze della popolazione del Trentino e dell'Alto Adige nel momento opportuno e in maniera tempestiva. Siamo pertanto con il Governo nazionale, in quanto riteniamo che le linee esposte ed approvate dalla maggioranza della Camera, rappresentino la più ragionevole, politicamente, la più civile ed umana, moralmente, linea di condotta che si poteva trovare. Come italiani responsabili, che si sforzano di ragionare e di conservare calma ed obiettività anche in momenti sicuramente difficili della nostra storia, noi ci auguriamo che i sondaggi in corso arrivino ad una rapida conclusione della vicenda, tale che, mentre da una parte rende piena giustizia alla minoranza di lingua tedesca permettendole di vivere e di svilupparsi secondo la propria tradizione, dall'altra stabilisca condizioni di maggiore sicurezza per il gruppo di lingua italiana in Alto Adige.

Non basta quindi che la vicenda altoatesina abbia delle conclusioni sul piano giuridico. Perché la conclusione sia definitiva occorre che le abbia sul piano umano, occorre la pacificazione degli animi, la creazione di un'amicizia fra i gruppi linguistici, occorre il superamento di ogni volontà di ripicca e di sopraffazione. In

questa fase, per un concreto superamento della questione, ci sembra auspicabile il contributo di associazioni religiose e della Chiesa in primo luogo, contributo che potrebbe essere notevole ai fini del superamento di queste vicende molto spesso dolorose. Non sta a noi richiedere o dare suggerimenti, ma ci preme solo constatare in questa sede, che uno dei titoli migliori per operare una effettiva pacificazione lo ha la Chiesa, secondo noi, che può farsi messaggera e promotrice di pace e di rapporti fraterni fra gli uomini, specialmente essendo questi uomini, al di là della differenza di lingua e di razza, uniti da una stessa fede e che pertanto vogliono essere legati da una fraternità che, ove fosse interamente interpretata, è più forte di tutte le divisioni ed è capace di vincere odii e risentimenti. Ma anche alle associazioni culturali ed alla scuola spetta un compito fondamentale; alla scuola che forma le nuove generazioni, alla scuola che oggi si estende anche per gli istituti medi e superiori a quanti hanno talenti, spetterà un compito notevole. La scuola, secondo noi, dovrebbe rappresentare anche uno degli strumenti essenziali dell'integrazione, qualora potesse, e lo dovrà assicurare un paritetico possesso delle due lingue, il che, oltre a consentire il raggiungimento di questi scopi, rappresenta un concreto arricchimento di quelle popolazioni. Ma con la Chiesa e la scuola, anche le varie associazioni economiche, sindacali, sportive, proprio per motivi concreti, gli interessi immediati delle persone, dovrebbero al di sopra di distinzioni etniche, portare un contributo insostituibile e sicuramente più incisivo di qualsiasi altro strumento e di qualsiasi garanzia sul piano strettamente giuridico. Se questo avverrà — e non nutriamo eccessivi dubbi che non avvenga — noi riteniamo che le popolazioni sapranno suggerire alla classe politica attuale o sapranno esprimere una classe dirigente che potrà affron-

tare, pur nella doverosa e rispettosa tutela dei rispettivi gruppi, i problemi dello sviluppo comunitario, che a Bolzano ed anche a Trento, per ragioni geografico - storiche che in parte ci accomunano, è paurosamente fermo. Occorre uno sforzo per tutti noi di tensione verso atteggiamenti culturali meno chiusi, più aperti, che travalichino le belle montagne che ci chiudono in una morsa geografica. La nostra Regione sta attraversando un momento importante dal punto di vista del decollo verso traguardi economico - sociali e quindi di civiltà superiori. Nella vita di ogni comunità ci sono dei momenti storici nei quali il coordinamento delle attività pubbliche e private si impone in maniera più marcata che in altri momenti. È pacifico che in situazioni storiche del genere sorgono, per le forze politiche, responsabilità particolari in ordine all'attuazione del coordinamento che per ciò stesso assume un valore politico. Ciò significa che in determinate situazioni il giudizio sulla validità o meno di una classe politica è in misura prevalente formulato avendo a base la capacità che la Classe politica ha saputo esprimere, nei momenti del suo intervento, in vista di determinati obiettivi. I fatti che è chiamata a vivere la nostra comunità regionale nel periodo degli anni 60, sono di portata tale che hanno bisogno di un coordinamento fatto in maniera accurata e secondo modalità precise. L'elettorato ci guarda e saprà giudicare sui nostri comportamenti e sulle nostre responsabilità. Da un punto di vista politico e giuridico istituzionale, non si può non considerare la vicenda regionale, quale si è andata delineando in questi ultimi anni, come un fatto di rilevanza notevole. I problemi della frantumazione di competenze, quelli connessi all'attuazione delle deleghe, la pluralità di centri di intervento rappresentano posizioni obiettivamente difficili. Pur senza che sia lecito par-

lare di crisi della Regione, questa sensazione si manifesta sul piano psicologico, in quanto tutti, politici, burocrati, opinione pubblica da tempo guardano a un ridimensionamento, ad una ristrutturazione dell'assetto autonomistico, per cui si vive in una posizione di precarietà e senza posizioni di certezza istituzionale. Secondari, ma non per questo meno importanti, si presentano poi anche certi grossi problemi tecnici, economici, finanziari. Così, per esempio, non posso non citare un grosso problema tecnico, per non dire il più importante, che va individuato nel fatto della realizzazione dell'Autostrada del Brennero, opera questa che determina tutta una serie di problemi a catena; e ciò è comprensibile ove si sia convinti che questo strumento rappresenterà uno dei fattori che ci permetteranno di liberare la nostra regione dall'isolamento nel quale finora è stata tenuta. Basti pensare all'importanza delle infrastrutture nel Sud e alle realizzazioni che esse hanno determinato per capire l'importanza del fatto autostrada. Per capire l'importanza del momento, basti ancora pensare ai problemi messi in moto da questo fatto, che si sta realizzando, o posti automaticamente in essere con la sollecitazione di interessi in vari settori, che per noi vanno considerati prioritari, quali quelli riguardanti l'industria e il turismo. Si pensi ancora ai problemi che si connettono a questi ultimi e cioè alla necessità di essere pronti con interventi che tolgano di mezzo l'indifferenza degli interessi economici a localizzarsi in questo o quel posto. A ciò si ricollega quindi il discorso degli incentivi e di una gestione meno frammentaria di tutte le possibilità di incentivazione poste in essere qui da noi. Ma non si possono tacere grandi fatti e problemi di natura finanziaria o di rilievo giuridico notevole e cito solo la legge sulle zone depresse del centro nord; cito solo la programmazione economica nazionale, la legge

sulla montagna che sta scadendo, ecc. Tengo però a far ancora presente che tutta la legislazione regionale e provinciale di intervento non è aggiornata rispetto a questi nuovi fatti, a queste vicende legislative nazionali, le quali abbisognano di strumentazioni aggiuntive. Ma all'infuori, al di sopra di questi fatti che ho solo accennato per indicazione, che ho solo sfumato, ce n'è uno di portata psicologica notevole, ed è che le nostre popolazioni, a qualsiasi gruppo etnico appartengano, avvertono di trovarsi in un momento storico che segnerà senz'altro una svolta decisiva delle nostre terre. Una certa ripresa economica è nell'aria nel settore industriale ed il mercato turistico, non toccato per fortuna dalla recessione, denota prospettive di rinascita. Dalla sensazione di questo divenire al porsi di istanze parziali, campanilistiche, clientelari, il passo è breve, ove non riesca la classe politica a dare una risposta precisa basata su un quadro delineato e programmato. Il momento d'impegno è particolarmente eccezionale per le genti che vivono nel territorio della Regione. Occorre che questa sperata e faticosamente cercata pace etnica, che tutti vogliamo raggiungere, anche se ciò comporterà delle difficoltà sia qui da noi che in sede nazionale, si realizzi al più presto possibile per toglierci l'alibi a sostegno di uno scarso impegno nei confronti dei problemi della nostra terra, farci uscire dalle tentazioni di inerzia.

Ho fatto questi riferimenti per far capire come la maggioranza sia convinta della particolarità del momento e per questo nella nostra mozione abbiamo sottolineato la necessità che il lavoro dell'Ente Regione prosegua, usando gli strumenti previsti dallo Statuto vigente finché dura l'attuale assetto istituzionale, e anche dopo per le competenze che esso avrà. Abbiamo richiamato la Giunta al suo preciso dovere di operare sia sul piano amministrativo che legi-

slativo. Non si può assolutamente perdere tempo. L'Istituto dell'autonomia regionale ha fino ad oggi, fra l'altro, queste funzioni primarie:

- 1) consentire lo sviluppo economico e sociale di tutta la popolazione, assicurando posizioni di eguaglianza a qualsiasi gruppo appartengano;
- 2) consentire l'espressione dei sentimenti autonomistici delle popolazioni;
- 3) assicurare un valido autogoverno locale.

È questa azione che, secondo noi, rappresenta indirettamente il miglior sostegno all'azione del Governo nazionale, diretta a ricercare i migliori assetti istituzionali, al fine di risolvere una volta per sempre il problema dell'Alto Adige. Sono ancora questi comportamenti che secondo noi rappresentano la migliore azione contro il terrorismo, il quale non deve, facendo scoppiare delle bombe, poter frenare lo sforzo di una comunità, sia pure composita, per raggiungere migliori traguardi di civiltà. Ma mentre sottolineiamo la necessità di operare, di non rallentare la nostra attività utilizzando degli attuali strumenti, auspichiamo, esigiamo, in quanto stia nelle nostre possibilità, che ai nuovi assetti istituzionali si arrivi con il massimo di celerità attraverso tempestive consultazioni degli organi rappresentativi della nostra terra. E con questo impegnamo la Giunta a svolgere tutte quelle iniziative che portino ad assicurare il consenso dei rappresentanti delle popolazioni, in ordine alle necessarie modifiche che l'attuale assetto istituzionale esige. Occorre in questa azione, nella quale non è mai mancato fra l'altro alla Giunta l'impegno a svolgere un ruolo di attiva presenza proprio nella convinzione che nell'attuale situazione il disagio e l'incertezza intralcerebbero costantemente la vita degli enti autonomi e non consentirebbe la realizzazione di programmi di vasto respiro, che ci sia il consenso di tutta la

popolazione e di tutte le espressioni associative. Solo così si potranno superare i sospetti e quell'orgoglioso distacco, quando non anche l'ostilità, che gruppi nazionalistici all'interno del paese ed anche fuori del paese hanno nei confronti di questo auspicato divenire. Si tratta di nostalgie, ove esse allignino, che rappresentano un errore storico, in quanto in presenza e sotto l'azione ritardatrice di questi sentimenti, il rilancio psicologico ed economico-sociale della nostra comunità ne verrebbe sicuramente compromesso. Le nostre popolazioni, pur nella diversità di appartenenza a gruppi diversi, si trovano ad abitare in una terra che è sicuramente da considerare una posizione felice quanto a possibilità di sviluppi di civiltà. Si è detto molte volte che siamo un ponte fra il mondo del nord e il sud, fra due civiltà europee. Ebbene, se ci troveremmo concordi in un impegno non facile, ma non per questo meno doveroso, noi potremmo effettivamente assolvere, anche e soprattutto nei nuovi assetti istituzionali che andranno assumendo gli enti autonomi che regolano la nostra vita locale, a questa entusiasmante missione. Occorre che consapevolmente tutti guardiamo al momento che stiamo vivendo, e con ciò mi rivolgo a tutte le parti politiche che siedono in questo Consiglio democratico. La maggioranza si sente impegnata: se saremmo all'altezza dei tempi nell'affrontare anche questo decisivo momento della vita dei nostri istituti autonomistici, potremo avere un giudizio positivo in quanto siamo stati all'altezza della nostra civiltà.

Onorevoli colleghi, non pensiamo di essere noi della maggioranza i soli che vedano la necessità di assumere questo impegno. Non abbiamo la presunzione di questo monopolio. Sappiamo che, oltre a noi, politici di qualsiasi settore, associazioni di ogni tipo, tendono a un rilancio della nostra comunità che deve passare

e nello stesso tempo favorire la pace etnica. Noi riteniamo pertanto di avervi sottoposto, con il documento nel quale sono espressi i nostri stati d'animo, le nostre convinzioni ed i nostri impegni, un testo valido, un atto responsabile, adatto ai tempi che stiamo attraversando. Solo con questi atteggiamenti noi riteniamo di manifestare in concreto anche il nostro patriottismo, che non è retorico, che non è tirarsi indietro di fronte alle difficoltà, che non è quindi fasullo. È il patriottismo di coloro che si preparano a continuare civilmente nella loro azione, anche con qualche sacrificio, anche con qualche complicazione, che in altre terre non esistono, e mi riferisco in maniera particolare al gruppo italiano che vive nella provincia di Bolzano. È questo patriottismo più solido e fondato, secondo me, che non si nasconde dietro il coraggio di chi si sacrificò mezzo secolo fa, ma che ci allena al coraggio che occorre avere oggi e ancor più in futuro.

Signori consiglieri, io mi auguro che il vostro voto favorevole sostenga il documento che la maggioranza vi ha sottoposto; è un appello alla buona volontà che è riposta in ogni coscienza umana e che deve trovare la possibilità di espressione nei momenti storici che più esigono il nostro impegno e il nostro senso di responsabilità. Ricordiamoci che la storia cammina per e con gli uomini di buona volontà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Dopo l'ampia esposizione fatta dal collega Bolognani, firmatario della mozione, i confirmatari della mozione e i gruppi cui appartengono i firmatari della mozione, chiedono cinque minuti di sospensione per una consultazione.

PRESIDENTE: Facciamo dieci minuti di sospensione.

(Ore 16.53).

Ore 17.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Prego i singoli gruppi di iscriversi per parlare nei limiti previsti dal Regolamento.

La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, senza falsa modestia dirò subito che il mio non vuole essere e non sarà un discorso, ma saranno soltanto delle modeste notazioni su quello che è il lungo dibattito che si è protratto per la giornata d'oggi. Questo per ragioni di tempo, perché forse anche per una mia *forma mentis* io in venti minuti non riesco a fare un discorso — chi mi conosce lo sa —, ma anche per indubbie difficoltà che sono in me a prendere la parola in questo momento ed in questa specifica circostanza. È già stato detto, proprio da questi banchi, che la valutazione che si può fare, senza malvagità alcuna, alla mozione di sfiducia, è quella che deve essere riservata un po' alle tradizionali manovre tattiche dei gruppi politici che devono conformare e confermare la loro avversione in qualcuno, avversione viscerale vera e propria, ad una formula di governo, che si è costituita nel paese e che finalmente, dopo le aspirazioni nostre del 1960 e del 1962 — vedi la crisi del 1962, da noi provocata — si è realizzata anche da noi in Regione nel 1964, vale a dire la for-

mula di centro-sinistra. Lo ha detto il mio collega di gruppo, prof. Tanas, e mi pare di poterlo riconfermare, senza evidentemente alcun astio nei confronti di questa posizione, che, sul piano politico, ha una sua giustificazione, del resto, come tutte le posizioni politiche. Infatti, se si volesse una piccola, modestissima prova di questo, la si troverebbe proprio nella stessa mozione di sfiducia che abbiamo testè respinta e che, come abbiamo visto, riserva i suoi strali maggiori proprio al governo centrale, che avrebbe mancato a un suo dovere fondamentale di informazione, di consultazione, accuse che farei anch'io e che confermerei anch'io qualora a tempo debito e a suo tempo queste consultazioni non dovessero essere fatte. È stato abbastanza facile, mi pare, avendo seguito attentamente il dibattito, rispondere così che la vertenza non è affatto conclusa, è ancora in fase di rodaggio, di esame, di studio, di discussione, e che pertanto il tempo delle consultazioni a livello regionale, a livello provinciale, non è ancora maturato e che, evidentemente, sono tutte cose che si faranno e si potranno fare. Ma a prescindere da questo quelle notazioni di cui ho parlato prima, in sostanza mi vengono suggerite dalla mia qualità di rappresentante di una parte della popolazione dell'Alto Adige, e; intendiamoci bene, non faccio assolutamente del nazionalismo, perché se c'è in quest'aula chi parla in nome di una parte, ci può essere evidentemente altri che parlano in nome dell'altra parte. Ritengo che questo sia legittimo e sia senz'altro nei confini di quella che è la rappresentatività democratica che ognuno, ogni persona, ogni gruppo, qui dentro ha. Parte della popolazione dell'Alto Adige che non possiamo dimenticare, nel contesto di questo grosso, di questo pesante problema, ha motivo e ha ragione di chiedere la massima cura riservata ad essa, nella strutturazione di quelle garanzie di

cui tanto si parla e che hanno dato luogo anche ad ampi dibattiti, atte veramente, secondo il nostro parere — modesto finché si vuole, ma sicuro — ad assicurare un democratico e libero sviluppo del gruppo linguistico italiano. Qui, oggi, di questo problema se ne è parlato poco, mi sembra, e se ne è fatto qualche accenno generale; non si è entrati certo nei particolari, e neanche a me sarà concesso, nè dal tempo, nè dall'occasione stessa, ma qualche accenno più particolare io lo vorrei fare. Non possiamo, ritengo, e non dobbiamo, soprattutto, affidarci ad una speranza. Di speranza, signori non si vive; con la speranza si va avanti d'accordo, ma evidentemente vale quel proverbio che dice: chi vive sperando, muore cantando. Dobbiamo, secondo il nostro avviso, operare profondamente, seriamente, con tenacia, con tutta la buona volontà, affinché questa nuova strutturazione, che evidentemente è inevitabile, checché se ne dica, possa dar luogo ad altre situazioni capaci di determinare una civile possibilità di vita e di reciproca tolleranza. Guardate che uso dei termini che sono, mi pare, molto modesti nel loro contenuto e nella loro pretesa; parlo di una civile possibilità di vita per tutti evidentemente i gruppi conviventi e di reciproca tolleranza, e sottolineo questo termine, perché non si dica che pretendo quello che è impossibile o che sto facendo dei sogni di una notte di mezza estate.

CORSINI (P.L.I.): Siamo in autunno, per la verità!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Di mezzo autunno, come vuoi, Corsini.

Nessuno mi pare possa dimenticare, ed è stato anche detto, che la Commissione dei 19 ha

posto l'accento sulla necessità di queste garanzie. Qui io, evidentemente, sono in disaccordo con l'amico Jenny; è un disaccordo non certo di natura ideologica, che non a niente a che fare con il socialismo democratico, con il socialismo in genere, ma piuttosto un disaccordo su un punto specifico, su un tema particolare di nostro interesse. Sono in disaccordo perché ha posto l'accento, anche la commissione dei 19, su queste garanzie, e tutti ne sentiamo l'urgenza e la necessità. E direi che in quel di Bolzano, particolarmente nell'ambito del gruppo linguistico italiano, se veramente perplessità ci sono e preoccupazioni ci sono, derivano fondamentalmente dal problema garanzie, dalla mancanza di chiarezza nel tema delle garanzie e dalla mancanza soprattutto di informazione su questo tema. Non possiamo neppure dimenticare che il dott. Magnago, Presidente della Giunta provinciale ed esponente primo del partito di maggioranza della S.V.P., ha detto che le garanzie per gli italiani non le va a chiedere lui, ma le dobbiamo chiedere noi e che noi dobbiamo preoccuparci di questo problema, che non è problema che riguarda la S.V.P. Io direi, in verità — e non voglio fare polemica eccessiva con nessuno in questo momento — che non è un problema soltanto nostro e che saremmo noi soltanto a doverle chiedere, ma dovrebbe essere un problema di civiltà, un problema di democrazia, un problema di equilibrio, che dovrebbe interessare tutti coloro che operano, vivono e convivono in Alto Adige. Se vogliamo veramente rigenerare il clima di una vita collettiva, non possiamo, secondo il nostro avviso, trascurare di mettere in atto tutti i sistemi, e parlo di sistemi capaci di eliminare ogni possibilità di sopruso vero o presunto. Il clima psicologico, — è già stato detto, mi pare, ma io lo ripeto — è tale oggi, dopo quanto è successo — e su

quella qualcosa non mi voglio soffermare — che favorisce ogni sorta di vittimismo. Chi vive giorno per giorno, ora per ora la vita in Bolzano e frequenta ambienti diversi di lavoro, d'ufficio, al caffè o altrove, ha la precisa impressione di questa psicosi, di questo stato d'animo. Ai fatti, del resto, che destano giustifichatissime perplessità, e sono naturalmente incontrovertibili, si aggiungono anche episodietti o episodi vari, generati da altre ragioni, che però, proprio in grazia di questa psicosi, di questo stato d'animo, vengono, in definitiva, attribuiti anche a motivi di natura politica locale. L'esemplificazione guardate, sarebbe proprio facile, a portata di mano, ma evidentemente il tempo non mi dà l'opportunità di scendere in casistiche e particolari. In questa situazione, noi socialisti riteniamo che meccanismi — e non diteci, per piacere che siamo i soliti materialisti, più o meno storici od altro — noi ripetiamo che meccanismi chiari e dispositivi semplici, di facile accesso per il cittadino, potranno certamente contribuire ad allontanare almeno i maggiori motivi di sospetto, e, qualora fosse necessario, a scoraggiare le tentazioni di lesione alla parità dei diritti. L'amico Jenny diceva che, senza lo spirito democratico, questo non si può realizzare. Ma io sono d'accordo sul piano ideologico, sul piano sentimentale e morale con l'amico Jenny, ma non posso prescindere dal fatto che gli uomini sono gli uomini, con i loro pregi — pochi, in genere — e con i loro molti difetti, e di conseguenza è necessario parlare con chiarezza di meccanismi e di dispositivi, perché la società si regola, del resto, attraverso questi sistemi e non attraverso le aspirazioni più o meno platoniche, che possono avere un fondamento di ordine ideologico-morale validissimo, ma che, in sostanza, quando si tratta di tradurle in termini prati-

ci, lasciano il tempo che trovano. Perché per noi il problema è questo, in sostanza, e in sintesi: innanzitutto si deve garantire un equilibrio reale, non fittizio, non apparente, ma reale, nell'esercizio dei diritti, ma non si può né si deve trascurare la necessità di operare in modo che tutti possano avere una chiara, una precisa percezione, dell'equilibrato e democratico svolgersi del pubblico potere autonomo. Per il passato noi, e potrei dire proprio io personalmente, abbiamo espresso e motivato uno stato d'animo di amarezza, di sconforto, se volete, di scetticismo anche, per una situazione che andava progressivamente complicandosi — come del resto hanno dimostrato, quale che sia il giudizio politico che se ne vuol trarre e che se ne è tratto, da sinistra, da destra o dal centro — gli atti criminali che si sono verificati con tanta intensità e crudeltà in quest'ultimo torno di tempo. È proprio di fronte a queste cose che noi ripetiamo ancora che una formula, una, fra le molte, che noi riteniamo idonea, senza per questo poter essere tacciata di essere dei fissati, potrebbe essere fra le molte altre che condividiamo o che siamo pronti quanto meno a discutere, qualcuna delle quali riteniamo anche illusoria, riteniamo anche fasulla, come si suol dire, ma in capo a tutte le altre noi mettiamo l'applicazione dell'art. 14 in direzione di una delega amministrativa ai comuni, in modo appunto da realizzare, come abbiamo recentemente scritto sul giornale che questa mattina è stato parzialmente citato dal collega Ceccon, nella parte che faceva, non dico comodo, ma che interessava al suo intervento, tali, dicevamo, che innegabilmente consentirebbero a tutti i cittadini una più convincente e diretta presa di coscienza dell'operato autonomistico, con il risultato di snebbiare ogni possibile sospetto di sopruso o di menomazione della pa-

rità dei diritti. Consideriamo quindi positivamente il documento presentato dalla maggioranza, direi come controdocumento a quella che è stata la mozione di sfiducia e, per quanto ci riguarda, in relazione cioè al problema specifico delle garanzie al gruppo etnico italiano della provincia di Bolzano, con particolare riguardo al capo quarto, dove si afferma la necessità che il governo proceda in tempo utile a consultazioni che assicurino il consenso dei rappresentanti delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige in ordine alla definitiva soluzione della controversia. Secondo noi, come del resto secondo tutti, perché mi pare che sia stato un coro unanime questo, anche da parte dell'opposizione, da queste consultazioni non può essere ovviamente assente nessuna, dico nessuna delle parti attivamente presenti in Regione e nelle Province. Se, come si afferma, la soluzione trae la sua prima e fondamentale ispirazione dal contenuto e dal contributo della Commissione dei 19, che il Governo, del resto, ha voluto per attingere proprio ad un contributo valido dei rappresentanti politici locali, ebbene, prima di qualsiasi conclusione della vertenza — dico conclusione perché tale per noi dev'essere, noi ci auguriamo che sia, perché guardate, signori, se non si trattasse di chiudere, e questo chiudere vuol dire chiudere definitivamente, ogni sforzo ora fatto per riportare la serenità sarebbe vanificato dalla continuazione della polemica fra i gruppi linguistici, polemica che è proprio alla base, al centro dello stato di tensione — se, per esempio, ricevuto quel certo pacchetto — che noi non conosciamo, ma che avremo modo di discutere ampiamente — a distanza di qualche anno, di un tempo più o meno lungo o più o meno breve, dovesse riaffiorare, ad esempio, la polemica sulla regione autonoma dell'Alto Adige, oggi accantonata, come sappiamo, per

accettare il concetto di cornice regionale, ma non mi pare doma, dico doma, come ho creduto di capire stamattina da qualche accenno nell'intervento del collega Volgger — e non faccio, evidentemente il processo alle intenzioni, se ho capito male accetto di essere corretto, per carità — e resa domani attuale più che mai da una inconsistenza di competenze dall'altra parte, allora, ripeto, verrebbe vanificato ogni e qualsiasi sforzo, per quanto nobile, per quanto generoso, per quanto leale, per chiudere definitivamente la vertenza

Anche questo dicevamo pochi giorni fa sull'« Alto Adige », e mi spiace che chi ha fatto il ricorso a questa nostra dichiarazione non l'abbia citato, ma io non lo cito perché le autocitazioni sono sempre antipatiche.

Occorre, dicevo, per riprendere il filo e avviarmi alla conclusione, all'atto della conclusione della vertenza — e prima evidentemente della conclusione, perché in caso contrario sarebbe del tutto inutile — per una autentica interpretazione dei lavori dei 19, per il perfezionamento di tutti i particolari che i 19 hanno lasciato in sospeso, vuoi con votazioni non chiaramente, non sufficientemente rappresentative, vuoi con indicazioni di massima, occorre che i rappresentanti delle popolazioni delle province, ivi incluso anche oggi il cons. Jenny che rappresenta un partito che, si voglia o no, è nato, quale che sia la sua consistenza, che del resto noi non conosciamo ancora; ci auguriamo sia molto forte molto rappresentativa — e in particolare quelli del gruppo linguistico italiano, posto che il gruppo linguistico tedesco è stato già ampiamente consultato, tutti costoro abbiano la possibilità di esprimere un giudizio e un parere che sarà certamente improntato a senso di responsabilità, a senso di realtà, ed attualità. Senza di ciò, invero, le preoccupazioni e il disa-

gio d'oggi fatalmente dilagherebbero in misura veramente intollerabile, forse in modo non più controllabile.

Prima di concludere — e sto per concludere, ritengo di essere stato nel tempo concesso — desidererei dire una parola molto franca e molto serena all'amico on. Volgger, per quell'accenno che anche lui ha posto in conclusione del suo brillante intervento di questa mattina, meno certo frettoloso e disordinato del mio, a proposito delle manifestazioni studentesche di Bolzano. L'on. Volgger sa che i socialisti si sono sempre pronunciati contro manifestazioni che in sostanza non concludono nulla, che mancano di vero e proprio realismo, che servono per fare una giornata di vacanza, per trascinare lungo le strade dei giovani, che non credo abbiano veramente coscienza del problema che magari si peritano o hanno la sensazione o hanno la presunzione, l'impressione di rappresentare. D'accordo, on. Volgger, è meglio che gli studenti stiano nelle loro scuole, è meglio che stiano nei loro banchi, davanti ai loro libri e che seriamente affrontino gli studi per prepararsi per la vita. Però guardi, on. Volgger, è bene anche, io penso, che chi di dovere pensi a togliere dalla scuola tutti quegli elementi che non intendono certo la scuola come fucina di educazione, di preparazione alla democrazia e alla libertà, ma piuttosto come una fucina di preparazione di futuri, prossimi dinamitardi. È bene dircele queste cose, con molta chiarezza, perché se torti ci sono da una parte ci sono anche dall'altra, ed è opportuno che siano esaminati con molta schiettezza, con molta obiettività. In questo senso — e adesso concludo veramente — per assicurare quindi quelle consultazioni che debbono garantire il consenso delle popolazioni, il nostro gruppo, il gruppo socialista aderisce, come

ha respinto poc'anzi la mozione di sfiducia, aderisce al documento della maggioranza e lo approva.

PRESIDENTE: Chi prende la parola?

VOLGGER (S.V.P.): Per un richiamo al Regolamento . . .

PRESIDENTE: Ha la parola.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Ich möchte den formellen Antrag stellen, daß die Unterzeichner dieses Antrages denselben zurückziehen. Ich habe überhaupt nicht ganz verstanden, warum man diesen Antrag eingebracht hat. Mir ist nicht ganz klar, was man damit will. Ich glaube, der Regionalausschuß könnte mit dem Abstimmungsergebnis gegen den Mißtrauensantrag doch zufrieden sein. Es ist doch ein schönes Ergebnis: bei 48 Abstimmenden 27 Nein, 7 Ja und 14 Enthaltungen. Das ist doch ein Ergebnis, mit dem sich der Regionalausschuß meines Erachtens zufrieden geben sollte, wenn es nur darum geht, die Vertrauensgrundlage im Regionalrat noch einmal festzustellen. Man hat so den Eindruck, daß man mit diesem zweiten Antrag jetzt nur mehr aus Prestige Gründen aufwartet, um nicht das Gesicht zu verlieren. Man hat ihn eingebracht und harrt darauf, weil man « stravincere » will. Dieses « stravincere » ist in der Politik immer ungesund. Es ist eigentlich auch nicht ganz logisch: Der Präsident Dalvit hat uns gesagt, er hätte die Zusicherung vom Ministerpräsidenten Moro bereits in der

Tasche, daß die Bevölkerung gehört wird. Ich sehe daher nicht ganz ein, warum jetzt der Regionalrat ihm den Auftrag geben soll, diesen « consenso » einzuholen; er hat ja schon die Zusage vom Ministerpräsidenten. Deswegen mache ich den Vorschlag und ich wünsche, daß darüber abgestimmt wird . . .

PRESIDENTE: Non può entrare in merito. Lei ha fatto la proposta e basta, non può entrare sul merito adesso.

VOLGGER (S.V.P.): Ja, ich bin schon fertig, Herr Präsident! Ich mache also den formellen Vorschlag und wünsche, daß über die Zurückziehung dieses Antrags abgestimmt wird.

(Signor Presidente, Signori colleghi! Vorrei proporre formalmente che i firmatari della mozione provvedano a ritirarla. Non ho ancora capito del tutto perché si è presentata la mozione e che cosa con essa si persegua: credo che la Giunta potrebbe accontentarsi del risultato della votazione sulla mozione di sfiducia. Il risultato è positivo: su 48 votanti ci sono stati 27 no, 7 sì e 14 astensioni. Questo è dunque un risultato, di cui la Giunta regionale dovrebbe essere soddisfatta, se si tratta di sincerarsi nuovamente della base di fiducia in seno al Consiglio. Si ha l'impressione che la seconda mozione venga ora presentata soltanto per ragioni di prestigio, per salvare la faccia: ora che si è presentata vi si insiste e si vuole «stravincere», ciò che in politica è sempre incauto. La cosa non è del resto neanche logica: il Presidente Dalvit ci ha detto di avere già in tasca l'assicurazione del Presidente Moro, che cioè la popolazione verrà consultata. Non sono d'ac-

cordo che ora il Consiglio regionale debba affidargli l'incarico di procurarsi questo « consenso », visto che già possiede l'assicurazione del Presidente del Consiglio dei Ministri. Perciò avanzo la presente proposta che vorrei fosse messa ai voti. . .)

PRESIDENTE: Non può entrare in merito, non può. Lei ha fatto la proposta e basta, non può entrare in merito adesso.

VOLGGER: *(Ho già finito, Signor Presidente! Propongo dunque formalmente il ritiro della mozione e desidero che si voti in merito.)*

PRESIDENTE: Guardi, non è possibile fare proposte del genere. Cioè, la sua proposta è valida, in quanto i presentatori siano d'accordo di ritirare la mozione, ma non si può fare una proposta formale per mettere in votazione. Quindi si intende che lei rivolge l'invito ai proponenti di ritirarla. Evidentemente, se essi non prendendo posizione, non parlano, implicitamente continuano a mantenere la mozione; questo è il punto.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, chiedo la parola sul Regolamento.

PRESIDENTE: Ha la parola.

CORSINI (P.L.I.): Sul Regolamento, perché io aderisco completamente alla tesi sostenuta dalla Presidenza, ma allora faccio notare che l'intervento dell'on. Volgger non è sul

Regolamento. È un intervento sulla mozione stessa, con l'invito ai presentatori di ritirarla.

PRESIDENTE: Il cons. Volgger ha chiesto la parola sul Regolamento, e io sul Regolamento gli ho dato la parola. Poi egli, appunto, invece di parlare sul Regolamento ha fatto una proposta formale, che non poteva essere presentata perché il Regolamento non lo consente in questa sede.

(INTERRUZIONI)

PRESIDENTE: Dunque è iscritto a parlare il cons. de Carneri.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich möchte wissen, ob ich dann noch einmal sprechen kann; sonst müßte ich nämlich meine Rede jetzt gleich fortsetzen.

(Signor Presidente! Vorrei sapere se posso prendere la parola ancora una volta, altrimenti dovrei proseguire subito nel mio intervento.)

de CARNERI (Segretario questore) — (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, in questa seduta pomeridiana, la maggioranza del Consiglio regionale ha riconfermata la fiducia alla Giunta, anche con una maggioranza abbastanza vasta. Tuttavia io ritengo che nessuno dei consiglieri, sia di opposizione, sia di maggioranza, ritenga che con questo voto ci sia un cambiamento sostanziale della situazione che abbiamo davanti e che questo voto abbia

delle virtù taumaturgiche, nel senso che possa avviare a risoluzione i problemi o incidere su essi. A mio modo di vedere la maggioranza potrebbe alzare la mano anche dieci o mille volte, ma certo i problemi non migliorerebbero con questo, poiché io ritengo che la posizione assunta dalla maggioranza, sia stata più che altro una posizione di accantonamento dei problemi, una posizione intesa a non assumere le proprie responsabilità, a lasciare che le cose vadano come sono sempre andate. Questa è la mia impressione, e penso che non sia un'impressione forse solo individuale. Resta il fatto che noi siamo in presenza di una crisi abbastanza acuta degli istituti autonomistici, crisi che si aggrava progressivamente, che ha delle origini lontane, sulle quali non intendo soffermarmi, e che queste origini, queste cause iniziali si sono sempre più aggravate fino ad arrivare a questa situazione, vorrei dire di *impasse* politico, in questa posizione di passività, lasciando che praticamente, le sorti della Regione, l'avvenire delle nostre popolazioni, i diritti di autonomia, vengano decisi in altre sedi, siano esse nazionali o internazionali, ma comunque nella totale ignoranza delle opinioni, delle volontà e degli interessi di coloro che politicamente sono i titolari degli istituti autonomi, cioè delle nostre popolazioni. 18 anni sono trascorsi, signori consiglieri, da quando fu conquistato questo Istituto, che ora è soggetto a una crisi così grave, ed è proprio il caso di dire con quei versi di Virgilio: « quantum mutatus ab illo ». Quanto è mutato il volto e la natura politica e lo spirito di questa autonomia in questi 18 anni. Allora essa fu conquistata nel quadro di quel grande movimento che fu la resistenza, che fu la liberazione, che fu la Costituzione, che fu la Repubblica, a questa grande spinta popolare, la quale volle effettivamente costruire qualcosa di radical-

mente nuovo, qualcosa che, non dico il fascismo, ma neanche i sistemi di prima, i sistemi accentrati ecc., avevano mai dato o considerato. Allora le popolazioni nostre e quelle trentine e quelle sudtirolesi lottarono, manifestarono, espressero chiaramente, apertamente la loro volontà di autonomia, furono consultate, furono riconosciute, ci fu un colloquio democratico, ci fu rapporto democratico fra l'esecutivo centrale e fra la Costituente e queste popolazioni, le quali ancora non avevano una struttura giuridica, una personalità giuridica, poiché gli istituti autonomi erano ancora da nascere. Orbene, questi anni sono trascorsi e sono trascorsi in peggio. Attualmente noi vediamo la Regione *sub iudice*, una specie di simulacro, il quale ha la vita contata e sul quale quindi e sulla cui funzionalità grava una pesante ipoteca, la quale non può non ripercuotersi su ciascuno dei consiglieri che operano in questa regione. Vediamo inasprirsi la questione altoatesina; ormai è parecchio tempo che, vorrei dire, non s'apre Consiglio regionale che il Presidente del Consiglio non debba commemorare vittime e poi ancora vittime. Una situazione tesa nella provincia di Bolzano, anche per fattori internazionali indubbiamente importanti, ma sui quali in questa sede io non intendo intrattenermi; ma anche nella provincia di Trento, anche fra le nostre popolazioni trentine c'è un vasto senso di inquietudine. Io contesto, signori consiglieri, quanto diceva il collega e compagno Vinante nel suo intervento precedente, che cioè le popolazioni non siano sensibili in fondo a queste situazioni, a questi problemi. Non è vero. Le popolazioni ancora non esprimono questa loro preoccupazione, ma questa preoccupazione è presente, è presente fra i contadini, è presente fra gli operai, è presente anche fra i ceti medi, poiché la conquista dell'Istituto autonomo non fu una cosa formale;

fu una cosa che effettivamente era sentita, e rappresenta ancora, questa autonomia, una esigenza fondamentale per l'avvenire, per lo sviluppo economico e sociale democratico delle nostre popolazioni, siano esse trentine, siano esse dell'Alto Adige o sudtirolesi. Quindi noi constatiamo questo stato di logoramento, ma nel mentre che lo constatiamo non possiamo non dire che responsabilità precise ci sono alle quali attribuire questo logoramento. Non si tratta, in sostanza, di quell'invecchiamento che praticamente esiste in ogni organismo, sia umano, sia pubblico, sia istituto politico. Non si tratta quindi di un determinato adeguamento, di una determinata crisi passeggera, no, si tratta che l'esistenza degli istituti autonomi, l'esistenza della struttura attuale degli istituti autonomi è messa in discussione, e quando il vaso è rotto, signori consiglieri, quando qualcosa è spezzato ed è incrinato, è difficile metterlo nella situazione e nella condizione precedente. Una profonda rottura si è verificata nel corpo della Regione e questa rottura non si creda che sia facile sanarla e aggiustarla, attaccando i vari pezzi e dicendo che il vaso è come prima. No, questa rottura c'è e questa rottura è grave e quindi non va considerata come qualcosa di occasionale, come qualcosa di normale, come qualcosa di non straordinario. D'altra parte come non possono non impensierirci gli atteggiamenti del governo? Certo anche gli atteggiamenti attuali, anche la violazione dell'art. 34 dello Statuto deve impensierirci. È l'ultima goccia, ma poi io non faccio la cronistoria di tutte le inadempienze del governo nazionale nei confronti dello Statuto di autonomia. Le ha riconosciute anche il Presidente della Giunta regionale, sia pure *aborto collo*, ma lo ha detto abbastanza chiaramente: ci sono articoli, che sono pilastri del nostro Statuto, i quali non sono stati affatto rispettati o addirittura semplice-

mente ignorati. Responsabilità governative indubbiamente esistono, e una cosa è certa: che il Governo o i Governi che si sono succeduti qui da 18 anni a questa parte, certo non possono affermare di essere stati integralmente adempienti nei confronti dei diritti di autonomia. Questo nessuno lo può fare, poiché i fatti parlano un linguaggio più eloquente e lo Statuto c'è ancora, almeno sulla carta. Quindi io ritengo che la prima responsabilità di ordine interno ricada sul governo e sulla democrazia cristiana soprattutto, in questa debilitazione, in questa crisi degli istituti autonomi; ma io ritengo che anche una pesante responsabilità ricada sulla classe dirigente locale. Classe dirigente: parlo della democrazia cristiana, in sostanza, che specialmente ha dominato la regione, ha guidato la regione e nel Trentino ha la maggioranza assoluta. Questa classe dirigente, l'ho detto più volte e lo riconfermo qui brevemente, non è stata una classe dirigente che rappresentasse effettivamente gli istituti autonomi e quello che dentro e dietro gli istituti autonomi c'era e c'è. È stata più che altro una specie di delegata della democrazia cristiana nazionale, del governo, a esplicitarne in campo locale la politica, e quindi è stata praticamente o costretta o impegnata, in tutto questo arco di anni, a lasciare che l'autonomia deperisca, a non ingaggiare mai una battaglia risoluta chiamando le popolazioni a proprio sostegno in favore dell'autonomia. Questa è una cosa altrettanto pacifica. Può essere smentita finché si vuole, ma ripeto, se noi facessimo un referendum fra le popolazioni e consultassimo le popolazioni, io credo che il giudizio verrebbe fuori chiaro e netto. Ora, in questa situazione, quale linea di sviluppo, quale linea di azione propone la Giunta regionale? Abbiamo sentito le giustificazioni del Presidente della Giunta regionale, in ordine alla sua mancata presenza in sede di Consiglio dei Ministri, allor-

ché si è trattato della questione e dell'Alto Adige e dell'assetto della Regione Trentino-Alto Adige, poiché il Consiglio dei Ministri fu convocato proprio per concordare la linea che sarebbe stata enunciata, se non erro, il giorno dopo, in Parlamento, in ordine a questi problemi; problemi che hanno un carattere internazionale, ma problemi che hanno anche un carattere costituzionale interno e che riguarda lo Statuto della Regione. Va bene, abbiamo anche letta la letterina dell'on. Moro, Presidente del Consiglio. Vorrei dire a questo riguardo che io rimango un po' perplesso anche dal punto di vista della forma: se il Presidente del Consiglio dei Ministri scrive al Presidente della Giunta regionale, io non ritengo affatto logico che gli dia del « tu ». Sarò forse un formalista, ma i rapporti fra organi pubblici. . .

CORSINI (P.L.I.): È il sistema della strizzatina d'occhio, come diceva stamattina Gouthier!

de CARNERI (Segretario questore — P.C.I.): È certo, certo! Ha un po' il sapore della *camera charitatis*, questa letterina. L'ha scritta come amico? Come collega?

DALVIT (Presidente G.R. — D.C.): In Russia si danno del « tu » tutti. .

de CARNERI (Segretario questore — P.C.I.): Prego?

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): Ma siamo compagni noi! È un'altra cosa! C'è un salto di qualità.

de CARNERI (Segretario questore — P.C.I.): I compagni del partito comunista e i soci del partito democristiano si daranno del « tu », ma il Presidente del Consiglio ritengo che non sia opportuno e non sia nella prassi che dia del « tu » al Presidente della Giunta regionale. Possono darsi anche del « toi » in separata sede, ma non del « tu » nei rapporti ufficiali, a meno che da questa piccola notazione di forma non si debba dedurre che non il Presidente del Consiglio dei Ministri ha scritto al Presidente della Giunta regionale, ma il collega di partito on. Moro ha scritto al collega di partito dott. Dalvit, nel qual caso evidentemente io non intendo neanche entrare nel merito nello scambio di opinioni che si fanno fra partiti, perché siamo in veste pubblica qua, non in veste di partito o in veste politica. Comunque, anche questa letterina, a parte queste osservazioni di carattere formale — poi non tanto formale, alla fin fine — ma a parte questo, io vorrei dire che ha un po' l'aria della giustificazione scritta che il papà stende all'alunno quando è mancato da scuola. A un certo punto non ci interessa quello che ritenga personalmente l'on. Moro su questo problema o ci interessa relativamente. Abbiamo anche noi nella nostra sede un metro di giudizio; siamo anche noi come Regione e come Consiglio regionale, che è parte della Regione, autori, attori nel determinare quali siano i nostri diritti in base alla Costituzione, in base allo Statuto. Noi abbiamo il diritto e una titolarità al riguardo, come rappresentanti di una regione autonoma, ed è qui che noi dobbiamo dare la nostra valutazione. La fonte dell'on. Moro è una fonte che per noi non fa giudicato, e quindi non può

fare stato nei nostri confronti. Noi riteniamo senz'altro che c'è stata una violazione dell'art. 34 della Costituzione, poiché sul tema della riforma dello Statuto regionale, su questo tema, in sostanza vitale per l'esistenza stessa della Regione, non un tema qualsiasi, su questo tema doveva essere sentito il Presidente della Giunta regionale. E se è da imputarsi al Consiglio dei Ministri e al Presidente, di non avere sollecitato, di non avere invitato il Presidente della Giunta regionale, è altrettanto da imputarsi al Presidente della Giunta regionale e alla Giunta, di non avere protestato, di non avere richiesto l'esercizio di questo diritto costituzionale. I motivi di preoccupazione, signor Presidente e signori consiglieri, che provengono da questo stato di cose, si basano anche su questo: cioè qui si va avanti, ripeto, nel disprezzo dei diritti della Regione, nella voluta ignoranza di queste prerogative, nella mancata consultazione delle popolazioni. I giornali ne parlano, si conosce, vorrei dire, fino ai particolari abbastanza modesti quali saranno le riforme, ecc. però il Consiglio l'organo costituito non ne sa niente. È un andazzo che certamente svilisce gli istituti autonomi, e crea anche presso l'opinione pubblica una cattiva impressione un incremento a quel certo spirito o qualunquistico oppure di indifferenza, che è cosa da temere, poiché se un domani manca il consenso, manca l'appoggio delle popolazioni agli istituti autonomi, gli istituti autonomi sopravvivono nella loro forma, sopravvivono nei loro apparati burocratici, ma non sopravvivono politicamente come enti che devono assolvere ai loro compiti sostanziali di democrazia e di sviluppo sociale.

Ma — e mi avvio alla parte terminale, perché penso che il tempo stia fra poco per scadere — ma da questa determinata situazione, da questa indifferente inerzia della Giunta,

da questa politica ostile da parte del Consiglio dei ministri, da tutto questo noi traiamo motivi seri di preoccupazione per l'avvenire e per il presente. Io voglio fare un determinato discorso, sia pur breve, non sul problema generale delle popolazioni nostre, ma, dal momento che sono trentino e dal momento che sono stato eletto come consigliere provinciale anche della provincia di Trento vorrei dire che questa crisi e questo metodo di condurre le cose è tale da destare seri dubbi e da costringerci o da costringere chi intende difendere l'autonomia ad assumere posizioni molto diffidenti, posizioni di chi può temere una ulteriore debilitazione dell'Istituto autonomo e col tempo magari la sua estinzione. Il Trentino è l'anello debole di questa catena, noi lo sappiamo tutti: da una parte c'è la forza trainante al nord, con implicazioni e con dei concorsi di carattere extra nazionale; dall'altra parte c'è l'inveterato centralismo romano, quale noi abbiamo sperimentato e sperimentiamo costantemente, e in mezzo c'è il Trentino, il quale, appunto, è un po' il punto debole, per una serie di argomentazioni anche di carattere giuridico ma anche di carattere politico. Noi riteniamo che, purtroppo, questa grande prevalenza della democrazia cristiana, elettorale ancora e comunque anche politica nella provincia di Trento, sia tale da ostacolare una effettiva, reale lotta in difesa della autonomia. E noi riteniamo che le riforme dello Statuto che un giorno o l'altro verranno fuori, possano essere, o nella forma o poi nell'applicazione pratica — cosa che è altrettanto possibile — lesive dei nostri diritti di autonomia. D'altra parte, l'esperienza dei 18 anni dovrebbe essere maestra, unitamente a queste ultime esperienze che hanno ignorato gli interessi delle popolazioni trentine. Noi non possiamo ac-

ettare la mozione presentata dai gruppi di maggioranza, poiché questa mozione, in sostanza, non propone nulla di nuovo. Auspica, impegna, ecc. il Presidente della Giunta regionale a essere consultato; auspica che le popolazioni vengano consultate. Ormai abbiamo anche una certa esperienza in fatto di mozioni; ne abbiamo viste, ne abbiamo fatte, sono state anche violate dalla Giunta, ecc. Con le mozioni e con gli auspici non si risolvono le crisi politiche né questioni ancora più pesanti. Noi riteniamo che la Regione debba essere parte attiva in questo determinato processo delicato e pericoloso per noi; la Regione, in rappresentanza delle varie popolazioni e con il rispetto dei diritti delle varie popolazioni con il concorso e con l'appoggio delle varie popolazioni, e che quindi si debbano prospettare determinati punti, determinate esigenze in ordine alla riforma dello Statuto, che salvaguardino gli interessi e i diritti di tutti, senza fare la concorrenza e senza fare contrapposizioni fra popolazione di lingua tedesca e popolazione di lingua italiana. Noi riteniamo, ad esempio, tanto per incominciare ed essere chiari, che la revisione dello Statuto debba venire contestualmente — è meglio ripeterlo — debba venire contestualmente alla emanazione di tutte le norme di attuazione in ordine a tutti gli articoli dello Statuto, poiché abbiamo UNA esperienza abbastanza amara, per quanto riguarda questo campo. Quindi mi pare una notazione o un punto preliminare che dovrebbe essere accolto da tutti, almeno coloro che hanno a cuore le questioni autonomistiche. E riteniamo anche che le attribuzioni, a parte la questione linguistica ed etnica, ma le attribuzioni di competenze che vengono date alla provincia di Bolzano, debbano essere uguali a quelle che verranno contestualmente corrisposte alla provincia di Trento. Su questo

punto, signori consiglieri — e la ritengo una cosa abbastanza importante — voi avrete letto i discorsi dei nostri parlamentari in Parlamento, e avrete notato come una delle condizioni tassative per quanto riguarda l'atteggiamento futuro del gruppo parlamentare comunista, è proprio quella del rispetto dell'autonomia del Trentino. In quarto luogo c'è la questione, che si dovrebbe esaminare, del trasferimento di competenze dallo Stato alla Regione, che è cosa un po' che viene ventilata da parte di parecchi gruppi. C'è la questione del riconoscimento della vera autonomia della Regione e delle Province in ordine alla programmazione, e noi riteniamo che sia particolare importante quello dell'affermare anche per Statuto che i fondi che vengono emanati su leggi nazionali, come il Piano Verde, ecc., vengano attribuiti al bilancio della Regione sotto forma autonoma e in modo che la Regione possa fare i propri piani ed emanare le proprie leggi sulla base di questi fondi. È uno dei punti che è stato fino ad ora da parecchi trascurato, ma che è fondamentale, in ordine a un reale rispetto di attuazione delle questioni autonomistiche. Quindi, signori, ricapitolando, noi consideriamo che qualsiasi posizione di inerzia, quale è praticamente rappresentata anche da questa mozione, qualsiasi posizione che non consideri la Regione come ente il quale ha dei diritti propri, il quale deve esercitarli, il quale deve essere parte viva, il quale deve rappresentare gli interessi delle popolazioni in qualsiasi posizione che non sia questa, sia sbagliata e sia da respingere e sia gravemente nociva nei confronti degli interessi autonomistici. Su questa strada, invece di una reale difesa di questi diritti e di una mobilitazione della Regione e di una assunzione di precise responsabilità di ordine anche statutario da parte della Regione, noi siamo concordi; e allora si può

anche sviluppare una determinata discussione, una determinata convergenza su questi elementi, che in fondo vanno anche al di là delle questioni puramente partitiche e delle questioni puramente politiche. Per ultimo io propongo, a nome del mio gruppo, che venga istituita una commissione consiliare di studio, la quale, avvalendosi anche dell'opera degli esperti, incominci ad affrontare i temi importanti che riguardano la questione della riforma dello Statuto, la questione dei diritti autonomi, la questione delle finanze della Regione e delle Province, in modo che un domani le proposte del Governo e gli orientamenti del Governo e gli orientamenti su scala nazionale non ci colgano impreparati. Questa ritengo che sia un'ulteriore richiesta che ha una sua motivazione e una sua base nei fatti e nelle esigenze reali. Terminando dicendo che, naturalmente, voteremo contro questa mozione per quanto esposto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente e signori colleghi, della abnormità logica di questa mozione, che la Stampa, ma non credo di sua iniziativa, ha voluto chiamare mozione di fiducia, credo che ci siamo convinti tutti quanti. Se ne è convinto un momento fa l'on. Volgger, nel momento in cui domandava il ritiro di questa mozione; ne eravamo convinti noi, nel momento in cui abbiamo fatto una dichiarazione pubblica in cui dicevamo: ma signori, con questa mozione voi venite proprio a confermare la mozione di sfiducia. E per quanto è dato sapere, una certa incertezza nel mantenerla se non nel presentarla, c'è stata anche all'interno della stessa maggioranza. Perché è chiaro che se potesse essere gabellata, e non

può essere eventualmente che gabellata, come una mozione di fiducia, noi non avremmo da far altro che da sederci e dire: on. Presidente della Giunta, on. Colleghi, abbiamo presentato una mozione di sfiducia su questi argomenti, non abbiamo più nessun motivo di intervenire sulla cosiddetta mozione di fiducia se non votare contro la stessa. Ma il fatto è che, per una singolarità di ragionamento, giusto o errato non importa, logico e politico, il fatto è che per rincorrere la situazione che è sfuggita dalle mani degli stessi gruppi della maggioranza, così come è stato presentato un ordine del giorno ieri — cioè tempo fa, ma l'abbiamo discusso ieri — per quanto riguarda le alluvioni, in concorrenza con la mozione presentata dalla S.V.P., così, vista la presentazione della mozione di sfiducia, si è subito corsi a presentare una mozione, che è una pura e semplice mozione, ma che la Stampa ha chiamato una mozione di fiducia. Probabilmente questa mozione verrà approvata, se viene mantenuta, e sotto determinate condizioni — notate la situazione che si è creata — sotto determinate condizioni può essere approvata anche da noi liberali. Il che non significa affatto che noi ridiamo la fiducia, noi che abbiamo proposto una mozione di sfiducia alla Giunta, ma votiamo questo documento, perché, come ho detto questa mattina nelle dichiarazioni alla Stampa, esso chiede proprio quello che noi avevamo chiesto già da tempo, e non avendo fatto la qual cosa, secondo noi, la Giunta era caduta sotto una censura di natura politica e per noi anche di natura di adempimenti costituzionali. Abbiamo usato la parola tradimento, che ha tanto agitato il mio collega Tanas. Sissignori, ogni qualvolta non si rispetta la Costituzione, non si rispetta una legge costituzionale, si può parlare di effettivo tradimento. Il collega Bolognani questa mattina ha parlato di espediente della nostra mozione di

sfiducia. Signori, c'è un espediente maggiore di questo, che i gruppi di maggioranza hanno presentato? Ma questo è veramente un espediente, direi qualche cosa di più: è un tentativo di uscirne per il rotto della cuffia. Il nostro non era un espediente, era la profonda convinzione di un rimprovero pubblico e solenne, che dovevamo fare alla Giunta regionale per aver disatteso lo Statuto e per aver non sufficientemente difeso le nostre istituzioni autonomistiche. Oggi siamo ridotti a dover parlare per pochi minuti, ma non sperate, signori della Giunta, di cavarvela, vero? Verrà la presentazione del bilancio e nella presentazione del bilancio questi temi li discuteremo e li discuteremo a fondo, e in una situazione nella quale voi vi troverete ancora peggio della situazione in cui vi trovate oggi, perché quello che voi non avete saputo controllare corre di più di quello che correte voi. Vi ricordate Socrate, quando stava per essere condotto fuori dal Tribunale, dopo la condanna a morte? Diceva ai suoi giudici: « Ci sono due cose che corrono: la morte e l'accusa di ingiustizia. Io, perché sono più vecchio e più tardo, sono stato raggiunto dalla morte; voi perché siete più giovani e più prepotenti riuscite a correre ancora, ma passerà il tempo e anche voi sarete colpiti da una condanna di ingiustizia che graverà per il futuro su di voi». Questa è la situazione, per cui forse forse non varrebbe neanche la pena di esaminare molto attentamente il documento, se non dovessimo dire alcune cose, iniziando da alcune notazioni agli interventi che sono stati fatti in questo Consiglio oggi, in una discussione che, anche se non è stata formalmente abbinata fra i due documenti, di fatto abbinata lo è stata. E comincio da quello che mi pare l'intervento più meritevole, per quello che mi pare debba essere negato, del collega on. Volgger, il quale — glielo ho detto in via personale po-

co tempo fa, lo ripeto qui sul piano politico — mi ha notevolmente deluso. Non si possono fare i richiami allo spirito europeo, non si possono fare i richiami ad una visione più ampia, supernazionale, in una condizione e posizione spirituale che non riesce a far dire: signori, quello che accade al di là di Salorno, è una cosa che comunque interessa anche noi che siamo al di sopra di Salorno. Questo atto di estremo egoismo, che l'on. Volgger ha manifestato nel suo intervento, quando ha detto: l'autonomia del Trentino, che ci sia o che non ci sia non ci interessa; a noi interessano soltanto i nostri rapporti con l'Austria, e attraverso l'Austria noi vogliamo e pretendiamo quella che è . . .

VOLGGER (S.V.P.): (*interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Sì, sì lo spirito era questo, son sempre pronto a dare ragione di quello che . . .

VOLGGER (S.V.P.): Hanno tradotto male! . . .

CORSINI (P.L.I.): No, no, non hanno tradotto male, era proprio il momento in cui con un orecchio ascoltavo la traduzione e con l'altro ascoltavo lei, e le mie poche conoscenze di tedesco mi hanno consentito di capirla. Questo atto di estremo egoismo, che non consente in questo momento, alle popolazioni di lingua tedesca della vicina Bolzano, di riconoscere che c'è un problema comune per voi e per noi, che è un problema comune della nazione italiana e che è un problema comune di

tutta la impostazione europeistica, questo mi consenta, on. Volgger, è stato proprio un atto di estremo egoismo, che ha gettato, lo creda, una doccia fredda anche su quanti, anche se non sono creduti, da anni lavorano, magari camminando su una strada che può anche non essere condivisa da altri, ma con quello stesso ideale della pacificazione al quale faceva riferimento, nel suo ultimo motivo di intervento, l'on. Presidente della Giunta regionale. . .

MITOLO (M.S.I.): Tu non hai ascoltato Benedikter quando ha detto che l'Europa comincia a Salorno! Chissà cosa avresti detto allora, dieci anni fa!

CORSINI (P.L.I.): La posizione esatta dei colleghi della S.V.P. è questa, me la sono annotata: noi non siamo contrari, saremmo anzi contenti che il Governo informasse il Trentino sui negoziati; ma queste sono cose che a noi non interessano. Noi abbiamo i nostri rapporti in base internazionale, e sulla base dei rapporti con l'Austria il Trentino s'arrangi per conto suo. E ha aggiunto qualche cosa di più, che è falso, on. Volgger, falso storicamente. Lei ha lamentato che nel 1947 la popolazione di lingua tedesca non è stata consultata. Questo non si può più dire. Non sarà stata consultata attraverso dei rappresentanti legittimamente eletti, ma io mi domando a quale titolo oggi il Presidente del Consiglio dei Ministri riceve il nostro collega Magnago. Lo riceve in veste di Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, o lo riceve in veste di Presidente della S.V.P.? Se lo riceve in veste di Presidente della S.V.P. e ritenete validi oggi questi colloqui, dovete ritenere validi quei colloqui che sono avvenuti a suo tempo con Amonn e con Guggenberg e con quelli che era-

no gli allora dirigenti della S.V.P. E comunque è letteralmente e storicamente falso che le popolazioni di lingua tedesca non siano state consultate nel momento della elaborazione dello Statuto di autonomia regionale. E questo evidentemente getta un'ombra anche sul futuro, on. Volgger, perché se noi non abbiamo la sicurezza di poter trattare con degli uomini che hanno una parola sola — il termine vostro « Ein Mann, ein Wort » — ogni e qualsiasi conclusione di trattative è soggetta a una ipotesi di rivolgimento futuro, che per voi sarà una comoda via d'uscita, in questa vostra particolare posizione, che è veramente nello spirito antieuropeo, ma per noi non può essere accettabile. E la conclusione l'ha tirata proprio lei, quando ha detto: ogni assetto non può essere un punto terminale, è sempre un punto iniziale. Sissignori, nello spirito può essere così, ma che cosa volete? Concludere adesso questi accordi? E poi, a distanza di 6-7-8-10 mesi riaprire la vertenza e riaprire la questione? Se è questo che voi volete, guardate, veramente le strade divergono in un modo profondo, non soltanto da un punto di vista politico, ma da un punto di vista civile ed umano. Il cons. Volgger ha voluto fare anche questa mattina la sparata nazionalistica. Lei ha ragione a lamentare i cortei degli studenti; ha meno ragione nel momento in cui lamenta che siano i professori ad invitare gli studenti a partecipare ai cortei, e per questo sarebbe utile che voi faceste una indagine su quelle che sono state le disposizioni dell'autorità scolastica in materia. Ma non ha ragione di fare l'ironia nel momento in cui dice: nel 1940 gli studenti gridavano: vogliamo la guerra, la guerra l'hanno avuta. Nel 1938, non solo gli studenti, ma anche gli uomini di una certa età, in Austria, gridavano: vogliamo Hitler, evviva Hitler. E Hitler l'hanno avuto e hanno avuto i campi di

concentramento, hanno avuto i campi di sterminio, hanno avuto tutto quello che è l'insulto più profondo alla civiltà e alla umanità. Questo deve essere detto con chiarezza. E non accettiamo, in nessun modo, lezioni di questa natura, anche se le diciamo con chiarezza che preferiamo che gli studenti se ne stessero nelle loro aule e nelle loro stanze a studiare greco, latino, storia e filosofia e ad imparare, principalmente dalla storia e dalla filosofia, le visioni umanistiche ed internazionali della convivenza umana.

Cosa posso dire? Era stato fatto uno sforzo. Era il momento veramente questo. Non era un espediente, collega Bolognani. Il portare qui questa discussione su questi temi non era un espediente. Per presentare una mozione di sfiducia nei confronti della Giunta regionale avremmo potuto cogliere una e mille occasioni, non occorre cogliere questa qui. Non era un espediente; è che avevamo la speranza che qui si rinnovassero quelle parole che si sono sentite nella discussione del bilancio 1965. Le parole che ci avevano dato qualche conforto, provenendo anche dal collega Brugger, da una certa apertura che era stata in quel momento trovata. Oggi, purtroppo — e io lo dico qui a voi, ma lo dico alle popolazioni trentine e lo dico alla Giunta regionale, lo dico a noi che siamo stati eletti nella provincia di Trento — oggi dobbiamo sapere che il Trentino va difeso con altrettanti sentimenti egoistici, come sono state impostate queste questioni sul sentimento egoistico, da parte dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca. È veramente il « si salvi chi può ». On. Presidente della Giunta e voi membri della Giunta, indipendentemente da quelle che sono state le affermazioni della S.V.P., voi rappresentate, per norma costituzionale, non solamente la parte oltre Salorno della Regione, ma rappresentate anche

la parte sotto Salorno, al di sopra di Ala, rappresentate anche il Trentino, e dovete occuparvi anche di questo, perché i mutamenti dello Statuto di autonomia regionale non vedano ancora una volta, come più di una volta è avvenuto, il Trento perdere l'autobus, nel momento in cui si tratta di riformare istituti, istituzioni e possibilità di vita. Signor Presidente della Giunta, avevamo sperato in quel voto, e lei fa male, mi scusi, quando dice che le minoranze hanno opposto delle difficoltà. Abbiamo opposto delle difficoltà per quella incresciosa vicenda, per cui lei, ancora una volta, ha informato prima la Stampa che i suoi colleghi del Consiglio. Ma nel merito del voto, almeno da parte del gruppo liberale, non le è venuto nessun motivo di censura. Abbiamo detto: non rispondiamo; rispondiamo nel momento in cui rispettate quella che è la correttezza dei rapporti tra esecutivo e legislativo. Non ci è sembrato che l'aveste in quel momento rispettata. E guardate, signori, non crediate che la vostra compagine, anche se i voti oggi sono stati 27, sia così solida. Io non so come l'assessore Raffener abbia potuto votare. . . o il Regolamento me lo proibisce?

PRESIDENTE: Glielo proibisce.

CORSINI (P.L.I.): Me lo proibisce. Non si possono fare commenti sui voti. Va bene. Io non so allora, dirò così, come non si sia rilevato che nel mio intervento è stato lamentato che si sia consultato un sol partito della popolazione di lingua tedesca, invece che tutti i partiti, chi maggiore, chi minore, rappresentante la popolazione di lingua tedesca. Perché se adottassimo questo sistema qui, signori — voi lo tentate, della democrazia cristiana, più volte di fare — ma se adottassimo questo

sistema qui potremmo uscirne anche noi liberali da quest'aula.

Avrei potuto uscirne io sicuramente, quando ero solo, in dispregio però al sistema veramente democratico. Ora, all'interno della vostra maggioranza c'è un P.S.D.I., il quale oggi ha votato per la reiezione della mozione di sfiducia, ha fatto un intervento piuttosto cauto, se devo dir la verità, ma non più tardi di 15 giorni fa ha rilevato, in un comunicato stampa del suo partito, « la stranezza » — se ben ricordo la parola — della procedura usata dal Governo in questa vicenda.

« Il Presidente del Consiglio — ci dice — m'ha scritto ». (Ho finito signor Presidente, guardi, questa mattina ho risparmiato per lo meno un'ora, un'ora e mezzo al Consiglio, mi dia cinque minuti ancora, avrei potuto continuare). Il gruppo comunista l'ha chiamata « la letterina »: l'avrei chiamata anch'io così. Io non mi formalizzo sul fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri dia del « tu » al Presidente della Regione. Anch'io sono in buoni rapporti con il Presidente della Regione, credo amichevoli, nonostante i contrasti, ma quando scrivo al Presidente della Giunta regionale, a cui do del « tu » anche per vecchia conoscenza, o al Presidente della Giunta provinciale, uso sempre il « lei » e protocollo le lettere e mi rivolgo, evidentemente, a quella che è la autorità, non l'amico. Ma c'è qualche cosa di più, signor Presidente, guardi: ho provato un senso di umiliazione nel sentir leggere quella lettera dell'on. Moro, un senso di umiliazione come non credevo mai di provare in un Consiglio autonomo della Regione Trentino-Alto Adige. « Caro Dalvit, respingendo, come tu vorrai fare, la mozione di sfiducia . . . ». Signori, è l'on. Moro che ci deve dire se noi la dobbiamo respingere la mozione di sfiducia, o è il Consiglio regionale, che nella sua sovranità

accetta o respinge? Questo è il punto fondamentale. Dell'autonomia voi ne avete fatto strame. Questa è la verità effettiva. E quel cordone ombelicale fra Trento e Bolzano e Roma, che voi volevate tagliare nell'anno 1948, per cui rimproveravate noi liberali, che perseguitavamo l'ASAR nei singoli paesi per evitare che l'autonomia diventasse separatismo, quel cordone ombelicale voi oggi l'avete ingrossato fino al punto che non vivete più di vita vostra, non respirate più, non avete più la ossigenazione del sangue dai vostri polmoni, l'avete da quella che è la placenta flaccida del governo romano.

Moro assicura che saremo sentiti. Bene. Ma questo non è una grazia che il Governo ci fa, è un nostro diritto. E quando ci consulterà? Ci consulterà nel momento in cui le cose sono state fatte. E va bene, signori. Va bene. Voi avete dinanzi due strade: una strada è quella della corrispondenza ai vostri doveri di piccola pedina politica nell'attuale momento politico; voi dovete fare la pedina che copre, come si dice in termini di gioco di scacchi, il cavallo di Moro o di Fanfani. Oppure avete un'altra strada, che è quella di rendervi coscienti che, fino al momento in cui esiste un Consiglio regionale, questo Consiglio regionale è, sia pure nei limiti previsti dalla Costituzione, sovrano. E il Governo, nel momento in cui tratta di questioni che ci riguardano, tratta con noi sulla base di una parità, fino al momento in cui noi restiamo all'interno della legge e non usciamo dalla legge stessa. E allora, signori, perché facciamo — ho finito, signor Presidente mi consenta, poi me ne vado — perché facciamo tutte queste manovre? Questa mattina il collega Ceccon ha citato l'intervista dell'on. Piccoli nel discorso rilasciato a Cuneo, e ha lasciato aperto un problema. Non so quanti di voi abbiano letto o sentito gli interventi del-

l'on. Piccoli e dell'on. Berloffia alla Camera dei deputati. Io sono stato lì in quei pomeriggi piuttosto caldi, piuttosto afosi, a sentirli, e non trovavo una corrispondenza tra i discorsi che facevano alla Camera e le dichiarazioni che facevano in pubblico e le tesi che sostenevano all'interno del partito. «La notte» ha pubblicato un'intervista, con questo titolo a quattro colonne: «Dice l'on. Piccoli: vogliono vendere l'Alto Adige». Ma chi lo vuol vendere questo Alto Adige? L'on. Piccoli doveva dire: lo vogliamo vendere noi democristiani, se credeva effettivamente che l'Alto Adige in quel momento si stesse vendendo. No: vogliono vendere l'Alto Adige, perché in questo momento l'on. Piccoli non è più schierato a fianco dell'on. Moro, ma ritorna agli antichi amori, e il primo amore non si dimentica. Il primo amore è stato Degasperi, ma era l'amore giovanile, poi è venuto l'amore della maturità, quello vero, ed è stato l'on. Fanfani. E l'on. Fanfani si sa che cosa ha fatto nella Camera dei deputati: aveva addirittura previsto di ricevere l'ambasciatore di Danimarca a Venezia invece che a Roma, per poter essere assente da Roma nel momento in cui si trattava la questione dell'Alto Adige. Ma qual è la più bella smentita alla tesi che sostiene lei, on. Presidente della Giunta, che questa è una questione che riguarda il Ministero degli esteri, se il Ministro degli esteri, nel momento in cui si tratta questa questione, se ne va dalla Camera, e solo perché è stato richiamato dall'on. Moro ha partecipato alla prima seduta, essendosene andato alla seconda e alla terza e ricomparendo alla quarta seduta per rispondere all'on. Paietta: questa non è questione che riguardi me, è una questione che riguarda il Ministro degli interni.

Ma, signori, dovete chiarirle fra di voi queste cose, così come dovete chiarire il perché

presentate una mozione di questo genere, che conclude dicendo che è necessario assicurare il consenso dei rappresentanti delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige sulle proposte per la definizione della controversia in merito all'attuazione dell'accordo di Parigi. La accetta lei, signor Presidente, una mozione di questo genere qui? Allora, per piacere, o smentisca il suo intervento di prima o preghi i presentatori di toglierlo di mezzo, perché lei prima ci ha detto: non ne abbiamo parlato qui, perché si trattava di attuazione dei patti Gruber-Degasperi, e la Regione non ha potere, non ha investitura per trattare dei patti Gruber-Degasperi. Allora leviamolo anche di qui. Non si può essere contraddittori fino a questo punto.

Ho finito, signor Presidente. Malagodi non ha accennato al fatto che la Regione non è stata sentita? Guardi, io potrei anche essere, nei confronti del Presidente della Giunta, cattivo in questo momento, perché l'uomo della strada ha anche il diritto di essere non informato; l'uomo politico, il Presidente di una Regione, sulla cui pelle si sta trattando, non ha il diritto di non essere informato. Allora lei avrà letto probabilmente i resoconti sommari della Camera dei deputati, sia di quello dell'intervento dell'on. Malagodi, sia dell'intervento dell'on. Badini. Io la invito soltanto, non a pensare a quello che hanno detto l'on. Malagodi e l'on. Badini, ma a vedere il documento politico che è stato presentato alla Camera da parte del partito liberale, il quale al punto 6 invita « a ricercare una soluzione e a raccomandarla al Parlamento, atta ad assicurare, con misure indiscutibilmente adeguate, piena ed uguale certezza e continuità d'iniziativa e di sviluppo umano, culturale, economico e politico, tanto ai cittadini di lingua italiana quanto a quelli di lingua tedesca nella provincia di

Bolzano, conformemente ai principi e alle strutture del nostro stato di diritto e nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige ». Nello stato di diritto italiano esiste lo Statuto d'autonomia. Esiste l'art. 34, esiste l'autonomia regionale, quella che voi ci incolpate di non volere, ma che una volta che è creata noi sosteniamo, proprio in ossequio alle leggi, e voi invece continuate a violare con la vostra inezia e con la vostra negligenza. Questo per la . . .

PRESIDENTE: (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Sì sì, ha ragione, signor Presidente. Ancora una annotazione. Il fine ultimo . . . — porti pazienza, avv. Odorizzi, l'abbiamo sentita per anni e anni, dal 1948 in poi. Consenta . . .

ODORIZZI (D.C.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): . . . Dal '59, va bene. Ma ho letto sempre, e ti ho anche più volte ammirato e più volte lodato per alcune tue impostazioni. Ma ti seguivo dal '48 in poi. Per molte altre no . . .

PRESIDENTE: Cons. Corsini, passa il tempo . . .

CORSINI (P.L.I.): Sono stato interrotto; d'altro canto l'autorevolezza dell'ex Presidente della Regione mi dava certo un obbligo di rispondere all'interruzione.

Signori, poche parole davvero. Il signor Presidente della Giunta regionale ha finito con il pistolotto. Mi consente di dirlo? Quello che noi, modesti professori, chiamiamo il pistolotto finale dei temi: la pacificazione. C'è qui dentro, fra noi, qualcuno che non vuole la pacificazione fra i gruppi etnici? Guardate, io sinceramente non ho mai avuto collusioni con il fascismo. Gli stessi fascisti lo sanno. Non credo . . .

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Perché tu eri giù, giù, giù. . .

(*INTERRUZIONI*)

MITOLO (M.S.I.): È dal '18 che sono su, caro mio, e non lo sai!

CORSINI (P.L.I.): Però io non credo che in questo momento nessuno qui dentro non voglia la pacificazione fra i gruppi etnici. È sul problema degli strumenti che si devono scegliere per questa pacificazione. Alla S.V.P. vorrei dire, per quello che vale, perché lo sappiamo che noi liberali non è che abbiamo stretto a Copenaghen un accordo con un grandissimo movimento austriaco, ma con dei rappresentanti onesti di un gruppo liberale, che non è Freiheitigepartei, né il Liberalparteiösterreich, è il gruppo liberale austriaco aderente all'internazionale liberale. Ci siamo accordati con buona volontà, e questo lo potremmo fare anche qui dentro. Signori, noi votiamo questa mozione vostra, proponendo due emendamenti:

togliete di mezzo quel primo comma in cui si approva un'azione governativa, che non abbiamo approvato in sede romana, che in fondo non approvate neppure voi con il contenuto della mozione stessa. Perché quando dite: bisogna fare qualche cosa, e contemporaneamente riconoscete che se bisogna fare finora non è stato ancora fatto, non è logico questo primo comma. Toglietelo questo primo comma. Io avrei qualche dubbio sul modo in cui è stata così angelizzata, è diventata una essenza angelica la regione Trentino-Alto Adige, quando si dice: verrà mantenuto entro la cornice della autonomia regionale.

Altro problema, signor Presidente. Questo l'ha detto anche in una nota ufficiosa di Roma, penso qualche ufficio Stampa vicino all'on. Piccoli. C'è il problema di riempire il sacco vuoto. La Regione resta un sacco vuoto. Diceva qualche cosa di più: noi non siamo degli spagnolisti siciliani; noi non vogliamo tenere in piedi un Consiglio regionale, tutte queste strutture, questa bellissima sala per venir qui disgraziatamente a fare magari qualche commemorazione o per venir qui a farci gli auguri. Se questa sala, se questo Consiglio deve restare in vita, che abbia delle competenze, che abbia dei poteri effettivi. Ma togliete quel primo comma, e togliete l'ultimo. Togliete l'ultimo per non essere in contraddizione con voi stessi sulle proposte per la definizione della controversia in merito all'attuazione dell'accordo di Parigi, perché lei Presidente ha detto che noi non abbiamo competenza in materia. E per il resto questa mozione ve la votiamo; e non siamo, sapete, in contraddizione con la mozione di sfiducia che abbiamo presentato prima. No, non siamo in contraddizione. La mozione di sfiducia era perché non avevate fatto fino ad oggi quello che vi proponete di fare con questa mozione presentata dalla mag-

gioranza. E se credete veramente che al di sopra delle contese fra i partiti abbia un interesse quello che è il futuro delle popolazioni della regione Trentino-Alto Adige, allora sappiate, se a questo credete con sincerità e se questo volete con sincerità, il partito liberale è a fianco di voi, non è contro di voi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Zunächst darf ich wohl in eigener Sache an den Herrn Kollegen Corsini ein paar Worte richten. Herr Kollege Corsini hat erklärt, ich hätte geschichtlich die Unwahrheit gesagt. Nun, lieber Herr Prof. Corsini, Sie sind sicher ein besserer Historiker als ich es bin, aber in diesem Fall scheint Ihr Gedächtnis eine Lücke aufzuweisen und ich würde Sie bitten, sich etwas besser zu unterrichten. Ich habe wörtlich gesagt: « Die Zusammenlegung der beiden Provinzen zu einer autonomen Region wurde vollzogen, ohne daß man die Südtiroler Vertreter auch nur davon verständigt, geschweige denn sie konsultiert hätte, obwohl sich Italien in Paris zu Beratungen mit einheimischen deutschsprachigen Repräsentanten ausdrücklich verpflichtet hatte. »

Herr Prof. Corsini! Wann wurde die Zusammenlegung der beiden Provinzen zu einer Region vollzogen? Im Juni 1947 von der Verfassunggebenden Nationalversammlung (Costituente), in der wir nicht vertreten waren. Wir mußten aus den Zeitungen erfahren, daß man beschlossen hatte, die beiden Provinzen zu einer Region zusammenzulegen. Man hat uns nicht nur nicht befragt, sondern nicht einmal davon verständigt. Diese Region war also schon

geschaffen und die Verfassung war in Kraft getreten, bevor wir im Jänner 1948 konsultiert wurden. Das wissen Sie alle. Und wir wären auch im Jänner 1948 nicht konsultiert worden, wenn nicht so rund 500 bis 1000 Südtiroler in die Bozner Präfektur eingedrungen wären. Wir haben schon den ablehnenden Bescheid von Rom gehabt und dann haben doch unsere Leute dagegen demonstriert. Erst dann hat man uns gerufen, d.h. erst nach diesem Eindringen in die Präfektur im Jänner 1948. Die Zusammenlegung der beiden Provinzen zu einer Region ist also im Juni 1947 erfolgt, Herr Prof. Corsini; das können Sie überprüfen und dann werden Sie mir nicht noch einmal sagen, ich hätte etwas geschichtlich Falsches gesagt. Sie müssen sich also etwas besser unterrichten, bevor Sie solche Behauptungen aufstellen. Ich wäre Ihnen wirklich dankbar dafür. Als Professor und Historiker würde Ihnen das besonders gut anstehen.

Sie haben gesagt, ich hätte erklärt, auch die Neuordnung bilde nie einen Schlußpunkt, sondern einen Anfang. Ja, der Auffassung bleibe ich auch. Ich habe hinzugefügt, daß die Neuordnung ihren Zweck erfülle, wenn wir uns menschlich verstehen und dementsprechend handeln. So war das gemeint, Herr Prof. Corsini; es war also auch nicht zweideutig. Ich würde Sie jedenfalls bitten, das Ganze eindringlich zur Kenntnis zu nehmen. Sie haben uns vorgeworfen, meine Worte seien von Zynismus getragen gewesen.

Doch jetzt komme ich zum eigentlichen Thema. Ich habe nur noch einmal versucht zu erklären, daß die juristische Stellungnahme der Bevölkerung der Provinz Bozen eine andere ist als die der Bevölkerung der Provinz Trient. Es ist noch nicht soweit, daß man gerade sagen muß: Rette sich, wer sich retten kann! Im Gegenteil, ich habe gesagt, daß auf unser Betreiben

hin die Provinz Trient die gleichen Kompetenzen erhält, vielleicht noch in manchen Punkten die bessere Autonomie habe als die heutige Region. Aber ich muß Sie noch einmal daran erinnern, daß der Pariser Vertrag für die Provinz Bozen beschlossen wurde; daß die Provinz Trient nichts damit zu tun hat; daß die im Pariser Vertrag zugesicherte Autonomie, um die jetzt auf allen Ebenen so verhandelt wird, der Bevölkerung der Provinz Bozen allein zusteht. Dabei wünschen wir den Trentinern von Herzen alles Beste. Und wir haben Verständnis für Eure Belange dadurch gezeigt, indem wir gesagt haben: In Gottes Namen, der Rahmen könnte auch bleiben, wenn . . . Ich glaube, das ist eine sehr faire Haltung. Wenn Sie es anders empfinden, so ist es Ihr gutes Recht, es anders zu empfinden. Wir empfinden es aber als einen Beitrag zur Verständigung.

Und nun zu diesem Antrag. Meine Herren Kollegen! Herr Präsident des Regionalausschusses! Wir sprechen uns nicht dagegen aus, daß die jetzige Regionalregierung weiterhin im Amt bleibt, daß sie die Arbeiten fortsetzt. Wir werden selbstverständlich, wann immer es uns angezeigt scheint, die Tätigkeit des Regionalausschusses kritisieren und wir werden nicht an Vorbehalten sparen. Aber wenn dieser Antrag bloß das Vertrauen in den Regionalausschuß zum Gegenstand haben sollte, dann würden wir uns der Stimme enthalten, wie wir uns auch beim Mißtruanstrag der Stimme enthalten haben. Aber das ist ja nicht der eigentliche Kern dieses Antrages. Das eigentliche Kernstück dieses Antrages lautet, daß dem Präsidenten des Regionalausschusses ein Mandat gegeben wird, sich in Rom zum Dolmetscher unserer Wünsche zu machen, d.h. sich als Anwalt in Rom einzusetzen zur Erfüllung unserer Wünsche, damit die Bevölkerungen gehört werden und wir die Zustimmung geben

können. Deshalb muß ich noch einmal sagen: Es ist ein kleiner Unterschied zwischen der Bevölkerung der Provinz Bozen und der Bevölkerung der Provinz Trient. Es ist auch bei Gott keine Abwertung der Meinung der Bevölkerung. Sie hat Anrecht, informiert zu werden; sie hat Anrecht, ihre Meinung zu sagen. Aber verhandlungsmäßig ist die Position eine andere, meine Herren! Und wir können unmöglich einverstanden sein, damit, daß der Präsident des Regionalausschusses in Rom auch als unser Anwalt spricht. Diese Generalvollmacht müssen wir ablehnen, entschieden ablehnen. Von uns aus kann Präsident des Regionalausschusses nach Rom gehen morgen, übermorgen, wann immer er will; er kann seine Wünsche vorbringen, aber nicht in unserem Auftrag, Herr Präsident Dalvit, nicht als unser Anwalt! Dazu haben wir doch vielleicht in der Vergangenheit zu schlechte Erfahrungen gemacht. Wir hoffen, daß sie sich bessern werden. Wir haben auch Ihren Worten entnommen, daß es besser werden soll. Aber auf Grund der Erfahrungen, die wir gemacht haben, können wir das nicht annehmen. Das soll Sie nicht hindern, für die anderen zu sprechen, bei Gott nicht. Tun Sie das! Es steht Ihnen doch zu, aber nicht für uns. Für uns werden wir auch in Zukunft noch selber sprechen, Herr Präsident Dalvit! Und deswegen müssen wir diesen Auftrag, der Ihnen erteilt werden soll und der das eigentliche Kernstück des ganzen Beschlußantrages bildet, ablehnen. Wir werden also gegen diesen Antrag stimmen. Es soll nicht heißen, daß wir Ihnen besondere Schwierigkeiten machen wollen, aber Sie sollen nicht in unserem Namen in Rom sprechen, Herr Präsident Dalvit. Aus diesen ganz bestimmten Gründen kündige ich hiermit das Nein der Fraktion der Südtiroler Volkspartei zu diesem Beschlußantrag an.

(Signor Presidente, signori colleghi! Prima di tutto vorrei rivolgere due parole, per fatto personale, al collega Corsini. Quest'ultimo ha affermato che dal punto di vista storico io non avrei detto la verità. Dunque, caro professor Corsini, lei è senz'altro uno storico migliore di quanto non lo sia io, ma in questo caso sembra che la Sua memoria abbia una lacuna e vorrei pregarLa di informarsi meglio. Io ho detto testualmente: « L'unione delle due Province in una Regione autonoma è stata realizzata senza averne informato i rappresentanti dell'Alto Adige, dunque tanto meno li si è consultati, nonostante che l'Italia a Parigi si sia espressamente impegnata a consultare i rappresentanti locali di lingua tedesca ». Professor Corsini, la unione delle due Province in una Regione unica è stata compiuta nel giugno del 1947 dalla Costituente, consesso in cui non eravamo rappresentati, e noi abbiamo dovuto apprendere dai giornali la decisione di fondere le due Province in una Regione. Non solo non ci si è interpellati, non ci si è neanche informati. La Regione era stata dunque ormai creata e la Costituzione ormai entrata in vigore quando, nel gennaio del 1948, siamo stati consultati. Di questo siete tutti informati: non solo, ma noi non saremmo stati consultati neanche nel gennaio del 1948 se circa 500-1.000 altoatesini non fossero entrati a forza nella Prefettura di Bolzano. Noi eravamo già in possesso del rifiuto di Roma e per questo la nostra gente ha inscenato la manifestazione di protesta: in seguito a ciò ci si è chiamati e soltanto dopo tale irruzione nella Prefettura nel gennaio '48. L'unione delle due Province in una Regione è invece avvenuta nel giugno del 1947, professore Corsini; questo Lei lo può controllare e poi provi a ripetermi che ho detto qualcosa di storicamente sbagliato. Lei deve dunque informarsi un po' meglio prima di fare certe

affermazioni. Le sarei veramente grato per questo: senza contare che, in quanto professore ed in quanto storico, ciò Le si addirebbe particolarmente.

Secondo Lei io avrei detto che anche il nuovo ordinamento non è mai un vantaggio ma solo un inizio: e di questo parere rimango. Ho aggiunto anche che il nuovo ordinamento raggiungerà lo scopo che si prefigge se ci comprenderemo su piano umano ed agiremo in conseguenza. Questo intendevo dire, professor Corsini, dunque senza ambiguità. Vorrei pregarLa di tener ben presente tutto ciò: Lei ci ha rimproverato il cinismo delle mie parole.

Ed ora passo al tema in questione. Ho solo tentato di spiegare di nuovo che il punto di vista giuridico della popolazione della provincia di Bolzano è diverso da quello della provincia di Trento. Non siamo ancora proprio al punto di dover dire: si salvi che può! Al contrario, ho detto che sollecitiamo perché alla provincia di Trento siano assegnate le stesse competenze e, forse addirittura perché essa abbia per alcuni punti un'autonomia più ampia di quella della Regione attuale. Devo però ricordarLe ancora una volta che l'Accordo di Parigi è stato stipulato in favore della Provincia di Bolzano, che la Provincia di Trento non centra per niente, che l'autonomia garantita nell'Accordo di Parigi, ed ora oggetto di trattative a tutti i livelli, spetta soltanto alla popolazione della Provincia di Bolzano. Con ciò auguriamo ai trentini tutto il meglio. Abbiamo dimostrato comprensione per i vostri interessi dicendo: In nome del Cielo, conserviamo pure questa cornice se però... credo che questo sia un atteggiamento leale: se Lei lo sente diversamente, ha tutti i diritti di farlo. Noi lo sentiamo come un contributo alla comprensione.

Ed ora alla presente proposta. Signori colleghi e signor Presidente della Giunta! Non siamo contrari a che l'attuale Giunta resti in carica e continui il suo lavoro. Naturalmente avvieremo sempre le nostre critiche, quando ci sembrerà opportuno, all'attività della Giunta, e non ci asterremo dal fare riserve. Ma se la presente mozione fosse solo una mozione di fiducia alla Giunta regionale, ci asterremo dal voto, come abbiamo fatto per la mozione di sfiducia. Ma questo non è il vero nocciolo della mozione: l'assenza della mozione è quella che al Presidente della Giunta regionale viene affidato un mandato, un incarico, cioè quello di farsi interprete a Roma dei nostri desideri, di adoperarsi a Roma perché i nostri desideri siano esauditi, perché si presti orecchio alle popolazioni e noi si possa dare la nostra approvazione. Su questo caso devo dire ancora una volta: c'è una piccola differenza fra la popolazione della provincia di Bolzano e quella della provincia di Trento. Non si tratta, per carità, di una svalutazione dell'opinione delle diverse popolazioni. Esse hanno diritto di venire informate, hanno diritto di dire la loro. Ma quando si parla di trattative la posizione è diversa, signori miei! E non possiamo proprio essere d'accordo col fatto che il Presidente della Giunta regionale parli a Roma a nome nostro. Questa procura generale dobbiamo rifiutarla, e decisamente.

Per conto nostro il Presidente della Giunta può andare a Roma domani, posdomani, quando vuole: può far presenti i nostri desideri, ma non su nostro incarico, Presidente Dalvit, non come avvocato della nostra causa. In questo campo abbiamo fatto forse in passato troppe cattive esperienze. Speriamo di farne di migliori: dalle Sue parole abbiamo appreso che in futuro andrà meglio. In base alle esperienze fatte, però, non possiamo accettare tutto que-

sto. Ciò non dovrà farLa desistere dal parlare per gli altri, per l'amore del Cielo! Lo faccia pure, è quello che Le compete: non lo faccia però per noi. In nostro favore parleremo noi anche per il futuro, Presidente Dalvit! Per questo siamo costretti a dichiararci contrari all'incarico, che Le viene affidato e che costituisce il centro della mozione. Voteremo contro questa proposta. Non vorremmo metterLa in difficoltà, Presidente Dalvit, ma a Roma non parli a nome nostro. Io annuncio dunque il voto negativo della frazione S.V.P. alla presente mozione per le ragioni poc'anzi addotte).

PRESIDENTE: La parola alla cons. Menapace.

MENAPACE (D.C.):

Abbiamo assistito e preso parte nel corso della giornata a un dibattito molto ampio e nel complesso credo utile, in quanto noi rimaniamo dell'opinione che altre occasioni tradizionali, come il dibattito sul bilancio, sarebbero state più utilmente usate a questo scopo. Il dibattito è stato anche utile perché ci ha anche istruito su alcune sottigliezze procedurali e anche di galateo, sottigliezze sulle quali eravamo in fieri dubbi dal momento che non esiste più il foglio d'ordine del PNF che ci dice quale persona dobbiamo usare nel rivolgerci ai pari o agli inferiori. Veramente ci manca una bussola e siamo in grosse difficoltà. L'altra notizia curiosa che pur nel corso di un intervento per molto versi assai significativo abbiamo appreso, è che l'on. Moro è in procinto di partorirci tutti dalla sua placenta flaccida, cosa che veramente non avremmo mai sospettato. Ma a parte queste cose, dal dibattito di questa mat-

tina, conclusosi poi, e da quello di oggi pomeriggio, io credo che possiamo ricavare una idea più compiuta e articolata, e già per questo motivo è stato utile che la maggioranza presentasse anche un proprio documento e che insistesse nel mantenerlo e nel discuterlo, non solo perché il risultato della prima parte della giornata poteva essere in certa misura scontato, ma anche perché era opportuno che ci fosse spazio, perché da parte della maggioranza fossero dichiarati anche i motivi positivi di appoggio alla Giunta e non soltanto la assenza di motivi per negarle la fiducia. E in secondo luogo proprio anche per non stravincere, cioè per non privare anche gli altri gruppi della possibilità di chiarire meglio il loro punto di vista e in particolare il gruppo di lingua tedesca, che per il vero non ha mancato di chiarezza in questo dibattito, ma ha potuto così affermare alcune cose che noi contestiamo e che veramente ci lasciano preoccupati e perplessi. La mozione è stata illustrata nei suoi aspetti, nei suoi contenuti positivi, dal nostro capogruppo e quindi non mi dilungherò sicuramente su questo aspetto. Ho già detto per quale motivo i gruppi di maggioranza sono stati decisi di non volerla ritirare, anche perché non paresse che volessero togliere agli altri gruppi di opposizione una occasione ulteriore per parlare, dopo che in sostanza alla conclusione si era avuta la risposta della Giunta. In un certo senso si potrebbe dire che, siccome la nostra mozione chiede una procedura perché siano ascoltate le popolazioni e siano uditi i loro rappresentanti e si cerchi di ottenere il consenso di questi rappresentanti intorno alla soluzione del problema, si potrebbe e si sarebbe potuto sostenere che questa mozione era superata dal momento che una lettera del Presidente del Consiglio veniva incontro a questa richiesta. Ma per i motivi che ho già detto

abbiamo ritenuto opportuno di non far punto in questo documento, ma di continuare nella discussione. Ora io desidererei qui ridire alcune cose che sono già state dette, particolarmente in questo pomeriggio, a integrazione di quanto è stato detto da altri consiglieri della maggioranza e perché nella esposizione fatta a nome del gruppo della S.V.P., dal consigliere Volgger, ho notato anch'io un accento e un tono esclusivistici, non soltanto per quello che riguarda i diritti della popolazione trentina, e tornerò su questo punto, ma soprattutto per quello che riguarda la contitolarità della popolazione di lingua italiana nella autonomia provinciale già oggi e anche domani. È vero che nell'Accordo di Parigi si riconosce che ormai la provincia di Bolzano è territorio mistilingue e questo in conseguenza di fatti storici dei quali non possono essere incolpati né particolarmente né collettivamente le popolazioni che vivono lassù, se è vero come è vero che si rifiuta la responsabilità collettiva del popolo germanico, rispetto alle nefandezze del nazismo, e certamente non si può incolpare la popolazione di lingua italiana, nel suo complesso come colpa collettiva, della oppressione che i sudtirolesi hanno subito non meno degli italiani e non meno dei tedeschi in Germania, oppressione che è certo stata grave ma ben lontana dall'arrivare ai forni crematori. La mistilinguità del territorio è dunque un punto acquisito, così come è acquisito dall'accordo Degasperi-Gruber il concetto di parità fra le popolazioni che lassù vivono. E questo concetto di parità spinge i rappresentanti dei gruppi di lingua italiana a chiedere garanzie istituzionali, le quali certamente esprimono una sfiducia nel fatto che tale parità sarebbe spontaneamente rispettata dai rappresentanti della popolazione di lingua tedesca. E com'è avvio quelle garanzie cadrebbero e non sarebbero più

utilizzate il giorno in cui ce ne fosse bisogno per una raggiunta parità e una raggiunta maturità democratica, che siamo lontani dall'aver visto lassù. Da qui la motivazione delle garanzie istituzionali, senza che con questo si escluda o si sottovaluti l'importanza dei problemi politico-sociali, i quali però non possono essere affrontati nel momento in cui il partner fa quasi esclusivamente un discorso di natura giuridica e istituzionale. In questo caso fare un controdiscorso di natura giuridica istituzionale è pura e semplice legittima difesa e niente più.

Terzo concetto contenuto nell'accordo Gruber-Degasperi è appunto che l'autonomia territoriale, e ne sono quindi partecipi tutte le popolazioni, e i fini dell'autonomia sono nei riguardi di tutte le popolazioni. La salvaguardia dello sviluppo economico e sociale del gruppo di lingua tedesca e la conservazione del suo patrimonio linguistico culturale è prevalentemente una misura riparatoria per rimettere il gruppo di lingua tedesca in condizioni di parità rispetto alle violazioni che ha storicamente subito questa parità. Nel momento in cui la parità è raggiunta o fosse raggiunta — e certamente sono giudici i rappresentanti della popolazione di dire quando a loro parere è stata raggiunta — solo allora l'autonomia comincerà ad agire per sé con tutti i propri fini, che non sono certo solo quelli della salvaguardia etnica. L'autonomia ha tutti i suoi fini istituzionali che si riferiscono al bene comune generale di tutte le popolazioni incluse in un certo territorio. La formazione, così, direi, supercigliosa, così piena di sufficienza, di un diritto che concede agli altri di vivere fa degli auguri anche cordiali, questa espressione veramente è preoccupante e in questo senso esprime davvero — poiché nessuno di noi si tira indietro, perché questo rischio è già stato calcolato e non è una sorpresa, sappiamo bene chi sono

i nostri partner — è veramente una ulteriore prova del provincialismo culturale di un gruppo, il quale non riesce nemmeno a capire quanto gli gioverebbe cercare dovunque nel nostro paese alleanze con tutte le forze autonomistiche, piuttosto che considerare persone da guardare con sufficienza e vago sospetto tutti quelli che hanno avuto la sventura di nascere a sud di Salorno, quasi questo fosse un peccato originale. Diciamo che nessuno di noi si tira indietro per questo, anzi riteniamo che il terreno dell'autonomia consentirà al gruppo di lingua italiana di Bolzano di dimostrare che, pur in minoranza, pur economicamente più debole ma più democratico, perché già in minoranza è già economicamente più debole ha dato vita ad espressioni politiche differenziate, ha dato vita ad espressioni culturali autonome, il gruppo di lingua italiana sarà in grado — l'interno dell'autonomia — di far circolare più idee, di far circolare più sangue e più ventilazione europea, di quanto non abbia mai fatto fino ad oggi dalle sue posizioni di potere veramente pesanti ed esercitate con totale conseguenzialità il gruppo di lingua tedesca. E questo non è un discorso ostile, questo non è un discorso di rottura. Siamo ben lontani, noi rappresentanti della popolazione di lingua italiana di Bolzano, dall'aver dei facili ottimismo e dal credere che cominceranno in Alto Adige, dopo la taumaturgica modificazione dello Statuto, dei tempi facili. Non è vero. Non cominceranno dei tempi facili, ma speriamo che comincino dei tempi nei quali il gruppo di lingua italiana possa avere quelle garanzie istituzionali ed esprimere quella classe politica coraggiosa e spregiudicata, che gli consentirà di difendere istituzionalmente e di aggredire — ho usato una volta questo termine, ho suscitato una polemica — di aggredire culturalmente il gruppo di lingua tedesca. Mi si perdoni questa che forse può

apparire una forma di orgoglio, ma è vero che persino per la soluzione del problema altoatesino, un più complesso e più organico discorso di idee è venuto da rappresentanti di lingua italiana che non da rappresentanti di lingua tedesca. Per dare un ordine e una logicità alla sfilza mai terminata di richieste singole ed episodiche, c'è voluto un lungo, tenace lavoro di dialogo, di discussione, di incontri, di prove di dimostrazioni di fiducia conquistata, che in verità sono state portate avanti dai rappresentanti dei partiti democratici in Alto Adige, e che costituiscono, nonostante la tragicità del momento, il loro massimo motivo di gloria, di importanza storica. Questo va detto, perché non si deve credere che la soluzione del problema altoatesino sia una soluzione nella quale il gruppo di lingua italiana, il partito della D.C. in particolare ma anche gli altri partiti per la loro differente forza e collocazione, sia stato trascinato. Non è vero; è un problema da risolvere il quale le forze politiche si sono messe con ogni serietà e con ogni fiducia, e direi che in tutte le sedi queste forze politiche avrebbero meritato un trattamento meno diffidente e meno superbo di quello che abbiamo sentito oggi. Non per stravincere dunque abbiamo continuato il dibattito, ma perché era necessario che certe durezze interne, che per conto mio sono essenzialmente forme di grettezza provinciale, emergessero in questa sede e rimanessero documentate oggi e domani.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Wenn es geheißen hat, daß eine Sitzung den ganzen Tag andauert, ist normalerweise um halb sieben Uhr Schluß

gemacht worden. Nun ist es bereits sechs Minuten über sieben. Ich möchte daher wissen, wielange die Sitzung noch dauert, denn es hat weder geheißen, daß wir länger arbeiten, noch, daß wir eine Nachtsitzung abhalten.

(Ogni volta che si è tenuta seduta tutto il giorno, abbiamo chiuso alle sei e mezzo, ed ora sono già le sette e sei minuti. Vorrei perciò sapere quanto durerà la seduta, perché non si è detto che lavoreremo più a lungo o che si terrà seduta notturna).

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, nel prendere la parola in questo dibattito che da questa mattina ci impegna, io debbo innanzitutto esprimere il mio rammarico per il fatto che un tema così importante e così drammatico, come quello che riguarda la situazione altoatesina, sia stato affrontato attraverso una discussione che, per ragioni regolamentari, indubbiamente non consente quello sviluppo, quella trattazione che esso avrebbe certamente meritato. Noi abbiamo, fin dalla scorsa sessione, invocato più volte, in concomitanza con gli avvenimenti sanguinosi che si verificavano in Alto Adige, la discussione di questo tema. Ci siamo visti preceduti dal Parlamento, quando a mio avviso avremmo avuto il diritto di intervenire per primi noi, data la immediatezza del problema e l'interesse diretto che il problema rivestiva per noi, consiglieri regionali, rappresentanti di quella popolazione, che sta attraversando un momento storico-politico non certo facile, non certo bello, non edificante. Siamo arrivati a questo dibattito per iniziativa dei

gruppi di opposizione, attraverso una mozione che essi hanno ritenuto di presentare, allo scopo di esprimere sfiducia alla Giunta e al suo Presidente per una carenza di carattere politico-costituzionale, che essi hanno ravvisato nel suo comportamento, soprattutto dopo che il problema altoatesino è stato reso vivo, è stato reso drammaticamente attuale, non soltanto dai fatti terroristici dell'estate scorsa, ma dalle notizie sull'atteggiamento che il Governo aveva assunto nei confronti di quelle che sono state chiamate a volte trattative e a volte sondaggi col governo austriaco, e che attraverso le comunicazioni di stampa o di altra fonte, sono invece apparse come iniziative di riforma costituzionale vera e propria. Dopo la discussione sulla mozione di sfiducia che ha dato il risultato della sua elezione, noi ci siamo accinti a discutere l'altra mozione, quella presentata, quasi per contrapposto alla nostra di gruppi di minoranza, dai partiti di governo e con la quale si invita il Consiglio a prendere quella delibera che nella mozione stessa è indicata nella sua parte conclusiva. Certo era logico che qui più che attendersi ai tempi strettamente fissati dalle due mozioni, si varcasse i limiti sostanziali più che formali delle mozioni stesse e si affrontasse il tema più vasto che riguarda l'Alto Adige e la sua situazione politica attuale. Ma è proprio per questo, ripeto, che questa seduta, a mio avviso, è insufficiente a contenere una trattazione che avrebbe dovuto investire non così, a pennellate, il problema dell'Alto Adige, ma avrebbe dovuto investire una discussione profonda di carattere storico, politico, giuridico, se vogliamo sociale, cioè una discussione della massima ampiezza. Non vi dorrete se io in questa discussione che, salvo qualche interruzione dovuta a necessità di ribattere immediatamente certe illusioni o certi richiami che avevano quasi un con-

tenuto personale, o dovuta anche a ragioni di temperamento, dirò così, è pur stata una discussione serena — non dirò costruttiva a mio avviso, è sufficiente che la si possa qualificare come discussione serena — io porterò una nota che non si concilia con l'atmosfera che si è creata in quest'aula, nonostante taluni interventi piuttosto significativi, che hanno offerto il destro, all'oratrice che mi ha preceduto, ad una puntualizzazione che in parte può essere condivisa anche da noi. Perché vedete, mentre voi parlavate così di temi che a volte a me sono sembrati astratti come enunciazioni teoriche, avevo l'impressione che si corresse un po' dietro certi fantasmi che ci perseguitano da tempo e che sono quelli che ci impediscono di affrontare la realtà concreta e politica dell'Alto Adige con quell'impegno che essa esigerebbe. Solite — scusate l'osservazione, colleghi che mi avete preceduto — solite enunciazioni: l'esclusivismo della S.V.P., ad esempio, è un eufemismo usato molto signorilmente dalla collega che mi ha preceduto, dalla dott. Menapace, per significare qualche cosa che noi definiremmo diversamente. Il progressismo di cui hanno parlato i comunisti, gli interessi sociali, problema di una maggiore informazione, di un maggiore impulso all'informazione che dovrebbe essere dato dalla Giunta ai problemi dell'Alto Adige, quasi che la crisi, chiamiamola così, dell'Alto Adige, fosse dovuta a un difetto di funzionamento dell'Ufficio Stampa e propaganda della Giunta regionale, certi accenni ai sacrifici che siamo disposti a compiere ancora, come è stato fatto da parte del Presidente regionale, parola che non ho bene compreso nella sua portata e soprattutto non ho bene compreso perché questi sacrifici dovrebbero essere affrontati soltanto dalla nostra parte — infatti era a noi che veniva rivolto l'invito — certi accenni consueti ormai

alla necessità della pacificazione — sono 18 anni che parliamo di pacificazione e siamo arrivati ai morti, alle bombe, alle distruzioni che tutti noi conosciamo; questo termine, scusate, ha veramente perduto di ogni significato concreto — certi altri vaghi accenni, ripeto, ad aspetti puramente teorici del problema, mi facevano pensare e mi spingevano con la mente e con l'animo anche a quello che è viceversa, secondo me e secondo il gruppo a nome del quale io parlo, il problema vivo e scottante dell'Alto Adige, che è il problema della sopravvivenza del gruppo di lingua italiana. Io ammiro la signora Menapace, la quale, pur negando di essere ottimista, nel suo intervento ha dato prova di un ottimismo di cui le va dato atto; ha sempre dato dimostrazione di un ottimismo che va oltre, a mio avviso, ogni ragionevole constatazione. Perché, se si può essere ottimisti in un momento come questo, mi perdoni, signora — io debbo dire che non si ha — ripeto ancora il concetto di poc'anzi — la visione realistica della situazione che si è creata in Alto Adige. Vogliamo dire una buona volta che questa autonomia ha fatto fallimento, che questo ordinamento autonomistico ha fatto fallimento? Mi pare che qualcuno questa mattina abbia rivolto questa accusa al Presidente della Giunta. Io penso che non sia a lui che si possa fare una imputazione di questo genere, ma si debba fare, forse, a tutti noi, tutti indistintamente, tutti noi, non solo come consiglieri regionali, che forse abbiamo la responsabilità minore, ma tutti noi come nazione, come paese, come si suol dire oggi, come Stato. Se è vero che oggi si propone una autonomia ben diversa da quella che è in atto, e l'altro ieri il Ministro degli esteri austriaco Toncic, rispondendo in un'intervista, con una certa soddisfazione, con una malcelata soddisfazione, diceva che ormai con le promesse

che sono state fatte, il cosiddetto pacchetto — ha usato anche lui questa parola, che ormai ci ha preso tutti quanti; evidentemente è una operazione commerciale la nostra — il cosiddetto pacchetto contiene 110-115, mi pare che abbia detto, competenze che verranno trasferite dalla Regione alla Provincia, anzi dallo Stato alla Provincia di Bolzano, per meglio dire anzi lui ha usato il termine « alla popolazione di lingua tedesca ». Mi sembra che siano tante 110 o 115; ad ogni modo, lui che conosce il pacchetto, ne sa certamente più di me, e se l'ha detto l'avrà detto a ragion veduta. Comunque, dicevo, il Ministro degli esteri austriaco già ieri l'altro in questa intervista, si compiaceva di questa che ormai è una radicale trasformazione dell'Istituto autonomistico a favore del gruppo etnico di lingua tedesca. Ed aggiungeva: « i cui diritti verranno sostanzialmente ed ampiamente aumentati » — o valorizzati, non ricordo bene quale fosse il termine esatto, ma il concetto era questo —. Basterebbe questo per dire che questa autonomia ha fatto fallimento. Ma dove ha fatto fallimento, soprattutto, questo ordinamento autonomistico, questo ordinamento giuridico, è nello scopo principale che esso si prefiggeva. Quante volte io ho detto — chi mi ha ascoltato nei precedenti interventi, fin dal '56, fin da quando abbiamo discusso l'interpretazione dell'art. 14 dello Statuto che questa autonomia ha fatto fallimento proprio nello scopo principale per la quale essa era stata istituita in attuazione dell'accordo Degasperi-Gruber: nel raggiungimento della pacificazione, nel raggiungimento della pacifica convivenza, come è stato sempre definito lo scopo per il quale questo istituto era stato creato. Ed è così tanto è vero che oggi se ne propone con tutta tranquillità una riforma radicale, e questa proposta non verrebbe se non si fosse constatato che si deve

segnare il fallimento dell'ordinamento, così come è stato elargito nel 1948. Ma questo fallimento perché è avvenuto? È avvenuto per una incapacità, inconsistenza intrinseca dello Statuto a realizzare questo scopo o è avvenuto in conseguenza di fatti esterni che forse con lo Statuto non hanno nulla a che vedere? O è avvenuto in conseguenza di una pressione esterna di carattere internazionale, pressione che si è servita però di strumenti locali? Io vorrei che noi cercassimo e meditassimo un po' su questo problema, e credo che forse non c'è bisogno di meditarlo tanto, tanto è evidente che questo fallimento è stato voluto, che questo fallimento è la conseguenza di quella che ho definito una pressione esterna, alla quale, purtroppo, non ha corrisposto una sufficiente, adeguata resistenza da parte di chi aveva il dovere di impedire, o quanto meno di contenere, questa pressione. Abbiamo troppo poco tempo a disposizione, ma se volessimo risalire nella storia degli ultimi dieci anni, proprio degli ultimi dieci anni, dal 1956 ad oggi, potremo documentare, potrei, per meglio dire, documentare questa insufficienza, questa assoluta mancanza da parte di chi aveva il dovere non solo di prevedere la pressione che prima o poi si sarebbe verificata, ma di contenerla quando la pressione iniziò, basterebbe, ripeto, risalire le vicende di questi ultimi dieci anni, per dare la dimostrazione di come, da parte nostra, dico da parte italiana, sia da parte del Governo, sia da parte dei partiti, non si è fatto nulla, non solo per contenere, per impedire questa pressione, per arrivare al punto in cui siamo arrivati, ma si è tenuto un contegno che, in sostanza, ha favorito i risultati che oggi stiamo scontando. Ripeto, basterebbe risalire al 1956, al memorandum austriaco, alla risposta italiana data nel 1957, in cui si negava che vi fosse una inadempienza dell'accordo Dega-

speri-Gruber e tutt'al più si ammetteva che nell'ambito puramente interno l'Italia poteva, non modificare lo Statuto di autonomia, di cui si è sempre difesa la struttura, l'ambito, come si diceva, ma poteva tutt'al più modificare, nella applicazione dello Statuto, qualche elemento. E poi, dal 1957, se seguiamo gli avvenimenti interni ed internazionali, noi vedremo che la iniziativa è stata sempre, in tutto ciò che ha portato a questa situazione, è stata sempre o dell'Austria o della S.V.P., che questa iniziativa noi abbiamo sempre subito. Ed abbiamo subito anche le violenze, non soltanto le violenze materiali, che hanno portato allo spargimento di sangue, di cui siamo tuttora testimoni in Alto Adige, ma anche le violenze morali, vorrei quasi dire le violenze ideali, che non hanno meno valore e meno importanza, che non sono meno gravi delle violenze materiali. A cominciare dall'adunata di Castelfirmiano, a finire al contegno dei rappresentanti, dei dirigenti del partito unico di lingua tedesca, unico almeno fino a poco tempo fa, i quali alternavano le loro manovre tra contatti attraverso i partiti col governo italiano e contatti che essi avevano direttamente, tramite addirittura a volte il governo regionale del Tirolo, con il governo di Vienna. Quindi un atteggiamento ambiguo, un atteggiamento che dava la prova di una mancanza di lealtà nei confronti dello Stato italiano, un atteggiamento che dava la prova di una mancanza di fedeltà, di quella lealtà e di quella fedeltà, signori colleghi, alla quale fece appello, mi sia consentito questo riferimento, l'on. Scelba all'atto dell'insediamento della Commissione dei 19, quando spiegò che la Commissione dei 19 era stata istituita per riportare il problema dell'Alto Adige nell'ambito della politica interna italiana e che nella Commissione dei 19 erano stati chiamati a far parte i rappresentanti del gruppo di lingua

tedesca, allo scopo di consentire loro di dare una concreta dimostrazione di realismo e di fedeltà allo Stato italiano. Da allora — eravamo nel 1961, avevamo avuto già la notte dei fuochi — quali cambiamenti sono avvenuti e come? L'indirizzo, le direttive, anzi gli scopi della Commissione dei 19 sono stati falsati e i suoi risultati sono serviti per ben altre iniziative. I risultati della Commissione dei 19 sono serviti per approfondire la internazionalizzazione del problema, che purtroppo era già iniziata, proprio nel 1956, con la famosa richiesta dell'allora Ministro degli esteri al governo austriaco, allo scopo di conoscere, dopo varie lamentele che erano state portate anche nel Parlamento di Vienna, su quali punti esso riteneva che l'Italia non avesse adempiuto l'accordo Degasperi-Gruber. Ma, ripeto, il tempo manca, non possiamo e non posso documentare, attraverso la cronistoria degli avvenimenti dal 1956 ad oggi, quali sono state le nostre — badate parlo di nostre, di italiani — responsabilità che hanno portato alla situazione altoatesina. Io lo potrei soltanto riassumere e dire che in fondo il contegno che noi abbiamo tenuto in Alto Adige — parlo senza distinzione di parte, se mi è consentito parlo pure da un banco di partito, ma come italiano dell'Alto Adige — le responsabilità che noi abbiamo avuto in Alto Adige si possono riassumere così: innanzitutto non è stato fatto nulla per scoraggiare quella che fin dal 1956 e '57 era una vera e propria secessione del gruppo etnico di lingua tedesca nei confronti dello Stato italiano. In secondo luogo, noi, attraverso una interpretazione a volte capziosa, a volte eccessivamente estensiva dello Statuto, abbiamo riconosciuto diritti al gruppo etnico di lingua tedesca che non gli spettavano. Basti pensare a quella che è stata l'interpretazione della proporzionale etnica, basti pensare

a quella che è stata l'interpretazione del bilinguismo. In altre parole noi, nell'intento di favorire, come si diceva, lo sviluppo culturale economico e l'adempimento dell'accordo Degasperi-Gruber, in realtà in Alto Adige abbiamo fatto della minoranza italiana una minoranza straniera. Io sono d'accordo — sono lieto di dover polemizzare sempre con la prof. Menapace — io sono d'accordo con lei signora, quando afferma, in un articolo pubblicato da L'«Adige», che la minoranza di lingua tedesca è una minoranza austriaca o che quanto meno ha sentimenti austriaci. Purtroppo, sono d'accordo, ed è la verità, ma deve avere anche il coraggio, una volta che si fa un riconoscimento di questo genere, di trarne le conclusioni: che se la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige è una minoranza austriaca, ebbene è una minoranza straniera, e se è straniera non le spettano i diritti politici di cui ampiamente gode e di cui si va tanto parlando. E purtroppo la nostra politica è servita a questo: noi abbiamo allontanato la minoranza di lingua tedesca dallo Stato italiano; abbiamo favorito il suo allontanamento, anziché favorire il suo inserimento, anche attraverso quei processi storici che sono stati fatti e per cui si deve sempre tirare in ballo il fascismo, che è il capo espiatorio di tutte le nostre disgrazie, anche a distanza di 23 anni dalla sua scomparsa. E il fascismo ne ha avuti tanti di torti! Guai se non ci fosse stato il fascismo. Di che cosa avrebbe campato l'antifascismo se non ci fosse stato? Guai se non fosse stato soprattutto in Alto Adige! Sarebbero mancati una infinità di argomenti. Quello che è strano è che quando si fa il processo al fascismo si trovano delle strane contraddizioni all'interno dei partiti. Perché ad esempio c'è la S. V.P. che nei confronti del fascismo riversa fuoco e fiamme per l'opera di nazionalizzazione, di espressione, e quindi di

responsabilità e parla addirittura di cause, con molto interesse, di cause che debbono essere fatte risalire a quel periodo storico e che comportano e che determinano la attuale situazione, e quindi la richiesta di ripartizione di cui si è sentito parlare poc'anzi. Se poi andiamo a sentire certi partiti antifascisti, come il partito del cons. Tanas, che poc'anzi ha alzato l'indice nei nostri confronti, anche lui seguendo la tesi della S.V.P., ci troviamo in presenza della tesi dell'on. Paolo Rossi, presidente della Commissione dei 19, il quale, non più tardi di quindici giorni fa o di venti giorni fa, in un articolo di fondo del « Resto del Carlino », arrivò addirittura a denunciare l'opera di intedescamento che il fascismo aveva realizzato, non soltanto in Alto Adige, ma addirittura oltre Trento, fino alla Chiusa di Verona. Bisognerà che vi mettiате d'accorto antifascisti, rossi o rosei come siete voi socialdemocratici, ed antifascisti voi della S.V.P., bianchi e rossi come lo siete. La verità è che si può dire tutto quello che si vuole del fascismo. E consentitemi questa parentesi: io sono uno dei pochi fascisti, insieme al cons. Ceccon, che ancora non hanno rinnegato il loro passato e che si sentono sulle proprie spalle il fardello delle grosse responsabilità di quel regime; e consentitemi di richiamarvi ad una constatazione un po' realistica: sì il fascismo in Alto Adige ha assunto delle responsabilità pesantissime, ne ha fatte di tutti i colori, non è arrivato ai forni crematori, vero, signora Menapace, come diceva poc'anzi, ma è arrivato a ben altro. Ma mi sapete spiegare come mai, durante il periodo fascista, non c'è mai stata una sollevazione in Alto Adige, non c'è mai stato bisogno di battaglioni che andassero a rastrellare le valli, non c'è mai stato bisogno di incriminare persone, cittadini di lingua tedesca o di lingua italiana per i reati di attentato all'integrità del territorio

nazionale? Non solo, ma in quel periodo di tempo bastò un discorso fatto nel 1928 perappare la bocca a un Cancelliere austriaco e creare le premesse di una politica di amicizia con l'Austria, che si doveva concretare nel trattato di amicizia e di regolamento di giurisdizione del 1930 — parlo del trattato Mussolini e Schober, il Cancelliere austriaco d'allora —. Ma dite tutto quello che volete, io penso che i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca possono anche avere diritto di lamentarsi del periodo fascista; ma i rappresentanti del gruppo etnico di lingua italiana farebbero bene a ricordare che in quel periodo, viceversa, in un modo o nell'altro, con la forza e non certo con la violenza, la pace era assicurata e soprattutto il rispetto di un'Italia, che oggi è viceversa molto auspicato. Il rispetto che allora si aveva dell'Italia, oggi certamente non esiste. Terroristi allora nessuno li ha mai visti. Frequentavamo le valli e salivamo sulle cime, che oggi sono il covo di quella gente lì . . .

SPOEGLER (S.V.P.): I fascisti erano i terroristi!

MITOLO (M.S.I.): Quando potete dire che i fascisti hanno usato i mezzi che avete usato in questi ultimi tempi voi, allora potremo discutere. Ma proprio per questo . . .

DALSASS (S.V.P.): Hanno ammazzato anche!

MITOLO (M.S.I.): Ah, ma quanti ne avete ammazzati voi, quanti ne avete ammazzati . . . I fascisti hanno ucciso un nazista nel 1938 . . .

(INTERRUZIONI)

MITOLO (M.S.I.): Ma quello potete averlo ucciso voi; comunque è stato ucciso in uno scontro a fuoco...

(INTERRUZIONI)

MITOLO (M.S.I.): Sì, in Piazza delle Erbe, precisamente. Ma non quello che è avvenuto in questi ultimi tempi! Ah! il cons. Volgger questa mattina si è lagnato delle manifestazioni degli studenti, perché a lui piacciono gli studenti del tipo dei tre ragazzi meranesi, Fischer, Ladurner e Leimer, che istruiti dai professori dell'università di Innsbruck, Andergassen e Burger si misero...

(INTERRUZIONI)

MITOLO (M.S.I.): Erano studenti... si misero dietro una siepe e spararono alle spalle contro una pattuglia della polizia. A lui piacciono le manifestazioni che si fanno a Innsbruck, piacciono i professori come Burger e compagni, piacciono soprattutto, amici della S.V.P. — e questo ce lo dimentichiamo noi italiani — le responsabilità e le conclusioni che anche i signori della S.V.P. hanno avuto con i terroristi. Ah, perbacco, leggete gli atti dei processi di Milano e poi vedrete se è vero o non è vero, se è falso o se è perlomeno inesatto quello che voi andate affermando, cioè che il terrorismo è un fatto isolato. I terroristi si sono abbeverati alle fonti della propaganda della S.V.P. ed hanno invocato, i responsabili di

questo partito, coloro che li avevano addottrinati a difenderli. Altro che fenomeno isolato. E d'altra parte — per entrare proprio in questo argomento, e poi chiudo — il terrorismo è isolato, il terrorismo non giova alla causa dei sudtirolesi e dell'Austria. Ma, signori, è una commedia. Ma io mi rivolgo a voi, consiglieri italiani, che qualche volta condividete queste tesi. Ma non vi accorgete che è una commedia, una commedia nella quale la nostra intelligenza, il nostro machiavellismo, non ci fanno una bella figura? Perché i terroristi, oltre ad essere usciti o dal partito della S.V.P. o dagli «Schützen», come i campioni tipo Amplatz e Klotz, i terroristi, ripeto, oltre a ripetere gli slogan e i motivi comuni della propaganda della S.V.P., sono appoggiati in Austria. Ma ci dimentichiamo le responsabilità del governo austriaco, denunciate nel testamento di Amplatz? Ma ci dimentichiamo delle denunce fatte nel processo dei terroristi dagli stessi terroristi? Giorni fa c'era a Bolzano l'ex Cancelliere Gorbach, il quale è stato indicato come colui che nel 1959 ricevette Kerschbaumer e compagni, i quali già stavano preparando gli attentati terroristici che iniziarono l'anno successivo. E chi sono gli altri? Gli altri uomini che hanno collaborato politicamente con la S.V.P.? Oberhammer chi è? Non ha avuto trent'anni di reclusione? Widmoser, il Presidente del Berg Isel Bund? Il Berg Isel Bund che ha affiliato in Germania il Kulturwerk für Südtirol, al quale ha rivolto il suo saluto e il suo ringraziamento l'altro giorno a Monaco il cons. Brugger...

BRUGGER (S.V.P.): Non è vero

MITOLO (M.S.I.): Così era sul giorno-

le; tu non l'hai smentito quindi debbo ritenere che fosse vero. . .

BRUGGER (S.V.P.): È stato smentito.

MITOLO (M.S.I.): Ad ogni modo il Kulturwerk für Südtirol lo conoscete bene; qualcuno di voi ha partecipato anche a manifestazioni organizzate in Italia, e lo sapete benissimo. La situazione dell'Alto Adige è questa: morti, feriti, distruzioni. Ricordiamoci: sono nove già le vittime delle forze armate, a non voler contare i due uccisi nel 1946 e nel 1956. Voglio vedere se quest'anno il comune di Caldaro ricorderà il ventennale dell'assassinio del suo sindaco, morto per difendere il tricolore che due appartenenti alla S.V.P. volevano strappare dal balcone nella ricorrenza del 4 novembre. Voglio vedere se quest'anno il comune di Caldaro farà una celebrazione di questa vittima, un antesignano vorrei quasi dire, del terrorismo altoatesino. E quello del 1956, il finanziere Falqui, ucciso a bastonate. Sono 11, sono 30 feriti, sono 30 morti. . .

PRESIDENTE: DEVE concludere. . .

MITOLO (M.S.I.): Concludo. Sono 30 morti in servizio e 530 feriti, in servizio delle nostre forze armate. E voi credete di risolvere questa situazione, mentre si continuano a chiedere, a dire quali sono i fini specifici, non soltanto del terrorismo, ma dell'Austria e della S.V.P., quelli dell'annessione dell'Alto Adige all'Austria? Ma perché l'Italia per bocca del suo ministro degli esteri, nel 1960, all'ONU disse che lo scopo dell'Austria è quello della

riannessione dell'Alto Adige all'Austria? E perché all'ONU, nel 1960, l'ex Ministro degli esteri Martino, capo della delegazione, a proposito dell'autonomia, disse che qualora dovesse essere ampliata l'autonomia — sono testuali parole — « la sopraffazione l'intolleranza e la prepotenza razziale del gruppo etnico di lingua tedesca avrebbero sopraffatto il gruppo etnico di lingua italiana »? Questa è la realtà, altro che, come diceva la professoressa Menapace, le garanzie istituzionali! Ma che cosa credete, che i diritti dell'Italia e degli italiani possano essere garantiti attraverso l'esercizio della carta bollata? No. Di fronte alle prove che noi abbiamo avute in questi diciotto anni, come si può pensare che concedendo ancora, e di fronte all'uso che dei poteri è stato fatto dalla S.V.P. in provincia di Bolzano, come si può pensare che concedendo ancora altri poteri, il problema si risolverà? Il problema si risolverà nel senso che essi vogliono, nel senso di aprire il varco agli italiani, nel senso di provocare l'esodo degli italiani. Questo si vuole. Ed allora, se è questo lo scopo, e la realtà e i fatti che si sono verificati in Alto Adige lo dimostrano, lo comprovano, io domando a voi, consiglieri di lingua italiana, non lo chiedo ai consiglieri di lingua tedesca, perché, ripeto, sono austriaci, e quindi essi hanno un loro scopo da perseguire, lo domando a voi, consiglieri di lingua italiana, se è possibile risolvere un problema di questo genere, privandoci di tutti i nostri diritti e di tutte le nostre garanzie, che, come giustamente diceva l'on. Piccoli, possono essere soltanto politiche e non giuridiche. Sappiamo benissimo cosa possono essere le garanzie giuridiche.

Questo dibattito — e concludo, signor Presidente — questo dibattito avrebbe dovuto incrementare la discussione, secondo me, su questi temi, sui temi che dimostrano quanto sia diversa la realtà dell'Alto Adige da quella che

soprattutto gli oratori della maggioranza hanno illustrato. E nel concludere, io debbo dichiarare, per tornare alla mozione, che, d'accordo con il cons. Ceccon e a differenza dei colleghi liberali, se i presentatori elimineranno o modificheranno il primo, il secondo e il quarto comma, noi la voteremo, perché noi siamo d'accordo e vi ringraziamo di aver presentato una mozione con la quale si invita il Presidente della Giunta di rendersi interprete presso il Governo sulla necessità di tempestive consultazioni allo scopo di assicurare il consenso dei rappresentanti delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige — il consenso delle popolazioni — sulle proposte per la definizione della controversia in merito all'attuazione dell'accordo di Parigi. Siamo perfettamente d'accordo: noi vogliamo essere consultati sulle trattative che il governo fa con l'Austria, in merito all'attuazione dell'accordo Degasperi - Gruber, a prescindere dalla competenza o meno che il Consiglio può avere in questa materia. Credo che non si debba fare una questione formale di questo genere. Siamo perfettamente d'accordo, proprio su quelle trattative. Noi vogliamo interloquire ed esprimere il nostro punto di vista e quindi vi dichiaro che noi voteremo a favore per lo meno della conclusione di questa mozione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità — P.S.I.): Signori consiglieri, credo sia superfluo dire che io parlo in questo momento, non come membro, sia pure modesto, della Giunta regionale, ma come rappresentante del partito socialista italiano e co-

me rappresentante che vive in provincia di Bolzano. Oggi qui abbiamo discusso su due documenti: uno mozione di sfiducia, l'altro un documento che non è una mozione di fiducia, come ha voluto interpretare la Stampa, ma un documento che i gruppi di maggioranza hanno voluto presentare, perché ci sia da parte del Consiglio, un impegno a far sì che il Governo senta i rappresentanti delle popolazioni. È stato qui osservato che la Giunta è stata inerte in questo periodo di cosiddette trattative, e se si volesse rovesciare il tema verso i firmatari di quella mozione di sfiducia e soprattutto verso i colleghi del partito liberale e il rappresentante del partito popolare trentino tirolese, potremmo dire che nessuna preoccupazione avevano questi rappresentanti nel 1961, quando sedevano in Giunta, quando è stata formata la Commissione dei 19, che era giustamente un atto del Governo, perché i gruppi rappresentanti in Consiglio regionale non sono stati tutti inclusi, o perlomeno non sono stati come tali sentiti. Si dice che quella era una Commissione di studio. È vero, ma anche le trattative che avvengono oggi, sia pure a livello internazionale, sono trattative che avvengono a livello di esperti e che non hanno, almeno per quanto ci risulta, fino adesso, coinvolto le rappresentanze politiche, sia nazionali che locali. Pertanto mi pare ingiusto, e per questo è giusto che la mozione sia stata respinta, l'addebito che viene fatto alla Giunta della sua inerzia. Possiamo anche rammaricarci del fatto che, se vi è stato un rapporto politico o un contatto politico, sia stato attraverso i rappresentanti del governo austriaco e i rappresentanti del partito della S.V.P.; possiamo anche rammaricarci che altrettanta sensibilità non abbia sentito il Governo nei nostri confronti, ma d'altra parte il Governo dice: io non sono responsabile di quello che i rappresentanti poli-

tici austriaci fanno nei confronti del gruppo che rappresenta la maggioranza, il gruppo di lingua tedesca. Per quanto ci riguarda, noi partito socialista italiano, se il tema non è stato sollevato qui, ripeto, allora, in sede di Consiglio, con delle mozioni o delle interrogazioni all'allora Giunta regionale, ci siamo però preoccupati, noi, come partito politico, di essere sentiti e consultati, anche nell'esame che ha fatto la Commissione dei 19. Perché non so se qualcuno di voi si ricorda ma quando è stata formata la Commissione dei 19, era di 18 membri, in quanto un parlamentare, eletto nelle file del partito socialista italiano, un parlamentare di questa Regione, non era stato incluso. Se è stato incluso è stato perché — e mi spiace autocitarmi — ma perché io e il mio compagno, segretario della federazione di Trento, abbiamo fatto dei telegrammi di protesta all'allora Presidente del Consiglio Fanfani, e all'allora Ministro degli interni Scelba, il quale ha riconosciuto che un parlamentare, l'unico parlamentare del gruppo socialista che era stato eletto in questa Regione, non era stato incluso. Venne incluso poi con un decreto suppletivo. In quella Commissione di studio, il nostro rappresentante, con i continui contatti con le due federazioni che rappresentano i socialisti nella regione Trentino - Alto Adige, ha dato un suo apporto, ha dato un suo apporto che naturalmente non coincide né con le opinioni del gruppo della S.V.P., né sempre ha coinciso anche con le opinioni della democrazia cristiana, né con quelle del rappresentante liberale o degli altri rappresentanti che vi erano in quella Commissione. Però fin d'allora, anzi direi precedentemente alla Commissione dei 19, direi anzi precedentemente alla prima notte di fuoco, ai grossi attentati dinamitardi, ossia nel novembre del 1959, il nostro partito aveva convocato in Bolzano un convegno per studiare e per

approfondire i problemi dell'Alto Adige e i problemi di una eventuale revisione dello Statuto. E fin d'allora noi abbiamo detto — erano appena 11 anni di applicazione dello Statuto — abbiamo detto che vi erano delle cose da rivedere, abbiamo detto fin d'allora che si potevano rivedere e ampliare le competenze alla Provincia. Quindi non è che noi oggi ci scandalizziamo se il Governo si accinge, finalmente, dopo l'ampio studio della commissione dei 19, a dare l'attuazione a questo ampliamento delle competenze. Ma fin d'allora abbiamo anche detto che per noi la Regione ha una sua validità, e non soltanto una validità per un fatto costituzionale, cioè perché la Costituzione prevede la Regione Trentino - Alto Adige, ma per noi ha una sua validità, oltre che per i problemi di carattere economico e sociale, ha una sua validità per un incontro di popolazioni diverse, e per uno scambio, sia di carattere culturale che di carattere informativo e consultivo, uno scambio di esperienze che possono essere fatte in un consenso più largo, e inoltre perché una Regione ha più capacità per potenziare anche quelle che sono e potranno essere le autonomie locali. Per questo noi diciamo, e abbiamo detto fin d'allora e anche oggi siamo d'accordo, che la Regione ha ragione di esistere, però se la Regione deve esistere soltanto per un incontro ogni anno o ogni due anni, allora anche la nostra posizione potrebbe essere rivista. E sotto questo profilo, per quanto possiamo contare a livello nazionale, a livello governativo, ci batteremo perché altre competenze, che oggi sono dello Stato, possano venire date alla Regione. Ed è questa una forma di potenziare le autonomie locali. Volevo ancora dire qualche cosa: io condivido in parte il discorso che ha fatto prima il collega Jenny, in quanto la preoccupazione che noi abbiamo è che l'autonomia, una mag-

giore autonomia, le maggiori competenze che possono essere date alle due Province — ma a me particolarmente interessa la provincia di Bolzano — non vengano viste come un potenziamento del gruppo di potere che detiene oggi la maggioranza. Questa è una preoccupazione, e questa preoccupazione mi viene un po' dal fatto o meglio dal discorso che ha fatto un parlamentare del gruppo della S.V.P. al Parlamento, fortunatamente — lo dico e lo sottolineo — fortunatamente non condiviso dagli altri suoi due colleghi, e non condiviso naturalmente dai partiti democratici. E sorvolo sul problema della minoranza linguistica, etnica o austriaca, sul quale la prof. Menapace ha dato una risposta, su «L'Adige» mi pare abbastanza esatta, ma quello che più mi preoccupa, è che questo esimio parlamentare, col quale mi sono trovato dopo la chiusura del Parlamento, dice che bisogna valutare diversamente i due gruppi linguistici esistenti in Alto Adige; cioè vi è un gruppo che è stato costretto ad essere italiano che è una minoranza volontaria, perché ha voluto diventare minoranza, nell'ambito della provincia. Questa tesi, se l'accettassimo così come è espressa, giustificherebbe senza limiti la sopraffazione del gruppo di maggioranza nell'ambito della provincia, soltanto perché è un gruppo che è stato costretto ad essere minoranza nell'ambito dello Stato. Quindi il gruppo di minoranza linguistica italiana nell'ambito della provincia, che, secondo l'opinione del parlamentare, è un gruppo di minoranza, dovrebbe subire tutte le eventuali sopraffazioni del gruppo di maggioranza. Questa è l'interpretazione se noi accettiamo questa tesi. A prescindere che vi è un'altra motivazione per respingere questa tesi: io non credo che nel mondo vi siano minoranze volontarie, in qualsiasi posto del mondo. Le minoranze sono tutte coattive o per ragioni politiche o per ragioni eco-

nomiche. Questo è il fatto. Perché non è che una emigrazione avviene volontariamente: una emigrazione avviene perché vi è una volontà politica che costringe determinati popoli ad andarsene, come è avvenuto in parte anche a Bolzano, con la costruzione della zona artificiale allora e l'immigrazione dal Polesine, ecc.; oppure per ragioni economiche: non trovando lavoro da nessuna parte si sono rifugiati lì, quando Bolzano aveva un certo sviluppo industriale. Perché se noi accettassimo questa tesi, i nostri emigranti che vanno all'estero, gli emigranti di lingua tedesca, potrebbero essere domani tacciati di minoranza volontaria, negli Stati dove si trovano per lavoro, e quindi potrebbero essere soggetto di sopraffazione da parte dei residenti. Ed è qui che nasce il discorso verso il gruppo di lingua tedesca: il discorso di inserimento nella politica nazionale, il discorso di inserimento nel piano democratico che l'Italia sta costruendo, il discorso di inserimento nelle riforme che questo governo di centro-sinistra tenta di fare, e soprattutto l'inserimento nel problema della programmazione. Perché se noi socialisti poniamo il problema della programmazione, elaborato prima dal compagno Ministro Giolitti, portato avanti adesso dal compagno Pieraccini, è perché esso ha fra i suoi compiti fondamentali quello di creare dei posti di lavoro dove c'è la manodopera, onde evitare trasmigrazioni più o meno massicce da alcune zone ad altre, e anche per evitare l'inurbanesimo artificiale, perché anche quello crea dei problemi di carattere sociale: la casa, gli acquedotti, le scuole, ecc. Quindi questo è il vostro compito: inserirvi in questa funzione, inserirvi nelle riforme che si stanno attuando per creare a tutti posti di lavoro nelle zone di residenza e dove ognuno vorrebbe rimanere sempre, salve le emigrazioni dei singoli cittadini, che sono garantite dal diritto

di libertà di ogni cittadino.

Il problema delle garanzie in Alto Adige. A me dispiace essere d'accordo col collega Mitolo, anche se non condivido le sue opinioni. Anch'io son molto scettico sul problema delle garanzie giuridiche. Per me le garanzie sono tali quando vi è veramente uno sviluppo democratico di articolazione, anche fra il gruppo di lingua tedesca, in posizioni e in formazioni politiche diverse. Queste sono le garanzie vere, le garanzie politiche di un popolo democratico, non le garanzie giuridiche, non le garanzie della carta bollata. Il problema è difficile oggi, è difficile perché le cose vengono discusse a settori chiusi: il settore italiano per sè stesso, il settore di lingua tedesca per sè stesso. Ma se iniziamo un dialogo anche fra noi, e questo dialogo da parte vostra è aperto, non sarà necessario ricorrere a quegli strumenti previsti dalla Commissione dei 19, così arzigogolati, che è difficile poi capire quando veramente la garanzie c'è o non c'è.

Sul documento presentato qui dai gruppi di maggioranza, volevo dire anche la mia opinione, per dire al collega Volgger che l'ha interpretato male. Questo documento dà mandato al Presidente della Giunta regionale, quale organo costituzionale previsto dallo Statuto speciale, di farsi interprete presso il Governo, di sentire le popolazioni. Ma non è un mandato che diamo come rappresentanti politici al Presidente della Giunta regionale è un mandato che diamo come Consiglio, quale organo rappresentativo previsto dallo Statuto, perché si faccia interprete presso il Governo delle esigenze delle popolazioni. Non è un mandato fiduciario politico, perché, pur essendo in Giunta e pur trovandomi d'accordo col Presidente Dalvit su molti punti, non mi sento di dire al Presidente Dalvit che vada a rappresentare il parti-

to socialista italiano presso il Governo, perché esprima le opinioni del partito socialista italiano, degli iscritti e della popolazione che vota partito socialista italiano. Quindi sia chiaro che non è un mandato di rappresentare né il gruppo di lingua tedesca, né i singoli partiti o i singoli gruppi. È un mandato che diamo quale organo costituzionale di farsi interprete di questa esigenza delle popolazioni, dei rappresentanti delle popolazioni, che possono essere espressi o dai gruppi consiliari o dai partiti politici; però che questi vengano sentiti, non che egli vada a parlare a nome di tutti o ad esprimere l'opinione di tutti, cosa che non potrebbe nemmeno fare, perché credo che, per quanto intelligente sia il nostro Presidente, non possa conoscere nel dettaglio qualè l'espressione di ogni singolo gruppo politico, di ogni singolo gruppo consiliare. È in questi termini che noi diamo la nostra fiducia, che noi diamo il nostro mandato e che votiamo il documento che abbiamo presentato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffener.

RAFFEINER (Assessore cooperazione - T.H.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Der Kollege Abg. Corsini hat der Verwunderung darüber Ausdruck gegeben, daß ich gegen den ersten Mißtrauensantrag gestimmt und also der « Giunta » und insbesondere dem Präsidenten derselben das Vertrauen ausgesprochen habe. Ich tat es deswegen, weil ich keinen Grund sehe, dem Präsidenten des Regionalausschusses das Mißtrauen auszusprechen. Die wesentlichen Vorwürfe, die ihm gemacht worden sind, bestehen erstens in der Nichtbeachtung des Art. 34 des Regionalstatuts, der im zweiten Absatz bestimmt, daß der Präsident des Regionalausschusses « intervie-

ne alle sedute del Consiglio dei ministri quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione ». Nun, ich bin der Ansicht, daß dieser Vorwurf nicht dem Präsidenten des Regionalausschusses zu machen ist, sondern, wenschon, der Regierung in Rom, vor allem dem Ministerpräsidenten, denn es wäre seine Sache gewesen, den Präsidenten des Regionalausschusses zu der betreffenden Sitzung des Ministerrates einzuladen. Mir kommt also vor, daß der Vorwurf an die falsche Adresse adressiert worden ist.

Man hat ferner dem Präsidenten des Regionalausschusses den Vorwurf gemacht, daß der Begehrensantrag nicht zustande gekommen ist. Ich persönlich habe von vornherein nie geglaubt, daß dieser Begehrensantrag zustande kommen wird und ich hätte es auch gar nicht einmal begrüßt. Denn derselbe hätte nur dann — nach meiner Ansicht — einen Sinn gehabt, wenn er einstimmig oder zumindestens von einer übergroßen Mehrheit beschlossen worden wäre und wenn auch die Vertreter der deutschen Volksgruppe, im besonderen aber die Vertreter der Volkspartei, für diesen Begehrensantrag gestimmt hätten. Nun war nicht die geringste Aussicht vorhanden, einen einstimmigen Votumsantrag zustandezubringen und ich sehe nicht ein, daß man daraus dem Präsidenten des Regionalausschusses irgendeinen Vorwurf machen soll. Ich bin weiter der Ansicht, daß der Mißtrauensantrag der Abgeordneten der Liberalen-Partei, der Trentiner-Tiroler-Volkspartei und der Sozialen-Bewegungspartei in seinem konkreten Wesen ein Antrag auf Widerruf der Wahl des Regionalausschusses und auf Neuwahl war, weil unser Statut eigentlich keinen Mißtrauensantrag kennt; es kennt nur den Widerruf des einmal gewählten Ausschusses und den Ersatz desselben durch einen neuen Ausschuß. Nun bin ich der An-

sicht, daß es nicht die Absicht der Abgeordneten war, die diesen Mißtrauensantrag eingebracht haben, eine Neuwahl des Ausschusses herbeizuführen, sondern daß die eigentliche Absicht nur die war, eine Diskussion des Südtirolproblems zu erzwingen. Und dieser Zweck ist auch erreicht worden, reichlich erreicht worden, denn wir haben heute den ganzen Tag mehr oder weniger nur über diesen Punkt diskutiert; der andere Zweck war nur ein vorgeblicher und somit nicht ernst zu nehmen. Ich sehe daher nicht ein, daß ich mich hätte dazu hergeben sollen, nur aus demonstrativen Gründen das Mißtrauen auszusprechen, wo ich in Wirklichkeit keinen Grund dafür sehe.

Der Abgeordnete Jenny ist nicht anwesend. Ich bin nicht der Ansicht, daß man jetzt schon das « Requiem » über die Region singen soll, denn ich glaube, das letzte Wort ist noch nicht gesprochen. Vielleicht wird noch ziemlich einige Zeit vergehen, bis das letzte Wort darüber gesprochen werden wird, obwohl man immer wieder hört, daß wir der Lösung des Südtirolproblems noch nie so nahe waren wie heute. Nun, das gebe ich zu: Wenn es zu einer Lösung kommt, dann waren wir derselben noch nie so nahe wie heute, so wie ich heute dem Tode näher bin als ich es gestern war. Insofern liegt in der Behauptung eine Wahrheit. Aber die Wahrscheinlichkeit, daß man in nächster Zeit zu einer definitiven Lösung kommt, die halte ich für gering. Ich würde wünschen, mich zu täuschen, aber das ist meine persönliche Ansicht.

Im übrigen stimme ich aber dem Beschlußantrag, der von den Abgeordneten Bolognani, Vinante und Tanas vorgelegt worden ist, zu, und ich bin einverstanden, daß der Regierung in Rom mit allem Nachdruck die Notwendigkeit vor Augen geführt wird, alle Vertreter der verschiedenen Parteien und Volksgruppen

anzuhören. Es ist nicht so, wie gesagt worden ist, daß der Präsident des Regionalausschusses, Dalvit, als Anwalt der deutschen Volksgruppe nach Rom gehen soll, denn der Beschlußantrag lautet nur, er soll nach Rom gehen, um der Regierung die Notwendigkeit vor Augen zu führen, auch die Vertreter der Minderheiten anzuhören. Und ich bin der Ansicht, das soll geschehen, denn nur dann kann man von einer wahren Demokratie reden, und zwar sollen nach meiner Ansicht auch die Vertreter jener Parteien — auch wenn sie noch so klein sind — gehört werden, wie beispielsweise die Republikanische Partei, die wohl hier im Regionalrat nicht vertreten ist, die aber in Südtirol doch ihre Existenz und Parteiangehörige hat. Man soll eben alle hören. Mit dem Anhören ist noch nicht gesagt, daß man das befolgen muß, was von den einzelnen Vertretern der Gruppen vorgeschlagen wird. Ich möchte hier in diesem Zusammenhang ein Wort des großen deutschen Dichters Schiller zitieren, das er in seinem nicht vollendeten Drama « Demetrius » dem Kardinal Sapieha im polnischen Parlament in den Mund legt: « Man soll die Stimmen wägen und nicht zählen » (*Occorre pesare i voti e non contarli*). Diese Phrase mag heute etwas undemokratisch klingen, aber es liegt doch ein tiefer Sinn darin und ich glaube, daß die Regierung in Rom nur gut täte, wenn sie auch die Vertreter der Minderheiten hört. Aus diesem Grunde sehe ich mich veranlaßt, für diesen Beschlußantrag, der zur Diskussion steht, zu stimmen.

Ich gebe zu, daß ich, ähnlich wie der Kollege Abg. Corsini, auch nicht ganz mit dem ersten Teil des Beschlußantrages einverstanden bin, denn auch ich sehe einen gewissen Widerspruch in dieser Erklärung: « Mit Genugtuung stellen wir fest, daß die Regierung die Verhandlungen fortsetzt, die zu einer « *definizione della controversia sull'applicazione dell'Accor-*

do Degasperi-Gruber » führen sollen». Ich sehe den Widerspruch im folgenden: Die Regierung in Rom behauptet ständig: « Wir haben ihm erfüllt! » und trotzdem setzt sie die Verhandlungen fort, die den Streit bereinigen sollen, ober nun erfüllt worden ist oder nicht. Das kommt mir — es tut mir leid, es sagen zu müssen — so ähnlich vor wie ein Schuldner, der sagt: « Ich habe meine ganze Schuld bezahlt, hab' ich dir noch 10.000 Lire, wenn du sie magst; ach, das ist dir zu wenig, dann gebe ich dir noch einmal 10.000 Lire und dann noch einmal . . . ». Ich sehe also darin einen gewissen Widerspruch. Ich bin der Ansicht, daß diese Streitfrage, die von großer Bedeutung ist, erst dann aus der Welt geschafft werden wird, wenn ein internationales Gericht darüber entschieden haben wird. Das ist meine persönliche Ansicht. Ich maße mir selbst nicht zu, darüber zu urteilen, ob er erfüllt worden ist oder nicht. Mein Urteil ist nicht maßgebend. Aber ich bin überzeugt, daß so wie Italien fortfahren wird zu behaupten: « Wir haben ihm erfüllt! », so wird auch Österreich und ein Teil der deutschen Volksgruppe fortfahren zu behaupten: « Ihr habt den Vertrag nicht erfüllt! Die weiteren Konzessionen, die Ihr uns gewährt, sind der Beweis dafür, daß Ihr Euch schuldig fühlt ». Deswegen bin ich der Ansicht, daß zuerst die Frage geklärt werden müßte: Ist er erfüllt worden oder nicht? Und diese Frage ist in meinen Augen — mag die Welt sagen, was sie will — eine Rechtsfrage und nicht eine politische Frage. Eine Rechtsfrage ist, ob der Vertrag erfüllt worden ist oder nicht. Eine politische Frage ist, ob dieser Vertrag hinreicht, den Fortbestand der deutschen Volksgruppe zu gewährleisten oder nicht. Das ist eine politische Frage und darüber kann auch weiter verhandelt werden. Aber ich bin der Ansicht, es muß zwischen diesen beiden

Begriffen — Rechtsfrage oder politische Frage — ein scharfer Trennungsstrich gezogen werden. Man kann den Standpunkt vertreten, daß das was uns in Paris versprochen worden ist und das was uns nachher in Erfüllung des Pariser Vertrages gewährt worden ist, nicht hinreichend ist und darüber muß weiter verhandelt werden. Diese weiteren Verhandlungen aber sollen nach meiner Ansicht in Rom geführt werden und deswegen ist es wünschenswert, daß die Regierung in Rom uns hört, auch die Minderheiten hört und uns auch wissen läßt, was in dem sogenannten « Paket » enthalten ist. Die Vermutungen allein genügen nicht, denn man muß mit Genauigkeit den Inhalt kennen, um dazu auch konkret Stellung nehmen zu können.

Noch etwas wollte ich sagen: Die bloße Erweiterung der bestehenden Kompetenzen, die ja immer wieder gefordert wird, ist nach meiner Ansicht nicht nur nicht geeignet, ein friedliches Zusammenleben zwischen den Volksgruppen zu gewährleisten, sondern würde die Situation eher noch mehr kompromittieren, wenn nicht gleichzeitig Garantien geschaffen werden, die eine Unterdrückung der Minderheit durch Überstimmung usw. verhindern und zwar nicht nur der sprachlichen Minderheit in dem Sinn, daß verhindert werden soll, daß die italienische Minderheit durch die deutsche Mehrheit unterdrückt werden kann, sondern auch in dem Sinne, daß deutsche Minderheiten nicht von ihrer eigenen Volksgruppe und italienische Minderheiten auch nicht von italienischen Mehrheiten überstimmt werden. Und dazu soll nach meiner Ansicht dringend ein Verwaltungsgericht geschaffen werden, so daß den Leuten die Möglichkeit gegeben ist, gegen Entscheidungen, die für ungerecht gehalten werden, sich an eine höhere Instanz zu wenden.

Damit habe ich das Wesentlichste gesagt,

was ich sagen wollte. Ich werde also für den Antrag stimmen. Ich möchte noch kurz etwas hinzufügen — es ist schon Viertel nach acht Uhr — nämlich, daß die heutige Diskussion zweifellos nützlich war. Wir haben den Standpunkt der verschiedenen Parteien gehört. Trotzdem spreche ich ein gewisses Bedauern aus, daß wir jetzt zwei Tage lang gesprochen haben, ohne daß die Gesetze abgestimmt worden sind, auf deren Genehmigung das Volk so dringend wartet, nämlich die Gesetze: « Hilfsmaßnahmen zugunsten der Unwettergeschädigten vom Jahre 1965 und 1966 », dann ein Gesetz zugunsten der Handelsbetriebe, Konsumgenossenschaften, Forstbetriebe, und andere. Diese Gesetze wären auch dringend. Wir gehen über diese Tag für Tag anfallende Arbeit hinweg und diskutieren große Probleme, während die Bevölkerung erwartet, daß wir diese Gesetze verabschieden. Deswegen kann ich — trotzdem ich anerkenne, daß die Diskussion nützlich war — trotzdem nicht umhin, mein Bedauern darüber auszusprechen, daß wir zwei Tage verloren haben.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Il collega cons. Corsini ha espresso la sua meraviglia perché io ho votato contro la prima mozione di sfiducia, esprimendo in tal modo la mia fiducia alla Giunta, ed in particolar modo al suo Presidente. Lo ho fatto perché non vedo alcuna ragione per esprimere la mia sfiducia al Presidente della Giunta regionale. I maggiori rimproveri che gli sono stati mossi consistono soprattutto nella mancata applicazione dell'art. 34 dello Statuto regionale, articolo che, nel secondo comma, stabilisce che il Presidente della Giunta regionale « interviene alle sedute del Consiglio dei Ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione ». Ora io sono dell'avviso che questo è un rimprovero che va mosso non al

Presidente della Giunta ma, se del caso, al Governo di Roma; sarebbe infatti spettato a quest'ultimo invitare il Presidente della Giunta regionale alla seduta del Consiglio dei Ministri. Mi sembra dunque che la rampogna sia diretta all'indirizzo sbagliato.

Si è rimproverato poi al Presidente della Giunta regionale la mancata compilazione del voto. Personalmente non ho creduto fin da principio nella compilazione di questo voto e nemmeno lo avrei accolto con particolare favore. Esso infatti, a parer mio, sarebbe stato significativo soltanto se fosse stato approvato all'unanimità od almeno a larga maggioranza e se anche i rappresentanti del gruppo etnico tedesco, in particolare quelli della S.V.P., si fossero pronunciati in favore del voto in questione. In questo caso però non esisteva la minima probabilità di raggiungere un voto unanime ed io non vedo perché si debba fare al Presidente della Giunta regionale un qualsiasi rimprovero. Sono inoltre del parere che la mozione di sfiducia dei consiglieri del partito liberale, del P.P.T.T. e del M.S.I. fosse essenzialmente una proposta di revocare la Giunta regionale per eleggerne una nuova, in quanto nel nostro Statuto non è prevista la mozione di sfiducia ma soltanto la revoca della Giunta eletta e la sua sostituzione. Ora io sono dell'avviso che non era nelle intenzioni dei consiglieri presentatori della mozione di sfiducia causare una nuova elezione della Giunta, ma che l'intenzione era soltanto quella di costringere ad una discussione sul problema sudtirolese. Questo scopo è stato raggiunto, ampiamente raggiunto, poiché noi abbiamo discusso oggi, più o meno tutto il giorno, di questo argomento; l'altro scopo era soltanto asserito e perciò da non prendersi sul serio. Non vedo perciò perché avrei dovuto presentarmi ad esprimere la mia sfiducia per motivi puramente dimostrativi,

mentre per la verità non ne vedo la ragione.

Il cons. Jenny non è presente: io non ritengo però che si debba cantare già da ora il Requiem per la Regione, poiché credo che non sia ancor detta l'ultima parola. Forse passerà ancora parecchio tempo prima che sia detta l'ultima parola sull'argomento, anche se si continua a sentir dire che mai come oggi siamo stati così vicini alla soluzione del problema sudtirolese. Bene, questo lo ammetto: se si arriverà ad una soluzione, essa è oggi più vicina di quanto non lo sia stata finora, allo stesso modo come io sono oggi più vicino alla morte di quanto non lo sia stato ieri. Nell'affermazione c'è dunque qualcosa di vero. Ritengo però che esistano scarse probabilità di giungere ad una soluzione definitiva in un prossimo futuro: spero di sbagliarmi ma questa è la mia opinione personale.

Per il resto approvo la mozione presentata dai cons. Bolognani, Vinante e Tanas e sono d'accordo con la proposta di porre con decisione davanti agli occhi del Governo di Roma la necessità di consultare tutti i rappresentanti dei diversi partiti e dei diversi gruppi etnici. Non è vero, come si è detto, che il Presidente della Giunta regionale Dalvit debba andare a Roma come avvocato del gruppo etnico tedesco, poiché la mozione dice soltanto che egli dovrà recarsi a Roma per porre davanti agli occhi del Governo la necessità di prestare ascolto anche ai rappresentanti delle minoranze. Ed io sono del parere che sarà bene fare ciò, perché soltanto in tal caso si potrà parlare di vera democrazia; io ritengo cioè che dovranno essere ascoltati i rappresentanti di ogni partito, per quanto piccolo esso sia, come per es. il P.R.I., che non è rappresentato in Consiglio regionale, ma esiste ed ha degli iscritti in Sudtirolo. Bisogna dunque ascoltare tutti, ciò che non significa automaticamente che si

debba anche seguire quanto i rappresentanti dei diversi partiti propongono. A questo proposito vorrei citare le parole di Schiller, il grande poeta tedesco, parole che egli mette in bocca al cardinale Sapieha, davanti al parlamento polacco, nel suo dramma incompiuto « Demetrio »: « Occorre pesare i voti e non contarli ». Può darsi che questa frase suoni oggi un po' antidemocratica, ma in essa c'è un senso profondo ed io credo che il Governo di Roma farebbe bene a sentire anche i rappresentanti delle minoranze. Per questa ragione mi vedo costretto a votare in favore della mozione in discussione.

Ammetto di non essere del tutto d'accordo, come il collega Corsini, con la prima parte della mozione, poiché anch'io trovo contraddittoria la dichiarazione: « Constatiamo con soddisfazione che il Governo continua le trattative destinate a portare ad una definizione della controversia sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber ». La contraddizione sta nel fatto che il Governo di Roma continua ad affermare di aver applicato l'Accordo, pur continuando nelle trattative che dovranno portare ad una definizione della controversia sull'applicazione o meno del trattato. Mi dispiace di dover dire una cosa del genere, ma mi sembra di sentire un debitore che dice: « Io ho pagato il mio debito completamente, ma ti do ancora 10.000 lire, se le vuoi; se ti sembra troppo poco, te ne do altre 10.000 e poi altre 10.000. . . » Vi trovo dunque una certa contraddizione. Secondo me questa controversia, che ha molta importanza, sarà eliminata soltanto quando un tribunale internazionale avrà sentenziato in merito. Questa è la mia opinione personale. Io stesso non mi arrogo il giudizio sull'applicazione o la mancata applicazione, il mio giudizio non fa testo. Sono convinto però che come l'Italia continuerà

ad affermare di aver applicato il trattato, così l'Austria ed una parte del gruppo etnico tedesco continueranno ad affermare che esso non è stato applicato e che ogni ulteriore concessione fatta costituisce la dimostrazione di un senso di colpa. Per questa ragione sono dell'avisio che prima di tutto sia necessario chiarire la questione se l'accordo sia stato attuato o meno, e la questione è ai miei occhi (si dica pure ciò che si vuole) una questione giuridica e non una questione politica. Se l'accordo sia stato o meno applicato, è una questione giuridica: se l'accordo sia o non sia sufficiente a garantire la sopravvivenza del gruppo tedesco, è una questione politica. Su tale questione politica si può continuare a trattare, ma secondo me fra questi due concetti, questione giuridica e questione politica, va tirata una decisa linea divisoria. Si può difendere il punto di vista che quanto ci è stato promesso a Parigi e quanto ci è stato concesso poi in applicazione dell'Accordo di Parigi non è sufficiente, e su ciò bisogna continuare le trattative. A mio giudizio queste trattative vanno però condotte a Roma e per questo è auspicabile che il Governo di Roma ci ascolti, ascolti le minoranze e ci faccia conoscere il contenuto del cosiddetto « pacchetto ». Le sole supposizioni non bastano, bisogna conoscere con esattezza il contenuto per poter prendere concretamente posizione in merito.

Volevo poi dire ancora qualcosa: un puro e semplice ampliamento delle competenze attuali, come è stato ripetutamente chiesto, a parer mio non soltanto non è idoneo a garantire una pacifica convivenza fra i gruppi etnici, ma comprometterebbe addirittura ancor più la situazione, a meno che non si creino contemporaneamente delle garanzie per evitare un'oppressione della minoranza da parte della maggioranza. Ciò dovrebbe avvenire non soltanto

nel senso di evitare che la minoranza italiana sia soffocata dalla maggioranza tedesca, ma anche nel senso che le minoranze tedesche non siano soffocate dalla maggioranza del loro stesso gruppo etnico e le minoranze italiane dalla maggioranza del loro gruppo. Penso così che a questo scopo dovrà essere istituito urgentemente un tribunale amministrativo che offra ad ognuno la possibilità di rivolgersi ad una istanza superiore per appellare contro decisioni ritenute ingiuste.

Con ciò ho detto l'essenziale di quanto avevo intenzione di dire. Voterò dunque in favore della proposta. Vorrei poi aggiungere ancora brevemente, poiché sono già le otto e un quarto, che la discussione odierna è stata senza dubbio utile perché abbiamo sentito il punto di vista dei diversi partiti. Ciononostante mi dispiace un po' che abbiamo passato due giorni a discutere senza votare le leggi, di cui la popolazione aspetta con tanta impazienza l'approvazione. Esse sono i provvedimenti in favore degli alluvionati negli anni 1965 e 1966 e la legge in favore delle aziende commerciali, cooperative di consumo, aziende forestali ecc. Noi passiamo sopra al nostro lavoro giornaliero per discutere grossi problemi, mentre la popolazione aspetta il varo delle legge. Così, pur riconoscendo che la discussione è stata utile, non posso tralasciare di esprimere il mio rammarico per i due giorni perduti).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER: (P.P.T.T.): La posizione del mio partito è stata resa nota stamattina con l'intervento da me fatto e quindi non ritengo che sia necessario spendere o far spendere molto tempo e pazienza ai signori consi-

glieri qui presenti, data anche l'ora. Sarò assai breve. Sono debitore al signor Presidente della Giunta di una risposta e altrettanto al consigliere della S.V.P., capogruppo dott. Volgger, onde non essere frainteso, onde rettificare eventualmente la interpretazione che sia stata data alle mie esposizioni. La Giunta regionale, i partiti di maggioranza di questo Consiglio regionale hanno cercato di far capire che il tempo, l'occasione buona e necessaria per addivenire ad aggiustare — secondo il nostro punto di vista, perché ormai qualche cosa di rotto esiste — quelle che sono le esigenze e le prerogative, i diritti di autonomia della nostra provincia di Trento, sia ancora disponibile in grande abbondanza, e danno quindi alla cosa una importanza direi senz'altro di sostanza, però diluita, prolungata, riferita a tempi a venire. Il cons. Volgger della S.V.P., che di problemi di questo tipo ne sa — è notorio che eventualmente chi ne sa qualche cosa è il gruppo della S.V.P., interpellato in sede internazionale, per ragioni che io non mi dilungo a spiegare, saranno legittime e giuste — dice invece tutt'altra cosa. Dice che non è il caso di preoccuparsi, che questo nuovo stato giuridico e politico della nostra autonomia, questa nuova ristrutturazione non è poi niente di straordinario, caso mai tutto si risolve nel passaggio di competenze — ora regionali, eventualmente qualche cosa di competenze statali — alle due Province, con delle misure, come lui ha detto, pari per tutte e due. Quindi non c'è la nascita di una nuova istituzione, non scende il marziano su questa nostra regione per modificare tutto quanto concerne il problema della strutturazione dell'autonomia, quindi non c'è da preoccuparsi. Quello che a me interessa dedurre, da questo raffronto di opinioni dei due gruppi che hanno la maggioranza in sede italiana e in sede tedesca, nel mondo italiano e nel mondo

tedesco di questa regione, è che qualche cosa c'è di cui doversi preoccupare. Tant'è vero che è stato presentato, chiamiamolo pure a scopo di riparazione, un secondo strumento, un secondo documento, che è quello che stiamo ora discutendo e fra qualche momento voteremo la mozione della maggioranza. Quindi non credo che, vista da un estraneo, la cosa non abbia rivestito un certo carattere di interesse, di importanza, perché si è corsi ai ripari. Nel secondo documento è detto di interessare l'opinione pubblica, quando saranno presi gli opportuni contatti, di chiedere alla stessa il proprio parere: proprio quello che si voleva, attraverso la nostra originaria, prima mozione di sfiducia. Il Presidente della Giunta regionale ha rivolto al nostro movimento, al nostro partito, un rimprovero e una osservazione, fra il resto direi naturale, se ne esistessero i presupposti: che noi non abbiamo dato alcun suggerimento alcun contributo: che non abbiamo che criticato in senso non costruttivo l'operato, e la situazione come è rimane tale e quale per quanto riguarda il nostro contributo che ci si aspettava. Io dico che abbiamo suggerito un qualche cosa di veramente sostanzioso, di importante, cosa che non è stata nemmeno ripresa — e di questo me ne dolgo — dal cons. Volgger della S.V.P. Da quanti anni si discute in questo Consesso la mancanza di dinamicità, di movimento proprio di questo nostro organismo regionale, per la mancata disponibilità di uno strumento politico finanziario, che, se guardiamo l'art. 60 dello Statuto di autonomia, ci salta subito agli occhi, un'autonomia finanziaria; un'autonomia, un regime finanziario tributario che dia alla Regione vita autodecisionale propria. Questo io l'ho detto stamattina, nella risposta data dal cons. Volgger al mio intervento non è stato alluso a questo tema. È un tema più che interessante. Sarà un tema che

verrà risolto domani, che sarà posto, come è stato vagamente alluso, nel concetto che l'autonomia non è una cosa statica, ma una cosa dinamica, che ha degli sviluppi anche che non sono prevedibili oggi e che possono essere invece di attualità domani. Che sia così vagamente contenuto in questa riserva d'animo, da parte di coloro che l'autonomia la rappresentano con seri intendimenti? Non lo so.

Questo ho dovuto precisare, ad onore del vero e della retta interpretazione, perché anche nella nostra presa di posizione ci sono dei punti, ci sono dei concetti che non sono di biasimo, che non sono di critica negativa, ma che sono un modesto apporto di contributo valido per il maggiore consolidamento del nostro istituto di autonomia, che io non ho mai, signor Presidente, preso come un dogma nella sua struttura. L'autonomia è un qualche cosa che si muove, l'autonomia non è che possa essere definita statica nell'ambito di una cornice, né regionale, né provinciale, ma è un concetto valido a tutti i livelli, e regionali e provinciali e comunali. Le circostanze che non dipendono dalla volontà nostra, promuovono modifiche e consigliano variazioni nel corso della storia, questo dobbiamo prenderlo come acquisito, senza che con questo si possa essere criticati o accusati di scarsa stabilità di pensiero, di interpretazione o di idee.

Detto questo, io non ho altro da aggiungere; per quanto riguarda la mozione, considerata la stessa uno strumento che può essere paragonato al « meglio tardi che mai », io lo accetto, non dando un voto favorevole di appoggio completo, ma una astensione benevola, nel senso che questo possa essere di augurio, di auspicio, di valido incentivo a coloro che operano nell'ambito di questa regione, a salvaguardia di quelle che sono le prerogative

richieste nella nostra esposizione di questa mattina.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. — D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, la mozione dei gruppi del centro-sinistra, inquadra impegni e compiti della Giunta regionale, nello spirito stesso con la quale ha sempre operato; la Giunta quindi la accetta. Era cosa logica che la discussione, avvenuta a così breve distanza, sulle due mozioni, portasse alla presenza di un dibattito, che è stato persino più vasto di quanto noi potessimo pensare. Non ritengo a questo punto di dover aggiungere altri argomenti a quanto già detto precedentemente. Io rinnovo il ringraziamento ai gruppi che hanno espresso solidarietà alla Giunta; mi sento solo in obbligo di dover dire due cose: una al cons. Corsini ed una al cons. Volgger. Al cons. Corsini solo una precisazione, forse per togliergli anche qualche motivo di dubbio. Egli ha affermato che io ho sostenuto che il problema, avendo carattere internazionale, non ci poteva vedere presenti. Desidero rileggerle quel pezzettino, perché ritengo che possa servire per chiarimento: « Questa linea di condotta, ripetutamente esposta dalla Giunta, ha sempre incontrato l'adesione del Consiglio regionale, anche di taluno dei firmatari della mozione di sfiducia ». E poi ha soggiunto: « Altra cosa è sostenere che la Regione ha titolo per essere sentita dal Governo e dal Parlamento. Questo e questo diritto è difficilmente contestabile, ed anche noi, in questo momento, pur avendolo detto già in passato, torniamo ad affermarlo con chiarezza ».

Quindi ho distinto le due posizioni e le due fasi.

Al cons. Volgger, il quale mi ha detto di negare una procura generale e cioè non vuol affidare alla mia persona, alla persona del Presidente della Giunta regionale, un mandato da parte del gruppo della S.V.P. Io non credo in un equivoco di interpretazione di quello che è il voto, perché il cons. Volgger conosce bene anche la nostra lingua. « Lei — mi dice il cons. Volgger — parli, ma lei non parlerà a nostro nome », in maniera categorica. Allora, guardi, le dirò: non lo ho mai fatto, né ho mai pensato di doverlo fare. So benissimo che vi sapete difendere da soli. Comunque io ritengo che, non io, ma il Consiglio regionale debba prendere atto di questa sua dichiarazione nei confronti di un organo che prescinde dalla mia persona, che è però costituzionalmente costituito e che ha la sua base nella legge dello Stato. Ne prendo atto, ma ne prenda atto anche il Consiglio regionale e ne prenda atto la pubblica opinione. Perché vi sono dei doveri e dei compiti, ai quali nessun voto negativo di alcun gruppo può sottrarre i titolari di posizioni di responsabilità. In questo senso, ripeto, non possiamo che prendere atto di quanto dichiarato, ed assicurare comunque il Consiglio e le popolazioni, che quanto potrà e dovrà essere fatto, troverà la Giunta e il suo Presidente al loro posto. La Giunta si augura, signori, che il voto che vi accingete ad esprimere, costituisca mandato di continuare la propria opera ed auspicio anche che il tempo che ancora rimane per il nostro lavoro comune, possa essere tempo operoso e di impegno.

CORSINI (P.L.I.): Io ho fatto una proposta, signor Presidente . . .

PRESIDENTE: Un momento...

CORSINI (P.L.I.): Non si illustra?

BOLOGNANI (D.C.): *(Interrompe)*.

PRESIDENTE: La proposta non è accettata, quindi lei...

CORSINI (P.L.I.): No, io ho fatto una proposta...

CORSINI (P.L.I.): Ma scusi, signor Presidente...

(INTERRUZIONI)

CORSINI (P.L.I.): Risponde alla mia proposta?

PRESIDENTE: ... Lei nel momento in cui ha parlato, ha presentato questa proposta; con ciò stesso l'ha fatta conoscere e l'ha illustrata, no? Adesso, da parte dei firmatari non viene accolta la proposta e quindi nessuna discussione c'è.

CONSIGLIERRI: Sì.

CORSINI (P.L.I.): E questo è anche previsto dal Regolamento? Io non l'ho trovato, ma comunque...

CORSINI (P.L.I.): Ah, va bene.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

PRESIDENTE: Non è previsto dal Regolamento...

BOLOGNANI (D.C.): Noi riconosciamo il buono che è stato detto dal collega prof. Corsini, però trattandosi di una mozione che, anche se non vuol essere di fiducia, ha un significato del tutto particolare, non pensiamo di aderire a fare alcuna modifica.

CORSINI (P.L.I.): Va bene, va bene.

CORSINI (P.L.I.): E adesso, con il regolamento, che cosa succede? Io avevo fatto una proposta, volevo illustrarla.

PRESIDENTE: Dunque, la votazione di questa mozione dovrebbe avvenire per alzata di mano come tutte le mozioni, perché non ha il crisma, cioè non ha l'indicazione di una mozione di fiducia. Tuttavia è stata presentata domanda scritta, da parte di tre consiglieri: Dalsass, Steger, Brugger, che la votazione venga per appello nominale. Tre per l'appello nominale, cinque per scrutinio segreto. Quindi

PRESIDENTE: Basta.

questa richiesta prevale sulla procedura ordinaria, e pertanto viene fatta la votazione per appello nominale. Ho qui le schede numerate di tutti i consiglieri; estraggo quella dalla quale si comincia. 29. Benedikter non c'è, Bernhart non c'è, sono dunque il primo io. C'è testimone qui il Vicepresidente che tutto si è svolto regolarmente, che non ho scelta.

Ad ogni modo l'appello nominale avviene esprimendo sì per chi è favorevole alla mozione, no chi è contrario, gli altri astenuti. Bertorelle sì; Brugger no; Dalsass no; Fiore-schy no; Gebert-Deeg no; Gouthier no; Kap-finger no; Menapace sì; Mitolo astenuto Moli-gnoni sì; Nicolodi sì; Pasqualin sì; Posch no; Pupp no; Raffeiner sì; Spoegler no; Steger no; Unterpertinger no; Volgger no; Zelger no; Albertini sì; Avancini sì; Bolognani sì; de Car-neri no; Corsini no; Dalvit sì; Fronza sì; Giu-

liani sì; Grandi sì; Grigolli sì; Kessler sì; Ma-nica sì; Margonari sì; Martinelli sì; Mattivi sì; Odorizzi sì; Perazzolli sì; Preve Ceccon no; Pruner astenuto; Raffaelli sì; Salvadori sì; Santoni sì; Segnana sì; Tanas sì; Vinante sì; Agostini no.

Esito della votazione:

Votanti 46

27 sì

17 no

2 astenuti.

La mozione è approvata.

La seduta è tolta e rinviata a martedì ore 9,30. Si terrà seduta martedì e mercoledì mattina e pomeriggio.

(Ore 20.30).